Rack

ANNO XXIX (12° NUOVA SERIE) N. 3-4 MAGGIO-AGOSTO 1961

3-4

THE UNIVERSITY
OF MICHIGAN
MAY 25 2
LIBRARY SCIENCE
LIBRARY

# ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

FRATELLI PALOMBI · EDITORI
ROMA

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA - Anno XXIX - N. 3-4 - Maggio-Agosto 1961

RIVISTA BIMESTRALE
PUBBLICATA A CURA DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE

*Direttore*: *ATTILIO FRAJESE*

# SOMMARIO

ANNA SAITTA REVIGNAS: La riproduzione dei manoscritti nelle Biblioteche pubbliche statali . Pag. 201
BERTA MARACCHI BIAGIARELLI: Gli incunabuli della Biblioteca Riccardiana (ill.) . . . . . » 212
MICHELANGELO GALLO: Le macchine telescriventi ed i servizi di informazione bibliografica . » 219
ENRICO JAHIER: Il « Répertoire international des sources musicales » (RISM) . . . . . » 223
TULLIO BULGARELLI: La battaglia di Lepanto e il giornalismo romano del Cinquecento (ill.) . » 231
FRANCO RIVA: Sull'unità della lingua . . . . . » 240
MARIO VITTI: Il Foscolo, Andrea Calbo e alcuni italiani a Londra (1816-1820) . . . . . » 248

*Informazioni e notizie*: Una medaglia d'oro della « Dante Alighieri » al Presidente Gronchi, p. 258. — Rassegna legislativa, p. 259. — Deliberazioni del Consiglio Superiore delle Accademie e Biblioteche, p. 260. — Deliberazioni della Giunta del Consiglio Superiore delle Accademie e Biblioteche, p. 261. — Diffusione del libro nelle scuole primarie, secondarie ed artistiche, p. 262. — Presentato ai Lincei il Codice diplomatico di Santa Maria di Tremiti (*Giuseppe D'Addetta*), p. 264. — Medaglia d'oro a Rodolfo Siviero per il recupero delle opere d'arte, p. 265. — Una nuova storia della letteratura italiana presentata a Milano, p. 266. — I congresso nazionale di Studi danteschi a Caserta (*Renzo Frattarolo*), p. 266. — IV Congresso dei librai italiani, p. 270. — XIII Congresso dell'A.I.B. a Viareggio (*r.f.*), p. 271. — Chiusura dell'anno accademico all'Arcadia, p. 272. — Roma. Celebrazione di Pirandello in Campidoglio (*r.f.*) p. 272. — Premi « Feltrinelli » all'Accademia Nazionale dei Lincei, p. 273. — Premio Internazionale degli Editori. — Premio Formentor, p. 274. — Mostra del Libro piemontese alla Biblioteca Reale di Torino (*Renzo Frattarolo*), p. 274. — Mostra Storica delle Case Editrici Barbera e Bemporad Marzocco, p. 276. — Attività dell'Istituto di Storia della Medicina di Roma (*Renzo Frattarolo*), p. 277. — Nomine a membri di Accademie, p. 278. — Nomine a cariche accademiche, p. 279.

*Cronaca delle biblioteche italiane*: Bari, Biblioteca nazionale, p. 279. — Crema. Biblioteca Comunale. Inaugurazione (ill.), p. 280. — Manduria. Biblioteca Comunale. Epistolario Filotico, p. 284. — Milano. Inaugurata una nuova Biblioteca rionale (*Giovanni Bellini*), p. 284. — Modena. Biblioteca Estense. Sala di antidirezione, p. 285. — Dibattito sulla Biblioteca Nazionale Centrale a Roma (*r.f.*), p. 285. — Torino. Biblioteca Nazionale e Universitaria, p. 287. — Venezia-Mestre. Biblioteca Civica. Sezione di Marghera, p. 288. — Biblioteche pubbliche ammesse al prestito con le Biblioteche governative, p. 288. — Nomine a Ispettori Bibliografici onorari, p. 288.

*Notiziario Estero*: Biblioteche americane, p. 289. — Monaco. Biblioteca Internazionale per la gioventù, p. 289. — Il LI Congresso dei Bibliotecari tedeschi a Monaco (*Emanuele Casamassima*), p. 290. — Le Biblioteche tedesche. IV. La catalogazione collettiva (ill.) (*Emanuele Casamassima*), p. 292.

*Segnalazioni e sommari di riviste, giornali e atti accademici*, p. 295.

*Notiziario bibliografico*, p. 296

*Bibliografia*: *La Raccolta tassiana della Biblioteca Civica « A. Mai » di Bergamo* (*Renzo Frattarolo*), p. 298.

FRATELLI PALOMBI EDITORI - ROMA

# LA RIPRODUZIONE DEI MANOSCRITTI NELLE BIBLIOTECHE PUBBLICHE STATALI

ALLORCHÈ negli anni che precedettero il 1940 il microfilm fece le sue prime apparizioni nelle Biblioteche italiane, esso aveva ormai una storia (1) ed il *libro microfotografico* aveva già formato argomento di una comunicazione di P. Otlet e R. Goldschmidt al Congresso internazionale di documentazione fotografica tenuto a Marsiglia nel lontano 1906. Ma fu soltanto dopo la seconda guerra mondiale, durante la quale il microfilm aveva trovato degli impieghi assolutamente sorprendenti, che i nostri Istituti, e specialmente quelli più illustri per la ricchezza dei loro fondi manoscritti, si trovarono di fronte all'affermazione di questa tecnica, destinata ad avere una portata senza precedenti nel campo della documentazione. Sarebbe stato, in verità, desiderabile che il trapasso dai modi di utilizzazione della fotografia, quali erano configurati dal Regolamento per l'uso e la riproduzione di cimeli e dei manoscritti in vigore per le Biblioteche pubbliche dello Stato, all'impiego del microfilm, fosse avvenuto gradualmente, man mano che venivano valutate l'utilità e le estese possibilità del nuovo sistema. Per giustificare l'incertezza e la diffidenza con cui esso fu invece accolto in qualche caso negli anni che seguirono immediatamente la guerra, non si può far a meno di ricordare come le prime massicce richieste di riproduzione di interi fondi e raccolte venissero dall'Estero e da parte di organizzazioni che avevano notoriamente carattere commerciale, anzichè da studiosi, da biblioteche e da organismi di cultura come sarebbe stato da attendersi. Si ebbe cioè in quel primo periodo, e non a torto, l'impressione che attraverso il microfilm i manoscritti delle Biblioteche italiane potessero anche prestarsi ad essere del materiale di proficue speculazioni. La questione, fortunatamente, superò abbastanza presto fatti e circostanze particolari per inquadrarsi nei

(1) Cfr. la recente sintesi di P. Poindron *La microcopie. Regards vers le passé et perspectives d'avenir à propos d'un centenaire* in: *Revue de la documentation* vol. XXVII (1960), n. 3, pp. 119-122.

suoi giusti termini, dimostrando tutte le risorse insite nel procedimento che qui non è necessario illustrare tanto esse sono entrate ormai nell'opinione comune (2).

Sebbene la situazione negli ultimi anni sia relativamente migliorata evolvendosi in modo da rendere meno necessaria la rigorosa applicazione delle norme, è necessario riconoscere che una certa difficoltà per un impiego molto largo ed economico del microfilm nello studio del nostro materiale librario manoscritto è ancora rappresentata dal Regolamento cui si è accennato che disciplina le riproduzioni nelle Biblioteche pubbliche statali. Pubblicato nel 1909, esso prevedeva ordinatamente in base alle tecniche più diffuse a quell'epoca, una serie di eventualità che, quando si sappiano intendere chiaramente, appaiono ispirate già allora al principio della conservazione. Ma se il Regolamento precorreva i tempi tendendo a sostituire il più possibile al materiale originale la trascrizione, la fotografia e la riproduzione in facsimile con mezzi fotomeccanici, esso non era nel giusto in un particolare molto importante: nel richiedere che lo studioso inviasse in dono alla Biblioteca un esemplare della pubblicazione per la quale il manoscritto era stato usufruito attraverso la trascrizione e la collazione, o facesse a sue spese, quando intendeva trattenere la fotografia, le copie da consegnare alla Biblioteca. L'esame e la discussione delle ragioni che avevano determinato nel legislatore del 1909 l'imposizione di un onere del genere non sarebbero brevi e, soprattutto, non sarebbero qui di alcuna utilità. Conviene invece ricordare come allorchè fu emanato e nei tre decenni successivi il Regolamento non rappresentasse, in fondo, con la richiesta di deposito delle copie un obbligo finanziario grave; le riproduzioni che si domandavano alle Biblioteche non erano molte ed erano per lo più limitate a poche pagine; questo caso doveva essere tanto comune che nel Regolamento non è stata neppure prevista la riproduzione fotografica completa di cimeli e di manoscritti fatta a scopo privato di studio. La situazione incominciò, invece, a mutare molto sensibilmente quando le riproduzioni di interi volumi per mezzo del microfilm divennero materiale di corrente necessità per gli studi.

Fin dal 1953, la Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, interessata da una situazione di disagio che si andava diffondendo sempre più fra gli studiosi e gli stessi bibliotecari, si preoccupò di redigere uno schema di Regolamento che disciplinasse in forma nuova le riproduzioni del materiale manoscritto tenendo conto dei progressi della tecnica e delle mutate esigenze della ricerca. Lo schema venne presentato al Congresso dell'Associazione Italiana delle Biblioteche che si tenne nello stesso anno a Cagliari e fu accompagnato da una relazione del prof. G. Vinay, allora nostro collega

(2) E. Califano in *La fotoriproduzione dei documenti e il servizio microfilm negli Archivi di Stato Italiani* (Roma, 1960) riassume molto chiaramente alle pp. 8-14 i vantaggi e gli inconvenienti del microfilm nei confronti delle riproduzioni a lunga durata.

alla Biblioteca Universitaria di Pavia, elaborata con l'impegno dello studioso esperto nella ricerca filologica e con larghezza d'informazione sulla prassi in uso per la stessa materia negli Stati che hanno, come l'Italia, ricchi fondi manoscritti. L'ordine del giorno approvato alla fine del Congresso rispecchiava nei suoi diversi punti, dopo un generico invito a riesaminare con criteri di ancor maggiore liberalità il progetto ministeriale, le preoccupazioni che avevano formato materia d'intervento sulla relazione Vinay (3). Si auspicava fra l'altro che, dopo aver esonerato gli studiosi da ogni obbligo di consegna di pubblicazioni o di copie delle riproduzioni, si dotassero le Biblioteche o le Soprintendenze, possibilmente prima della nuova regolamentazione giuridica, di gabinetti fotografici; che dopo la liberalizzazione delle riproduzioni, gli studiosi fossero tenuti almeno a fornire alle Biblioteche notizie sulle pubblicazioni per le quali erano state impiegate le riproduzioni dei manoscritti e dei cimeli; che fossero sollecitati gli organi competenti per lo studio di una regolamentazione internazionale sulla base della reciprocità. Le ragioni che avevano ispirato i due primi voti sono evidenti (4); il terzo era legato, soprattutto, alla facoltà di escludere sul piano internazionale dai benefici della liberalizzazione le richieste avanzate da enti non operanti per fini di ricerca scientifica e di vincolare in qualche forma, preferibilmente con scambi, le richieste di riproduzione di interi fondi e gruppi di manoscritti che avrebbero potuto essere inoltrate da istituti stranieri.

Seguendo le indicazioni date dal Congresso, la Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche provvide a dotare in più esercizi successivi di attrezzature fotografiche le Biblioteche con carattere esclusivo o prevalente di conservazione e altre che, come qualche Universitaria, sembrava opportuno disponessero di propri rapidi mezzi di documentazione, avviando nello stesso tempo anche una nuova stesura del Regolamento. Ma sull'una e l'altra strada s'incontrarono presto non poche difficoltà.

L'impianto dei gabinetti fotografici presso le Biblioteche comportava, dopo la spesa iniziale, anche una disponibilità costante di fondi che consentisse di incominciare in una misura che non fosse irrisoria la realizzazione

(3) Cfr. alla p. 240 gli Atti del Congresso in *Accademie e Biblioteche d'Italia* a. XXI (1953), n. 2-4, pp. 77-252.

(4) La preoccupazione dei bibliotecari conservatori di non poter più seguire, per la diffusione sempre crescente dei negativi delle riproduzioni, la bibliografia dei manoscritti posseduti dai propri Istituti, è stata ora in gran parte superata dal *Bulletin codicologique* che si pubblica dal 1959 nella rivista belga *Scriptorium*. Il *Bulletin* segnala la bibliografia corrente degli studi relativi ai manoscritti senza distinzione di lingua e le diverse notizie analitiche e talvolta critiche, presentate nell'ordine alfabetico dei nomi d'autore e dei titoli delle opere anonime, citano con le loro precise segnature i codici ed i manoscritti che hanno fatto oggetto di un determinato studio accennando anche ai problemi trattati nei loro confronti. Sfogliando il *Bullettin codicologique* si può, dunque, tenere aggiornato con la bibliografia il modulo prescritto dal vigente Regolamento organico delle Biblioteche pubbliche statali per lo studio dei manoscritti.

di un piano di microriproduzioni dei fondi manoscritti, proporzionato alla loro diversa consistenza numerica ed alla loro diversa importanza. Il capitolo al quale si poté attingere fino al 1957 fu però uno solo: quello che nel bilancio della parte ordinaria prevede per soli 30.000.000 di lire nei confronti delle Biblioteche statali e delle Soprintendenze: *Spese per restauri di materiale bibliografico raro e di pregio e per provvidenze necessarie ad impedire il deterioramento del materiale stesso. Spese e incoraggiamenti per riproduzioni fotografiche di cimeli e di manoscritti di gran pregio. Espropriazione, a norma di legge, di materiale bibliografico prezioso e raro. Esercizio del diritto di prelazione, giusta l'articolo 31 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, e del diritto di acquisto della cosa denunciata per l'esportazione, giusta l'articolo* 3 *della legge medesima.* A un capitolo così impostato si chiedevano, quindi, troppe cose perchè esso potesse rispondere a tutte in modo soddisfacente; di conseguenza, quello che è stato fatto nei confronti delle riproduzioni fotografiche dei cimeli e dei manoscritti negli esercizi che precedettero l'entrata in vigore della legge per lo stanziamento di fondi straordinari occorrenti alla difesa del patrimonio artistico storico e bibliografico nazionale, di cui si parlerà più avanti, può essere considerato in definitiva più di una serie di esperimenti tecnici ed organizzativi che un complesso ordinato di risultati.

Anche il Regolamento, al quale si era provveduto a dare nuova forma, aveva avuto nel frattempo delle battute d'arresto dovute ai rilievi di cui era stato oggetto nel suo testo definitivo da parte dei Ministeri di Grazia e Giustizia e delle Finanze. Mentre non sarebbe stato troppo oneroso per l'Amministrazione rimuovere alcune difficoltà come quella connessa alla gestione amministrativa del servizio di riproduzioni fotografiche per conto di terzi, disciplinabile attraverso una maggiore uniformità degli impianti, l'ostacolo che dopo diversi tentativi è risultato, invece, insuperabile, è sorto dall'inserzione nel nuovo testo del Regolamento dell'art. 5 di quello vigente. L'articolo in questione prevede che la concessione delle riproduzioni in facsimile con procedimenti fotografici e fotomeccanici a scopo editoriale possa *eventualmente essere subordinata al pagamento all'erario di una somma di denaro da determinarsi a seconda dell'importanza e della maggiore o minore facilità di smercio della riproduzione e da versarsi direttamente dal concessionario nella R. Tesoreria provinciale.* Tale somma, secondo il legislatore del 1909 e secondo i fini della conservazione del materiale cui si ispirava anche il nuovo testo del Regolamento, avrebbe dovuto iscriversi con decreto del Ministro del Tesoro in uno speciale capitolo della parte ordinaria del bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione ed avrebbe dovuto servire per spese ed incoraggiamenti per riproduzioni fotografiche di cimeli e di manoscritti di grande pregio. Gli uffici legislativi dei Ministeri di Grazia e Giustizia e delle Finanze, dopo aver rilevato come il testo del Regolamento presentato all'esame fosse destinato a dare disciplina *nuova* alla riproduzione

del materiale librario pregevole posseduto dalle Biblioteche statali, abrogando e sostituendo completamente le norme vigenti, osservavano che nella sua nuova forma esso non poteva prescindere dall'ordinamento costituzionale attualmente in vigore. Si ravvisava infatti nell'articolo più sopra riportato una richiesta di tributo o di prestazione obbligatoria, i quali, ai sensi dell'art. 23 della Costituzione, non possono essere imposti se non in base alla legge, e si aggiungeva che per l'osservanza della norma costituzionale non era sufficiente che la legge si limitasse a stabilire l'obbligo della prestazione, ma era necessario che la prestazione stessa fosse regolata nei suoi elementi essenziali: oggetto, soggetto e misura. Per quanto concerneva particolarmente la misura, questa non poteva essere lasciata alla facoltà discrezionale dell'Amministrazione, ma, in omaggio al fondamentale principio della parità di trattamento dei cittadini, sarebbe stato necessario che le norme legislative determinassero i limiti (minimo e massimo) ed i criteri cui l'Amministrazione si sarebbe dovuta uniformare nello stabilire l'ammontare concreto dell'importo della prestazione.

Non è chi non veda a proposito di tali rilievi come sia difficile, se non impossibile, applicare delle tabelle di valori unitari di apprezzamento ad una materia come i manoscritti per i quali elementi formali (i soli validi in occorrenze del genere) come l'età, il formato, la materia scrittoria, l'autografia, la stessa decorazione, assunti come base e misura di valutazione progressiva possono portare a delle sperequazioni ben lontane da quell'equità di trattamento cui si richiamavano le osservazioni dei Ministeri di Grazia e Giustizia e delle Finanze. Poiché nel frattempo tutti i problemi relativi alle riproduzioni dei manoscritti si erano inseriti in una diversa, più larga, prospettiva, l'Amministrazione dopo numerosi studi e ricerche per dare sistemazione adeguata all'articolo che aveva formato materia dei rilievi che abbiamo riportato, ha ritenuto con recente decisione di potervi rinunciare per inserire le altre norme che riguardano l'uso e la riproduzione dei manoscritti, ridotte complessivamente a 7 articoli, nel testo del Regolamento organico delle Biblioteche pubbliche statali di prossima promulgazione.

Durante la lunga stasi determinata dalla ricerca delle difficili soluzioni cui abbiamo accennato, arrivarono, invece, a conclusione i lavori di una speciale Commissione che aveva avuto incarico di studiare i provvedimenti tecnici e finanziari necessari alla salvaguardia del patrimonio artistico e storico nazionale ed alla protezione delle bellezze naturali del Paese. Con la legge 13 dicembre 1957, n. 1227, rapidamente approvata, venivano messi a disposizione delle Amministrazioni interessate i fondi occorrenti per un decennio alle spese ed ai lavori straordinari per la conservazione, la manutenzione ed il restauro di cose mobili ed immobili di interesse artistico, storico e biblio-

grafico, soggette alla legge 1° giugno 1939, n. 1089, per un totale di 18 miliardi (5).

Per dimostrare come la riproduzione fotografica rientrasse proprio nei provvedimenti atti ad assicurare la buona conservazione del materiale librario di pregio e far, quindi, beneficiare le Biblioteche anche a questo riguardo della straordinaria disponibilità di fondi, furono di valido aiuto le conclusioni cui era giunto poco prima, nel 1955, il Congresso Internazionale delle Biblioteche e dei Centri di Documentazione tenuto a Bruxelles. La riproduzione dei documenti per mezzo della fotografia e del microfilm aveva formato oggetto al Congresso di due relazioni: l'una del Rev. P. A. M. Albareda, prefetto della Biblioteca Vaticana, incaricato di trattare la questione dal punto di vista della formazione di depositi di sicurezza in caso di futuri conflitti, l'altra di P. Poindron della Direction Générale des Bibliothèques de France (6). In special modo la relazione del sig. Poindron, dal titolo *La reproduction documentaire par la photographie et le microfilm au service de la conservation*, esponendo via via i diversi aspetti del tema toccava in una forma più matura e quindi più risolutiva gli stessi problemi che erano stati discussi nel nostro Congresso di Cagliari.

L'ordine del giorno votato nella riunione plenaria dedicata alla lettura ed alla discussione delle due relazioni affermava, accogliendo anche il punto di vista esposto dal rappresentante della delegazione italiana (7), *Le Congrès — conscient du devoir que nous avons de transmettre aux générations futures les trésors des bibliothèques, qui constituent non seulement un patri-*

---

(5) Pubbl. della *Gazzetta Ufficiale* n. 321 del 30 dicembre 1957.
I 18.000.000.000 di lire sono stati così distribuiti:

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Esercizio | 1956/57 | L. | 900.000.000 | (iscritti es. fin. 1957/58) |
| » | 1958/59 | » | 2.100.000.000 | |
| » | 1959/60 | » | 2.100.000.000 | |
| » | 1960/61 | » | 2.500.000.000 | |
| » | 1961/62 | » | 2.100.000.000 | |
| » | 1962/63 | » | 2.100.000.000 | |
| » | 1963/64 | » | 1.600.000.000 | |
| » | 1964/65 | » | 1.600.000.000 | |
| » | 1965/66 | » | 1.300.000.000 | |
| » | 1966/67 | » | 1.300.000.000 | |

Nella ripartizione, all'Amministrazione delle Accademie e Biblioteche sono stati assegnati:

| | | | |
|---|---|---|---|
| Esercizio | 1957/58 | L. | 141.930.000 |
| » | 1958/59 | » | 324.546.000 |
| » | 1959/60 | » | 324.546.000 |

(6) Fédération Internationale des Associations des Bibliothécaires - Federation Internationale de Documentation - Association Internationale des Bibliothèques Musicales - *Congrès International des Bibliothèques et des Centres de Documentation. Bruxelles, 11-18 septembre 1955.* La Haye, 1955-1958. voll. I, II a e b, III. Il rapporto preliminare del Rev. A. M. Albareda è nel I vol. alle pp. 76-78, quello di P. Poindron ivi alle pp. 72-75.

(7) *Publ. cit.* vol. III, p. 74.

*moine national mais un patrimoine intellectuel pour l'humanité toute entière, conscient de la responsabilité qu'assument à cet égard les Etats, les villes et toutes les autorités de tutelle des bibliothèques — demande qu'outre les mesures de protection prises pour la sauvegarde des biens culturels en cas de conflit armé, une assurance soit prise contre la destruction toujours possible, même en temps de paix, des trésors des bibliothèques, par leur reproduction photographique — demande à cet effet que toutes mesures soient prises par les autorités responsables et que des crédits aussi élevés que possible permettent — si ce n'est déjà fait — d'entreprendre cette reproduction — recommande aux organisations internationales intéressées d'établir une liaison à cet effet avec l'Unesco* (8).

Con l'appoggio di queste dichiarazioni, formulate in una assise internazionale che era la prima tenuta dopo la seconda guerra mondiale, l'azione persuasiva da svolgere sul terreno amministrativo ottenne ben presto buoni risultati e fu autorizzato lo studio di un piano di riproduzioni da realizzare entro il decennio per il quale sarebbe stata valida la legge relativa ai lavori ed alle opere straordinarie di restauro (9). Il piano, oltre che del tempo, doveva tener conto di altri elementi: del numero dei manoscritti posseduti dalle Biblioteche statali e della parte che si sarebbe potuto riprodurre in rapporto alla preziosità delle raccolte ed all'ammontare presumibile delle somme messe a disposizione ogni anno dalla Direzione Generale, dei costi e dell'efficienza delle attrezzature fotografiche nelle diverse parti del Paese, dato che era apparso evidente fin dal principio che, per ottenere un rapido ritmo di lavoro, anche le Biblioteche già dotate di propri impianti avrebbero dovuto ricorrere alle prestazioni di operatori privati. Soltanto l'Istituto di Patologia del Libro era, infatti, in grado di provvedere alle riproduzioni della parte più pregevole dei manoscritti posseduti dalle Biblioteche pubbliche statali di Roma.

Nel raccogliere i dati relativi alla consistenza dei fondi manoscritti delle diverse Biblioteche (10), si è creduto opportuno limitare in un primo tempo il computo ai volumi, rimandando ad una fase più avanzata del lavoro quanto riguarda i carteggi, gli autografi e documenti sciolti, dato che è assolutamente necessario rivedere con criteri unitari le statistiche che sono state fornite in passato nei confronti di materiale del genere dai diversi Istituti. Stabilita approssimativamente rispetto alla consistenza complessiva dei fondi (129.147 unità) la parte che si sarebbe potuta riprodurre e che era da

(8) *Publ. cit.* vol. III, p. 76.

(9) L'autorizzazione comprendeva anche l'elaborazione di un progetto di riproduzione dei fondi più insigni delle biblioteche non governative (capitolari, provinciali, comunali). Il lavoro è stato già iniziato, ma di esso si parlerà in secondo tempo insieme a quello relattivo alle Biblioteche dei Monumenti Nazionali.

(10) I dati che appaiono nell'annessa tabella corrispondono a quelli indicati dallo *Annuario delle Biblioteche Italiane* edito a cura del Ministero della Pubblica Istruzione (Roma, 1956-1959, voll. 3).

ridurre a circa 1/4 (cioè 28.478 unità) si trattava di ripartirla fra le Biblioteche, tenendo conto per ciascuna di esse della quantità e dell'importanza del materiale posseduto e limitandolo, con cifre arrotondate, a 1/3, a 1/4, a 1/5, dell'intera consistenza. I risultati della ripartizione sono messi in evidenza dalla colonna n. 4 della tabella annessa. Anche se essi possono essere o apparire in qualche caso poco equi è, tuttavia, da tener presente che prima di procedere alle riproduzioni i direttori delle Biblioteche inviano al Ministero gli elenchi del materiale prescelto secondo alcuni criteri di massima suggeriti dal centro. Sugli elenchi, che vengono tutti esaminati prima di dar corso agli accreditamenti finanziari occorrenti al lavoro di riproduzione, è quindi possibile rivedere e ridimensionare la ripartizione preventiva che, se intendesse essere soltanto numericamente rigorosa, correrebbe molti rischi di essere sbagliata per quanto riguarda la qualità del materiale da riprodurre. Ne è impegnativo nei confronti di eventuali aumenti o diminuzioni di cifre, il fatto che ai direttori delle Biblioteche nelle quali si è già dato inizio al lavoro sia già stato comunicato il numero delle riproduzioni fissato preventivamente per i loro Istituti; perché si potesse fare una scelta era, infatti, indispensabile conoscere, almeno approssimativamente, i limiti in cui la scelta stessa doveva essere fatta. Il fine in prevalenza orientativo della ripartizione preliminare è anche confermato da qualche caso, già verificatosi, in cui, dopo avere compiuto il lavoro fissato dal preventivo, le richieste di riproduzioni avanzate successivamente da parte di enti o di singoli studiosi nei confronti di gruppi di volumi che si era ritenuto di non poter includere nel piano, sono state l'occasione necessaria per aumentare, e qualche volta in misura notevole, il numero previsto dal piano di massima. Il lavoro fatto fin ora è riassunto dalla tabella allegata che indica nella colonna n. 5 i manoscritti riprodotti negli esercizi 1957/58-1959/60; non si è ritenuto utile includere nella statistica l'esercizio 1960/61 ancora in corso quando queste notizie venivano raccolte ed elaborate. Si tratta complessivamente di 9142 manoscritti la cui riproduzione, alla media di circa 2285 unità all'anno, è costata nei 4 esercizi indicati la somma di L. 8 milioni 940.460 attinta alla parte ordinaria del bilancio e di L. 28.023.801 attinta alla parte straordinaria, per un totale di L. 36.964.261 (11). La spesa di riproduzione per ogni manoscritto è stata, dunque, di poco più di 4.000 lire, cifra ancora molto vicina al preventivo. Le prospettive sono molto meno ottimistiche per il futuro, in quanto il prezzo complessivo di 20 lire per ogni fotogramma negativo e positivo si è potuto ottenere fino adesso soltanto a Roma, a Firenze ed a Modena, con punte minime di L. 18,80 a Parma (preventivi 1960/61 in corso di accreditamento) e di L. 18 a Napoli, per merito dell'Istituto di

(11) Si riferiscono alle riproduzioni anche le somme di L. 7.404.150 attinte negli stessi esercizi 1957/58-1959/60 alla parte ordinaria del bilancio e di L. 27.316.000 attinte alla parte straordinaria, spese per acquisti di attrezzature fotografiche, apparecchi lettori e di mobili classificatori assegnati alle singole Biblioteche.

Patologia del Libro che vi ha trasferito nell'esercizio 1959/60 un suo operatore. Nelle altre città i prezzi oscillano dalle 23 lire richieste a Messina a quello di 40 raggiunto a Pavia, e per di più i saggi già inviati da alcuni operatori non sono sempre rassicuranti sulla piena riuscita di un lavoro che, applicato a manoscritti, esige per ragioni ovvie esperienza ed avvedutezza tutte particolari. Le incognite cui è legata negli altri centri la realizzazione del piano, soprattutto per quanto riguarda la parte tecnica e finanziaria, sono pertanto ancora numerose e tali da non essere sottovalutate.

Il negativo ed una copia positiva dei films dei manoscritti riprodotti vengono conservati negli archivi delle Biblioteche che possiedono gli originali mentre una copia positiva di tutte le riproduzioni è raccolta anche dalla fototeca dell'Istituto di Patologia del Libro, dove era già stato precedentemente costituito un primo nucleo di riproduzioni di codici anteriori all'anno 1000 posseduti da Biblioteche statali. All'Istituto, sotto la guida del prof. C. Muzzioli e per opera della dott.ssa M. Ceresi, una delle nostre più valenti conservatrici di manoscritti, le riproduzioni sono descritte analiticamente in uno schedario dal quale vengono via via estratti indici speciali di codici datati, di copisti e di provenienza, intesa quest'ultima come luogo di copia dei volumi o loro appartenenza a date comunità o individui. Le schede descrittive compilate alla fototeca contengono anche tutti gli elementi utili per procedere in un secondo tempo alla redazione di altri repertori per i quali sono necessarie ricerche più approfondite, oppure una specifica competenza, come, ad esempio, l'indice degli stemmi. E' ancora da rilevare che la raccolta di indicazioni di codici datati all'Istituto di Patologia del Libro è l'unica che si faccia in Italia, dopo quella cui attende all'Archivio Vaticano l'illustre prof. G. Battelli, in attuazione dei deliberati del I Colloquio Internazionale di Paleografia che ebbe luogo a Parigi nel 1953. Qualcuno potrebbe forse obiettare che la raccolta di indicazioni di codici datati fatti in questa forma non è sistematica. Questo è vero, ma è altrettanto vero che mancano per le nostre raccolte di manoscritti cataloghi a stampa completi, e quando non si intenda, con un proposito difficilmente realizzabile, procedere per ogni biblioteca all'esame di ogni singolo manoscritto (come si sa gli inventari e gli indici alfabetici sono per lo più molto sommari), un'occasione come quella offerta dalla raccolta presso la fototeca dell'Istituto delle riproduzioni del materiale più pregevole per antichità e contenuto posseduto dalle nostre Biblioteche può essere considerata senz'altro la più favorevole per un censimento del genere.

Insieme alla funzione di centro di raccolta di una copia positiva delle riproduzioni e dell'elaborazione della documentazione occorrente agli studi relativi alla storia del libro manoscritto, l'Istituto di Patologia del Libro assolve un altro compito che dal punto di vista amministrativo può considerarsi molto importante: esso funge cioè da ufficio di collaudo del lavoro fatto in

centri diversi e da operatori spesso di differente livello per capacità e diligenza tecnica. Non sono pochi i vantaggi che si sono già avvertiti a questo riguardo.

Il bilancio del lavoro di quattro anni ci dimostra però che purtroppo non sempre ha ragione il vecchio adagio il quale assicura che chi ben comincia è alla metà dell'opera. I vantaggi che si ritraggono, infatti, dai 9142 volumi fin ora riprodotti sono indubbiamente molto apprezzabili, in quanto gli archivi di negativi che si vanno man mano costituendo consentono di trarre delle copie senza sottoporre l'originale all'usura che deriva al materiale dalle ripetute operazioni fotografiche; le copie stesse rappresentano per gli studiosi una spesa modesta che si può qualche volta anche evitare con il prestito della copia positiva stampata insieme a negativo, lo studioso, quando si tratti di manoscritti già riprodotti, è esentato dal deposito di altre copie in quanto è già soddisfatto il principio della conservazione del prezioso originale ed anzi le richieste che vengono avanzate da parte di enti o singoli studiosi sono spesso l'occasione per anticipare l'esecuzione di parte del piano, così come ha fatto ripetutamente la Medicea-Laurenziana. Nei molti anni che la riforma del Regolamento ha impiegato per arrivare in porto, tutto questo ha consentito di alleggerire una situazione che altrimenti nelle grandi Biblioteche di conservazione sarebbe stata insostenibile.

Malgrado queste incoraggianti constatazioni la metà dell'opera è tuttavia ancora lontana. Restano ancora da riprodurre in 6 anni 19.340 manoscritti alla media di 3223 manoscritti all'anno, per una somma che tenendo conto delle future difficoltà non può essere inferiore a 120.000.000 di lire con un impegno corrispondente di circa 20.000.000 annuali. Si può affermare fin d'ora che questa cifra non sarà raggiunta per l'esercizio 1960/61 e quindi sugli esercizi successivi graverà, oltre all'impegno della riproduzione di circa 1000 volumi in più all'anno, anche il residuo della parte spettante a quello ancora in corso. Un certo margine di respiro è rappresentato soltanto dal biennio successivo alla scadenza di validità della legge 13 dicembre 1957, n. 1227, biennio nel quale sarà consentito completare l'esecuzione dei lavori con somme già impegnate attraverso preventivi regolarmente approvati. Quanto resta ancora da fare è quindi imponente tanto dal punto di vista organizzativo, quanto da quello di un'adeguata disponibilità di fondi ma l'esperienza già fatta dimostra che dei due aspetti dell'impresa il più determinante è senza dubbio il secondo.

ANNA SAITTA REVIGNAS

## PIANO DI RIPRODUZIONE DEI MANOSCRITTI POSSEDUTI DALLE BIBLIOTECHE STATALI

| Città | Biblioteche | Volumi posseduti | Volumi da riprodurre | Riprodotti | Restano da riprodurre |
|---|---|---|---|---|---|
| Bari | Nazionale . . . . | 403 | 81 | — | 81 |
| Bologna | Universitaria . . . | 7475 | 1869 | — | 1869 |
| Cagliari | Universitaria . . . | 1026 | 94 | 92 | 2 |
| Catania | Universitaria . . . | 378 | 76 | — | 76 |
| Cremona | Governativa e Civica | 1096 | 217 | — | 217 |
| Firenze | Marucelliana . . . | 2130 | 426 | — | 426 |
| Firenze | Medicea Laurenziana | 10217 | 3376** | 1880 | 1496 |
| Firenze | Nazionale . . . . | 24075 | 4000 | 837 | 3163 |
| Firenze | Riccardiana . . . | 4000 | 985 | 777 | 208 |
| Genova | Universitaria . . . | 2790 | 532 | — | 532 |
| Gorizia | Governativa e Civica | 475 | 95 | — | 95 |
| Lucca | Governativa . . . | 4044 | 644 | — | 644 |
| Messina | Universitaria . . . | 2328 | 232 | 208 | 24 |
| Milano | Nazionale . . . . | 1626 | 200 | — | 200 |
| Modena | Estense . . . . . | 10716 | 2500 | 788 | 1712 |
| Modena | Universitaria . . . | 62 | 13 | — | 13 |
| Napoli | Nazionale . . . . | 10931 | 2262 | 512 | 1750 |
| Napoli | Universitaria . . . | 119 | 24 | — | 24 |
| Padova | Universitaria . . . | 2504 | 497 | 204 | 293 |
| Palermo | Nazionale . . . . | 1800 | 322 | — | 322 |
| Parma | Palatina . . . . | 4650 | 1210 | — | 1210 |
| Pavia | Universitaria . . . | 1828 | 304 | 304 + 29 | — |
| Pisa | Universitaria . . . | 1107 | 221 | — | 221 |
| Roma | Angelica . . . . | 2664 | 654 | 654 + 603 | — |
| Roma | Casanatense . . . | 5612 | 1547 | 818 | 729 |
| Roma | Istituto di Archeologia e storia dell'Arte | 483 | 97 | — | 97 |
| Roma | Istituto di storia moderna e contemporanea . | 20 + 9382*** | 10 | — | 10 + 9328*** |
| Roma | Universitaria . . . | 366 | 73 | — | 73 |
| Roma | Nazionale . . . . | 5667 | 1200 | 400 | 800 |
| Roma | Vallicelliana . . . | 2928 | 957 | 762 | 195 |
| Sassari | Universitaria . . . | 187 | 42 | — | 42 |
| Torino | Nazionale . . . . | 3599 | 720 | 228 | 492 |
| Venezia | Nazionale . . . . | 12341 | 3000 | 668 | 2332 |
| | | 129647 | 28478 | 9142 | 19340 |

* Con somme accreditate o preventivi approvti negli esercizi 1957/58 - 1959/60.
** Sarebbe da prevedere per la Biblioteca Medicea Laurenziana la riproduzione di almeno metà della consistenza, cioè 5108 volumi.
*** Lettere e documenti.

# GLI INCUNABULI DELLA BIBLIOTECA RICCARDIANA

Gli incunabuli della Biblioteca Riccardiana unitamente ad alcune edizioni del primo cinquecento e a poche altre più tarde — quest'ultime di minor pregio e interesse, aggiunte successivamente a colmar lacune — formano la sezione detta delle Edizioni Rare. Di questo materiale, oltre all'inventario topografico, esiste un sommario indice alfabetico per autore, ormai quasi materialmente inservibile, redatto verso l'anno 1813 dal bibliotecario Francesco Fontani che col sottobibliotecario Luigi Rigoli custodì in quel periodo di tempo la Biblioteca, acquistata allora dal Municipio di Firenze. A tale indice furono in vari tempi fatte diverse aggiunte; mancano salvo poche eccezioni riferimenti a repertori e pure eccezionalmente vi sono registrati gli incunabuli acquisiti posteriormente al 1942, anno della riapertura al pubblco della Riccardiana. Ma oltre all'insufficienza delle descrizioni sono evidenti e numerosi errori e lacune. Per tutte queste ragioni già da tempo fu intrapresa con il sussidio dei moderni strumenti bibliografici la schedatura, oggi terminata, delle edizioni del secolo XV. Le schede ordinate in catalogo sono a disposizione del pubblico; non occorre dire, come cosa ovvia, che tali edizioni non hanno variato né collocazione né segnatura.

Poiché nel corso del lavoro di revisione relativamente a determinati esemplari sono state fatte osservazioni di qualche rilievo, si è stimato opportuno di riassumerle qui e renderle note, almeno per i casi più interessanti, nella speranza di far cosa utile agli studiosi e ai colleghi impegnati in compiti analoghi.

Gli incunabuli riccardiani furono riuniti, come gli altri volumi, in vari tempi. Iniziò la raccolta Riccardo Romolo Riccardi (1558-1612), fondatore della biblioteca e del museo della famiglia, che abitava allora la « casa da signore » nella tenuta di Gualfonda in Firenze. Si sa che alla sua morte avvenuta il 25 gennaio 1611/12, egli lasciò per testamento al nipote Cosimo

*in proprio* « diversi libri stampati e scritti in penna in numero otto armarij » (1).

Da un catalogo della Libreria del 1706 (2), comprendente, in unica serie alfabetica per autori, opere a stampa e manoscritti, si può rilevare che in questo momento, quando cioè la biblioteca dei Riccardi trasferita nel palazzo di via Larga si era arricchita della libreria di Vincenzo Capponi (1688), gli incunabuli erano in numero irrilevante (3). Il maggior apporto a questa collezione fu senza dubbio dato da Gabriello (1706-1798), suddecano della metropolitana fiorentina, che, a quanto riferisce il suo biografo e bibliotecario Francesco Fontani, acquistò tra l'altro a Roma « pregiate edizioni del secolo XV » (4), le più, certamente, a carattere umanistico. Fu ancora Gabbriello che nel 1734 si assicurò « la libreria rimasta nell'eredità del già sig. abate Anton Maria Salvini » — e in quella erano diversi incunabuli e volumi postillati —, acquistandola dal fratello di lui, Salvino (5). Analogamente, alla morte di Giovanni Lami riuscì a riunire nella propria biblioteca i suoi manoscritti, e, con quelli, varie opere a stampa, anche del secolo XV, da lui postillate (6).

In tempi più recenti la raccolta degli incunabuli, che pur continuava ad accrescersi, fu depauperata per la cessione disposta dal governo granducale (1824) di alcuni tra i suoi pezzi più significativi ad Angiolo Maria d'Elci. Il D'Elci, che aveva già donato allo Stato per la Biblioteca Medicea Laurenziana la sua insigne raccolta, desiderava accrescerla con alcuni paleotipi romani a quella mancanti. Né poterono essere evitati i furti; ne fu, tra altri, oggetto il Lattanzio di Subiaco (1465), che dopo affannose e non facili ricerche fu recuperato alla Biblioteca (22 novembre 1832), ma in stato di grave deterioramento.

Le edizioni del secolo XV oggi catalogate sono 780 (non è da escludersi che dopo la schedatura delle cinquecentine il numero possa subire variazioni in aumento); di esse solo una ventina risultano impresse fuori d'Italia.

I gruppi più numerosi, considerati secondo il luogo di stampa, sono tre: il fiorentino, il romano e il veneto; quest'ultimo, è chiaro, in dipendenza della ricca fioritura veneziana del periodo; la materia degli incunabu-

---

(1) Firenze. Archivio di Stato. Riccardi filza 258, cc. 22b « Inventari trovati alla morte del marchese Riccardo Ricardi, 1612 ».

(2) Firenze. Archivio di Stato. Riccardi filza 271, « Indice alfabetico della Libreria Riccardi ». 1706.

(3) La libreria di Vincenzio Capponi era passata in eredità alla figlia Cassandra, moglie di Francesco di Cosimo Riccardi. Cfr. G. Lami, *Richardi R. Richardi patrici florentini vita*. Florentiae, 1748, pp. CCCXI-CCCXII.

(4) Firenze. Biblioteca Riccardiana. Fr. Fontani, Elogio del suddecano Gabriello Riccardi, ms. Ricc. 3196.

(5) Cfr. l'elenco in ms. Ricc. 3481.

(6) Firenze. Archivio di Stato. Revisioni e Sindacati 771 verde.

li è varia, e sebbene la biblioteca fosse nata con carattere più spiccatamente scientifico, le edizioni del secolo XV sono di vario soggetto, in prevalenza umanistiche; infatti nel secolo XVIII la Riccardiana è ormai biblioteca di cultura generale.

Tra le edizioni fiorentine, in numero di 220, ve ne sono di assai antiche e pregiate; vi si trovano numerose, alcune anche in doppio esemplare, quelle uscite dalle stampe del monastero di S. Jacopo di Ripoli: di queste citerò soltanto la rarissima *Leggenda di S. Margherita* [c. 1477] descritta da Reichling (1248). Pure numerose e in belli esemplari sono le edizioni dovute a Niccolò Tedesco, tra le quali, unica nelle biblioteche pubbliche italiane, l'*Oratio in funere Jordani Orsini* [marzo 1483] di C. Landino (IGI. 5662), alla segnatura Ed. R. 537[4]; il rarissimo *Driadeo* di L. Pulci del 1479, nel piccolo carattere 91 R, segnalata da HC. 13577 e descritta in R. IV, 133; e — se pure di recente acquisto e non completo — l'esemplare unico e sconosciuto ai repertori delle *Horae b. Mariae Virginis* del 5 luglio 1483, 8°, studiato e descritto da R. Ridolfi (7).

Difficilmente reperibili ed unici nelle biblioteche italiane, sono ancora i seguenti incunabuli: Ed. R. 572[1] N. Naldi, *Eligia in septem stellas* (H. 11672; R. IV, 52), attribuibile alle stampe di Francesco di Dino (carattere 115 R.); Ed. R. 673[5]: *Il governo della famiglia* (IGI. 4354), attribuito a Bartolomeo de' Libri; Ed. R. 222[2]: *Loqui prohibeor et tacere non possum* (IGI. 5804), probabilmente dello stesso stampatore.

Infine — se effettivamente fiorentino — un *unicum*: il *Chrysoloras* del 1475 (8), segnato Ed. R. 661 (IGI. 2777).

Altri hanno varianti rispetto alla descrizione dei repertori: così l'Ed. R. 544: Alberti L. B., *De commodis litterarum atque incommodis. De iure. Trivia* etc. [Firenze, Bartolomeo de' Libri, c. 1499], 4° (H. 416; GKW. 571; BMC. VI, 659. IA. 27402; IGI. 149). L'Ed. R. 198: Panziera U., *Trattati diversi*, Firenze, Lorenzo Morgiani e Giovanni da Magonza 15 dicembre 1492, 4° ill. (HC. 12303; BMC. VI, 682. IA. 27788; Sander 5409) ha questo diverso titolo, sopra la silografia a c. I[a]: Trattato bellissimo & deuoto composto da Ugo Pā/tiera da Prato dell'ordine de frati minori. L'Ed. R. 163[1]: Hieronymus (S.) Vita e transito. Firenze [Francesco Bonaccorsi] 13 febbraio 1492/93, 4° (H. 8649; R. V, 142-143) è descritta dal Reichling dall'esemplare di Siena cui manca la prima carta. Si può supplire dal nostro, che è completo, così: DIVOTO TRANSITO DI SANCTO / HIERONIMO RIDOCTO IN LINGUA / FIORENTINA (c. a[1]).

---

(7) R. Ridolfi, *Contributi sopra Niccolò Tedesco*. In « *La stampa in Firenze nel secolo XV* ». Firenze 1958, p. 54.

(8) Cfr. R. Ridolfi, *La stampa in Firenze*, cit., p. 25.

Notevole, sempre tra gli incunabuli fiorentini, la raccolta delle Sacre Rappresentazioni stampate presumibilmente da Bartolomeo de' Libri entro il secolo XV: sono sedici e non tutte altrove facilmente reperibili. Assai ricca anche la collezione Savonaroliana.

Tra le edizioni romane, circa un centinaio, si trovano in belli esemplari opere stampate dai prototipografi, come la *Postilla super totam bibliam* di Nicolas de Lyre, 1471-72 (Ed. R. 2-10), il S. Agostino del 1468 (Ed. R. 12), le *Noctes Acticae*, 1469 (Ed. R. 40); ed una larga serie di opuscoletti usciti dalle stampe del Silber o del Plannck, dei quali alcuni notevoli. E' qui completa, in due esemplari (Ed. R. 495[1] e Ed. R. 501), la raccolta del Silber in-4°, che va sotto il titolo di Vegetius, *De re militari ex comm. Catonis, Celsi, Traiani, Adriani et Frontini* (29 gennaio-1° giugno 1487), dove al Vegetius segue Aelianus, *De Instruendis aciebus*, trad. da Teodoro Gaza, 15 febbraio 1487 (GKW. 310), poi il Frontinus, *Strategematicon liber*, 1° giugno 1487 (Copinger 2593), le quali due parti non possiede, ad esempio, il British Museum, che ha invece l'ultima parte e precisamente il Modestus, *De vocabolis rei militaris*, 7 giugno 1487 (HC. 11444; BMC. IV, 108. IA. 1889).

Si notano altresì: (Ed. R. 588[1]) l'*Aureola ex floribus S. Hieronymi contexta* (H° 8584), attribuita al Silber, s.a., dal Catalogo del British Museum (IV, 120. IA. 19079), che ha varianti nella *tabula*, rispetto all'esemplare descritto nel repertorio; e l'*Oratio habita apud Innocentium octavum pontificem* di Giovanni Francesco Marliano (Ed. R. 678[3]), citata (H. 10775), ma non descritta dai repertori (si può, ritengo, attribuire a S. Plannck, c. 1485): è in-4°, gotico, di cc. 4 non numerate, senza segnature, linee 33: c.a[1]: Io. Francisci Marliani Mediolanensis: magnifici Antonij / filij illustrissimi ducis Mediolani legati: Oratio habita apud / Innocentiū. VIII. Pontificē maximū. Anno dni. M.CCCC.LXXXV. / tertio kalen. Quintilis.

Infine: *Defectus in missa occurrentes (Roma, S. Plannck, c. 1490)*, R. Suppl. 54, GKW. 8238, che non mi sembra ricordato in IGI e che perciò dovrebbe essere esemplare unico nelle Biblioteche italiane (Ed. R. 593[1]). Pavini Giovan Francesco, *Relatio in canonizationem b. Bonaventurae de Balneo Regio* [Roma, c. 1482], 4°, descritto dal solo Reichling (11, 79), dallo esemplare Riccardiano.

Tra gli incunabuli veneti ne segnalerò due, uno collocato fuori dalla sezione Edizioni Rare (Miscellanea 204[1]), l'altro di recente acquisto (Ed. R. 730), che risultano il primo sconosciuto, l'altro non descritto dai repertori.

1) Sulpitius Johannes, *De arte gramatica*. Venezia, Cristoforo de' Pensi, 18 settembre 1500, 4° r, cc. 64, segn. a-$h_8$, 11. 40. C. $a_1$r: Regulae Sulpitii. C.$a_1$v: Pomponii laeti Tetrasticum [versi laudatori]. C.$a_2$r: Jo. Sulpitii Ve-

ruláí uiri clarissimi de octo ptibus oionis libellus utilissimus / Hec que sunt nostri preludia parua libelli... l. 8 Grammatica est rectae loquelae... C.a$_4$, l. 30: Io. Sulpitii Verulani de moribus puerorum carmen iuuenile... C.h$_8$ (in fine): Clauditur hic riuus... / Registrum... Impressum Venetiis per Christo / forum de pensis Anno domini / nostri iesu christi M.CCCCC / die XVIII setembris. Lo stesso tipografo aveva già in precedenza stampata altre due volte la medesima opera (cfr. BMC. V, 468. IA. 23458 e HC. 15153). Dello stesso anno 1500 agosto 20 esiste un'edizione di Giovanni da Tridino (H.* 15156); date le strette relazioni tra questo tipografo e il De Pensi non è da escludere una dipendenza altrettanto stretta tra le due edizioni.

2) L'altro incunabolo è un Virgilio con i cinque commenti: è mancante di metà dell'ultima carta, mancanza che non impedisce tuttavia la lettura delle note tipografiche: Venetiis, a Lucantonio Florentino, anno domini M.CCCCC. die XXVII... [supplire: augusti]. L'edizione citata e non descritta da Copinger e da Mambelli (Annali ed. virg. n. 92), dove è considerata la prima del secolo XVI, non porta il nome del tipografo, ma fu certamente stampata da Filippo Pincio per conto di Lucantonio Giunta, che del resto già nel 1495 gli aveva commissionato un Livio (9).

Si tratta di evidente reimpressione di quella del 5 febbraio 1499/1500 (BMC. V, 499, IB. 23687) con la quale si identifica oltre che per il formato, per le misure (mm. 250x162 - 178 con i marginalia), per il numero delle carte (366), le segnature, il numero delle linee (commento = 11.62), per alcuni caratteri usati (108 R e 80 Rc); soltanto nella nostra non è impiegato il carattere gotico (il registro, ad esempio, è in 80 R°). Il titolo (c.a.$_1$) è diverso nell'ultima linea, che si legge così: Annotationes item in Seruiū, suis locis positae». A conferma dell'attribuzione al Pincio sta anche il fatto che il tipografo aveva per questa opera privilegio decennale di stampa; si legge nell'edizione del 5 febbraio e nella nostra.

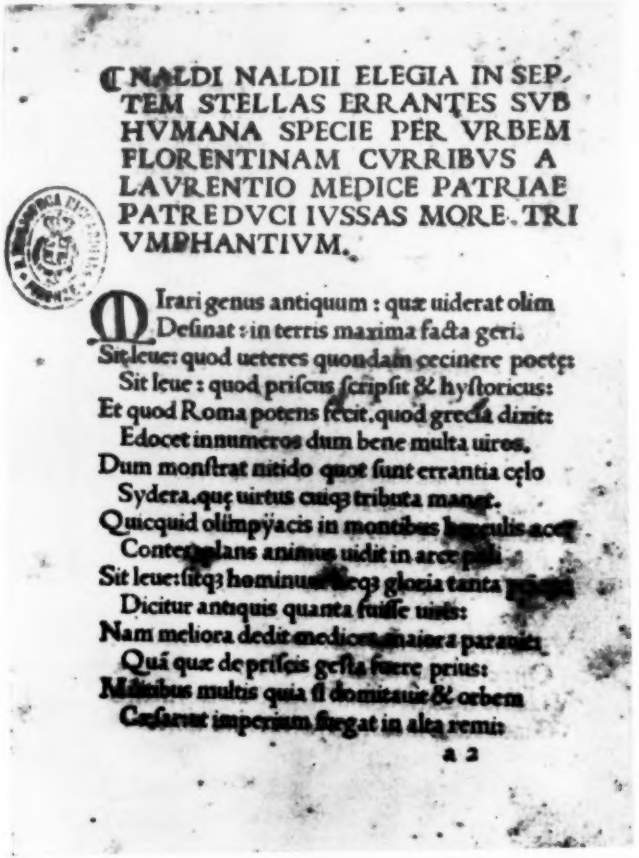
Fuori di questi tre gruppi, anche incunabuli stampati in altri luoghi presentano varianti. Tra essi:

Ed. R. 392: Macrobius, *In somnium Scipionis expositio...* Brescia, Bonino de Bonini 30 maggio (anziché 15 maggio, come nei repertori), 1485, f. (H*, 10428; BMC. VII, 969. IB. 31084).

Ed. R. 547. Perottus N., *Rudimenta gramatices.* Napoli, Francesco fiorentino, 1478, 4° (H. 12662; R. III, 138). Questo esemplare (altra copia è posseduta alla segn. Ed. R. 546) ha varianti nel colophon.

---

(9) *Catalogue of books printed in the XVth century now in the British Museum,* vol. V, pp. XIV.

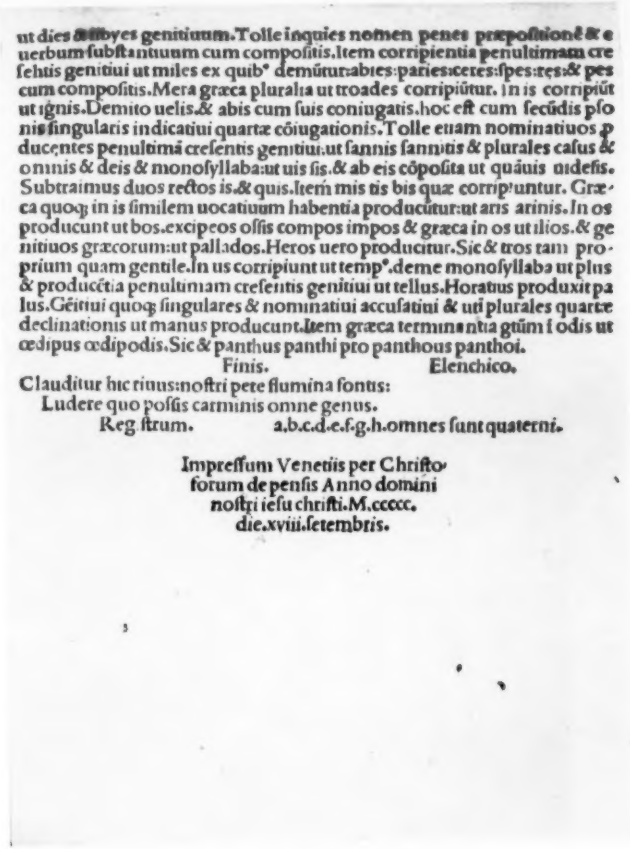


CNALDI NALDII ELEGIA IN SEPTEM STELLAS ERRANTES SVB HVMANA SPECIE PER VRBEM FLORENTINAM CVRRIBVS A LAVRENTIO MEDICE PATRIAE PATREDVCI IVSSAS MORE TRIVMPHANTIVM.

MIrari genus antiquum : quæ uiderat olim
Desinat : in terris maxima facta geri.
Sit leue: quod ueteres quondam cecinere poetæ:
Sit leue : quod priscus scripsit & hystoricus:
Et quod Roma potens fecit.quod grecia dixit:
Edocet innumeros dum bene multa uiros.
Dum monstrat nitido quot sunt errantia cęlo
Sydera.quę uirtus cuiq; tributa manet.
Quicquid olimpÿacis in montibus hercules acer
Contemplans animus uidit in arce poli.
Sit leue:sitq; hominum deq; gloria tanta futura
Dicitur antiquis quanta fuisse uiris:
Nam meliora dedit medicorum maiora parauit
Quã quæ de priscis gesta fuere prius:
Militibus multis quia si domitauit & orbem
Cesarum imperium surgat in alta remi:

a 2

NALDI N.: *Elegia in septem stellas*
(Firenze, Francesco di Dino, c. 1488).



ut dies & libyes genitiuum.Tolle inquies nomen penes præpositionẽ & e uerbum substantiuum cum compositis.Item corripientia penultimam cre sentis genitiui ut miles ex quib' demũtur:abies:paries:ceres:spes:res:& pes cum compositis.Mera græca pluralia ut troades corripiũtur. In is corripiũt ut ignis.Demito uelis.& abis cum suis coniugatis.hoc est cum secũdis pso nis singularis indicatiui quartæ cõiugationis.Tolle etiam nominatiuos p ducentes penultimã crescentis genitiui.ut sannis sannitis & plurales casus & omnis & deis & monosyllaba:ut uis sis.& ab eis cõposita ut quãuis uidesis. Subtraimus duos rectos is.& quis.Item mis tis bis quæ corripiuntur. Græca quoq; in is similem uocatiuum habentia producuntur:ut aris arinis.In os producunt ut bos.excipeos ossis compos impos & græca in os ut ilios.& genitiuos græcorum:ut pallados.Heros uero producitur.Sic & tros tam proprium quam gentile.In us corripiunt ut temp'.deme monosyllaba ut plus & producẽtia penultimam crescentis genitiui ut tellus.Horatius produxit palus.Gẽitiui quoq; singulares & nominatiui accusatiui & uti plurales quartæ declinationis ut manus producunt.Item græca terminantia gtũm i odis ut œdipus œdipodis.Sic & panthus panthi pro panthous panthoi.

Finis. Elenchico.

Clauditur hic riuus:nostri pete flumina fontis:
Ludere quo possis carminis omne genus.
Registrum. a.b.c.d.e.f.g.h.omnes sunt quaterni.

Impressum Venetiis per Christoforum de pensis Anno domini nostri iesu christi.M.cccccc. die.xviii.setembris.

SULPIZIO G.: *De arte gramatica.*
(Venezia, Cristoforo de' Pensi, 18.IX.1500).

SIMONETTA G.: *Commentarii rerum gestarum Fr. Sfortiae.*
(Milano, A. Zaroto, 1490, min.).

Resta infine da dir parola di alcuni esemplari stampati fuori d'Italia — che, come si notava in principio, sono una ventina — quasi tutti di non comune interesse. Tra questi:

Ed. R. 444[2]: Augustinus (S.). Aurelius, *De civitate Dei* comm. Thomas Valois e Nicolas Treveth. Tolosa, Heinrich Mayer, 12 ottobre 1488, f°. E' sconosciuto al GKW, all'IGI. Non è posseduto dal British Museum. Notato e non descritto da H. 2062. Descritto da Pellechet, 1558. Ed. R. 620: Tommaso (S.) D'Aquino, *Summa, secunda secundae*. Mainz, Peter Schoeffer, 6 marzo 1467, f° H.* 1459; BMC. I, 24. IC. 122. Presenta varianti nelle prime cinque linee del colophon. L'esemplare appartenne alla Certosa di Schnall (oggi Senales), monastero del *Mons Omnium Angelorum*. Nella nota manoscritta in fine, oltre a queste notizie, si legge anche « Anno domini 1470 dominus fridericus prior monasterii... emit hunc librum per XI flor. R. ». Legatura ultramontana, coeva, in pelle.

L'Ed. R. 555 contiene, legati prima di un Escobar (GKW. 1825; IGI 513), tre incunabuli che il Campbell (nn. 1434, 1198, 1622) ed il Polain (nn. 3236, 2584, 2548) descrivono separatamente, pur segnalando il legame tra loro esistente per le lettere usate nelle segnature dei fascicoli: minuscole, poi maiuscole, finalmente minuscole raddoppiate. Sono s.n.t., ma stampati ad Anversa e a Gonda da Gérarl Leeuw, c. 1485, contenenti rispettivamente il Marco Polo, il Mandeville — latini — e il *Libellus de itinere ad Terram Sanctam* di Ludolph de Suchen. L'identificazione fu fatta dal Centro Nazionale degli Incunabuli; dei repertori solo l'H. *10644 descrive il Mandeville e il Ludolph (H *10309) e segnala il Marco Polo (HC. 13244). Interessante la legatura del volume in pelle color vinato con la figura della giustizia impressa al centro dei due piatti.

Sono inoltre posseduti il primo libro stampato a Norimberga (Ed. R. 622) proveniente dal convento di S. Sebastiano e Rocco e cioè il *Comestorium viciorum* [Johann Sensenschmidt], 1470 (H. *13884; BMC. II, 403. IC. 7003) e belli esemplari di *Horae* parigine.

Tra i postillati — oltre ai già citati del Salvini e del Lami — si deve ricordare per il numero delle annotazioni e per il nome dell'annotatore, Francesco Pucci, una copia degli Elegiaci latini (Ed. R. 372), stampata a Reggio Emilia da Prospero Odoardo e Alberto Mazoli nel 1481 (è l'incunabulo che porta la strana data « XIX kal. octobris » H. *4757; BMC. VII, 1087, IB. 34021). In una nota sull'ultima carta il Pucci avverte che le postille sono state apposte in seguito a collazione eseguita in collaborazione con Agostino Scarpinella da un antico codice aragonese, già proprietà di Bernardino Valla. Mi consta che tali postille sono attualmente in studio.

Lunga notizia manoscritta, che occupa due carte, lasciò l'antico proprietario, Cristoforo Giovanni Lippi da Colle, sul Giovanni Crisostomo, *Sermo-*

*nes XXV magis morales...* Bologna, B. Azzoguidi, 12 maggio 1475, 4° (H. 5043; BMC. VI, 800. IA. 28527; IGI. 5210), che è segnato Ed. R. 595; mentre altre scritte su altri volumi, conservate o mal cancellate, danno idea delle molteplici provenienze: le più fiorentine (Della Fonte, Varchi, Macinghi, Buondelmonti ecc.), altre conventuali, d'altre parti d'Italia.

Sulle più antiche legature, sfuggite ai restauri sette-ottocenteschi, si potrebbero fare alcuni rilievi; ma queste, che non sono del resto molte né di estremo interesse, potrà descrivere chi intenderà catalogare le legature di pregio della biblioteca Riccardiana.

Eccezionalmente si trovano esemplari con iniziali miniate; famosa è invece la grande miniatura col ritratto equestre di Francesco Sforza, che adorna la copia stampata su pergamena dei *Commentarii rerum gestarum Francisci Sphortiae*, Milano, A. Zarotto, 7 ottobre 1486, di J. Simonetta (Ed. R. 428), esemplare di presentazione a Massimiliano I imperatore.

BERTA MARACCHI BIAGIARELLI

# LE MACCHINE TELESCRIVENTI ED I SERVIZI DI INFORMAZIONE BIBLIOGRAFICA

Le attuali esigenze, a cui è necessario adeguarsi nel porre a disposizione degli studiosi il patrimonio delle biblioteche, consigliano l'impiego di idonei mezzi e rapidi sistemi di lavoro a fini della ricerca e della documentazione bibliografica, discipline intese non come fine a se medesime, ma rivolte alla migliore utilizzazione di ingenti patrimoni culturali da porre a disposizione dei lettori. Questi ultimi hanno da loro canto un'unica fondamentale esigenza: conoscere e reperire nel minor tempo possibile le fonti bibliografiche relative ad un determinato argomento, fine che richiede una fondamentale unità di criteri e di metodi nell'organizzazione bibliografica su scala nazionale, sia pure tenendo conto di talune locali e particolari esigenze in fatto di pubblica lettura. Non a torto, poi, la funzionalità di una biblioteca viene dall'utente giudicata in base alle capacità attuali e potenziali nel fornirgli rapidamente ciò che egli richiede, così che un'azione fondata su di un'unica formula coordinatrice consente il raggiungimento di ottimi risultati relativamente alla organizzazione di una efficiente rete di locali centri di informazioni bibliografiche, forniti di mezzi di lavoro idonei ad uno dei più delicati lavori.

La scientifica organizzazione di metodi di lavoro presuppone anche lo impiego di funzionali attrezzature e di apparati elettromeccanici, i quali, insieme alla radio ed alla televisione, notevolmente contribuiscono alla rapida trasmissione di richieste di notizie ed informazioni. Del resto è noto che da tempo stazioni radiofoniche e televisive di pubbliche biblioteche americane diffondono programmi culturali agli ascoltatori, ai quali vengono anche trasmesse anche informazioni di carattere strettamente bibliografico, al pari di quanto viene praticato su più vasta scala per telefono dal « reference service » di tutte le pubbliche biblioteche. Da qualche anno a codesti mezzi si sono affiancati i servizi svolti con le telescriventi, apparse per la prima volta nella Public Library di Milwaukee negli Stati Uniti; in successivi periodi impianti similari venivano posti in funzione a Chicago (Midwest Interlibrary Center,

1951), Washington (Library of Congress, 1951), Filadelfia (Union Library Catalog, 1957) ed a Cleveland (Center for Documentation and Comm. Research, 1959). La positiva esperienza americana ha trovato una vasta eco anche in Europa ove una fitta rete di impianti è stata stesa in Gran Bretagna, Germania, Occ., Belgio, Danimarca ed in tempi a noi molto prossimi un più che efficiente impianto è stato inaugurato in Olanda effettuando il collegamento fra le tre maggiori biblioteche scientifiche: quelle dei Politecnici di Deft, Eindhoven ed Utrecht. Da un punto di vista tecnico un impianto di telescriventi può essere autonomo oppure collegato alla generale rete telefonica urbana e nazionale, sistema, codesto, largamente applicato nei sopra ricordati Paesi, in tal modo le biblioteche possono tra di loro corrispondere inserendosi sulle rispettive linee telefoniche, tutte fornite di impianti automatici di collegamento, così che le conversazioni avvengono senza l'intervento dei centralini delle singole località. Ove la teleselezione telefonica non ha raggiunto tali livelli di automaticità l'allacciamento fra impianti di telescriventi viene egualmente eseguito mediante apposite centrali.

Nel particolare caso delle biblioteche l'impianto di una rete di telescriventi è destinato:

1) alla trasmissione di notizie di carattere bibliografico;

2) alla richiesta di opere per il prestito locale dei singoli istituti;

3) alla compilazione di bollettini di acquisti di opere italiane e straniere così da consentire una più razionale ripartizione dei mezzi finanziari.

Da un punto di vista strettamente economico è necessario esaminare le spese di impianto ed i costi di esercizio in rapporto alla effettiva utilità del servizio. Per quello che direttamente ci riguarda l'allacciamento di un determinato gruppo di biblioteche, limitato provvisoriamente alle due Nazionali Centrali di Roma e di Firenze ed alle Nazionali di Torino, Milano, Venezia, Napoli e Palermo non costituisce di certo un aggravio finanziario notevole, poichè in codesti centri già funzionano reti di telescriventi sotto il controllo del Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni, Dicastero cui in Italia è demandato l'esercizio di tali impianti. I costi di esercizio verrebbero limitati all'affitto di apparati telericeventi e trasmittenti, attualmente prodotti in Italia su larghissima scala da notissime industrie nazionali, oltre che all'assunzione di un operatore per il regolare funzionamento di ciascun impianto, personale che provvisoriamente lo stesso Ministero delle Poste potrebbe fornire. V'è inoltre da considerare, sempre da un punto di vista strettamente economico, che l'impiego di apparati telescriventi è di gran lunga meno dispendioso del telefono, come risulta dai sotto elencati dati elaborati dopo attenti rilevamenti per comunicazioni effettuate su di una medesima distanza e per tre minuti di conversazione. Naturalmente, aumentando le distanze ed i periodi di trasmis-

sione, v'è una proporzionale convenienza nell'uso di apparati telescriventi in luogo del telefono:

| | Telefono | Telescrivente |
|---|---|---|
| Belgio | 1.50 | 1.15 |
| Danimarca | 5.70 | 2.15 |
| Francia | 3.60 | 2 |
| ITALIA | 11.25 | 6.60 |

Circa l'utilità del servizio, soprattutto per la ricerca bibliografica, basta accennare che la biblioteca richiedente il prestito può simultaneamente collegarsi con tutte le altre biblioteche in possesso di un impianto ricevente e, sulla base della risposta, trasmessa nel giro di pochi minuti, richiedere quindi l'invio anche per aereo, del microfilm dell'opera desiderata da un determinato lettore (1).

Naturalmente il raggiungere tale precisione e rapidità presuppone una perfetta organizzazione dei singoli istituti bibliografici, ottimi servizi di catalogazione e collocazione del materiale ed adeguati impianti microfotografici, nonchè l'adozione di un particolare codice che consenta la rapida individuazione della biblioteca che trasmette e la condensazione in stile telegrafico delle notizie. Infatti in tutti i paesi ove siano in esercizio nelle biblioteche impianti telescriventi si sta elaborando di comune accordo un codice che in un futuro quanto mai prossimo consentirà, su scala internazionale, il collegamento dei Centri Nazionali di Informazione Bibliografica, come appunto ebbe ad accennarmi or non è molto tempo, l'organizzatore dei servizi telescriventi delle Biblioteche Olandesi, impianti che a giudizio degli esperti si possono annoverare fra i più perfetti.

La pratica che ciascuno di noi ha del servizio delle informazioni suggerisce l'archiviazione delle richieste e delle risposte al fine di costituire un'ulteriore fonte di informazioni in vista di analoghe successive richieste. In genere tale lavoro lo si esegue classificando e successivamente ordinando il lavoro elaborato su schede prima delle trasmissioni che di solito vengono effettuate in determinate ore fisse con il materiale antecedentemente preparato, mentre il controllo della esattezza del testo trasmesso lo si effettua facendo perforare alla macchina trasmittente una banda di carta, che, passata immediatamente dallo operatore sotto un « traduttore », consente un efficace e sicuro controllo e la eventuale rettifica in caso di errore. Con ciò si raggiunge un'assoluta garanzia

(1) In alcune biblioteche, soprattutto negli Stati Uniti ed in Germania, la richiesta dei libri nei magazzini viene eseguita mediante telescriventi direttamente collegate con le sale di lettura.

nella trasmissione delle richieste e nello stesso tempo si documenta, per i non trascurabili fini legali, la regolare trasmissione delle richieste di prestito. Ancora non è possibile trarre un consuntivo del servizio svolto dalle telescriventi operanti nelle maggiori biblioteche scientifiche europee, il cui elenco sarebbe troppo lungo a trascrivere, ma la loro crescente diffusione a partire dal 1957 sta positivamente ad indicare quale sia l'utilità e la convenienza del loro esercizio nello svolgere lavori che di solito impegnano una notevole quantità di personale e di mezzi oltre che di tempo.

La lodevole riforma da tempo intrapresa dallo Stato nell'amministrazione del comune patrimonio di tutti i cittadini maggiormente si impone nel campo della cultura, da cui, in definitiva, si traggono le fonti per la creazione della classe dirigente di un paese e l'elevamento sociale e materiale di larghi strati della popolazione. E' pertanto necessario che particolari cure vengano rivolte alle pubbliche biblioteche che di codeste fonti sono le dirette erogatrici e che concretamente nelle ricerche scientifiche, nell'industria ed a qualsiasi sia pur modesto lavoro giornalmente danno il loro contributo non sempre, però, adeguato a quello che loro viene richiesto appunto per la lentezza con cui operano, malgrado l'impegno e l'abnegazione del personale ad esse addetto. La meccanizzazione di taluni servizi, soprattutto di quelli direttamente operanti per il pubblico è un problema non ulteriormente differibile ai fini di un tempestivo allineamento degli istituti bibliografici pubblici ai centri di documentazione ed informazione che complessi privati stanno per loro conto creando e collegando con i più moderni sistemi e mezzi. D'altro canto non è improbabile che in un futuro non molto lontano le organizzazioni bibliotecarie europee invitino l'Italia ad inserire i suoi centri di informazioni bibliografiche con la costituenda rete europea di telescriventi ai fini del prestito internazionale e del rapido scambio delle informazioni bibliografiche.

MICHELANGELO GALLO

## NOTA BIBLIOGRAFICA

MACK. Teletype speed interlibrary loans and references, in *Library Journal*, 83 (1958).

SMYTH A.L. Manchester's telexservice in demand, in *Municipal Journal*, April 1958.

VAN DER WOLK L.J. Die praktischen Erfahrungen der Bibliothek der Technischen Hochschule in Delft mit Telex und Mikrofiche, in Int. Ass. of Technical University Libraries Reprints and Publications, n. 11.

VAN DER WOLK L.J. Fernschreiber im Leihverker, in *Nachrichten f. Dokumentation*, 11 (1960), H. 2.

# IL "REPERTOIRE INTERNATIONAL DES SOURCES MUSICALES„ (RISM)

Se volessimo individuare qualcuna delle cause che, secondo la recente pessimistica indagine di Luigi Ronga, (1) contribuirono a inaridire in un formalismo esteriore la nascente filologia storico-musicale fino a ridurla allo stato attuale di certa scienza musicologica, avulsa o sorda ai valori vivi e spirituali dell'opera d'arte, non potremmo certo negligere le eccezionali difficoltà, ben superiori a quelle incontrate dalla filologia storico-letteraria e figurativa, che si frapposero per secoli al rintraccio e all'esame diretto dei testi musicali, disseminati e spesso sepolti nei più svariati e impensati depositi.

Se a tale difficoltà preliminare si volesse aggiungere la insufficienza dei mezzi bibliografici e catalografici di ricerca, complicata dalla estraneità di simili specializzazioni alla normale competenza bibliotecaria, la difficoltà medesima di lettura e interpretazione di scritture medievali e intavolate, la scarsezza o l'assenza di sussidi finanziari da parte di enti inesistenti o non qualificati e la problematicità delle eventuali reintegrazioni, non dovrebbe stupirci lo scoraggiamento e la defezione di critici e storici di elezione ed il formarsi di una schiera forse meno geniale, ma più tenace e frugale, le cui aspirazioni ebbero forse soltanto il torto, comprensibile, di voler talvolta oltrepassare, senza averne sempre l'abito, il limite della ordinata bibliografia, della corretta descrizione e trascrizione, della intelligente selezione e pubblicazione.

L'eccessiva laboriosità di una ricerca sistematica faceva sì, inoltre, che l'esperienza del singolo non si rivelasse positiva per i successori in quanto si chiudeva in un egoistico silenzio sulla provenienza e ubicazione delle fonti prese in esame, riducendo spesso la portata chiarificatrice di una qualsiasi trattazione di argomenti storico-musicali. Eppure, anche dal punto di vista puramente storico, pochi mezzi di ricerca possono favorire una veduta d'insieme su un periodo, su un genere, su un autore, quanto un quadro bibliografico-

(1) Ronga Luigi, *L'esperienza storica della musica*. Bari, Laterza, 1960 p. 225.

cronologico sapientemente e diligentemente classificato, competentemente descritto e illustrato come, per citare un esempio, la « Bibliografia della musica strumentale italiana » di Claudio Sartori (1).

E' dunque con ammirazione e riconoscenza senza riserve che storici, musicologi e bibliotecari attinsero per più di mezzo secolo dall'opera coraggiosa e tenace di Robert Eitner le preziose notizie bibliografiche, biografiche e topografiche relative alle fonti musicali e musicologiche. Non si esagera affermando che la consultazione del suo « Biographisch-bibliographisches Quellen-Lexicon », insieme a quella del Fétis (« Biographie universelle des musiciens »), del Riemann (« Musik-Lexikon »), del Growe (« A Dictionary of music and musicians »), del Lavignac (« Encyclopedie de la musique »), del Vogel (« Bibliothek der gedrucken-weltlichen Vokalmusik Italiens aus den Jahren 1550-1700 ») costituì e costituisce ancor oggi la chiave indispensabile di ogni ricerca storico-musicale, di ogni studio musicologico. Soltanto però chi abbia una qualche esperienza di biblioteche e di bibliografia può immaginare le difficoltà di ogni genere che egli aveva incontrato e superato nel 1877 (da poco in America si era promossa la pubblicazione di cataloghi di biblioteche e da noi non ancora quella ufficiale della bibliografia corrente), e cioè quando, in collaborazione con l'Haberl, il Lagerbel ed il Pohl, egli diede alle stampe la « Bibliographie der Musiksammelwerke des XVI und XVII Jahrhunderts ». Nè le condizioni di ricerca e di raccolta potevano dirsi gran che migliorate nel 1900 quando cominciarono a veder la luce, con appena un centinaio di sottoscrittori, i primi dei dieci volumi del suo monumentale « Biographisch-bibliographisches Quellen-Lexikon der Musiker und Musikgelehrten der christlichen Zeitrechnung bis zur Mitte des XIX Jahrhunderts ».

In Italia, ad esempio (il che spiega anche la singolare preminenza delle lacune della nostra produzione nell'opera dell'E.), la catalogazione dei fondi speciali delle nostre Biblioteche era assai più curata e progredita nei riguardi delle arti figurative (stampe, disegni ecc.) di quella della « musica practica », talvolta incompleta e sommaria nelle stesse Biblioteche dei Conservatori, quasi del tutto inesistente in quelle di cultura generale governative, comunali ecc., come ebbi a denunziare in una comunicazione (2) presentata al Congresso delle Biblioteche del 1940 a Napoli, quando cioè da dieci anni, o poco più, l'avevo iniziata nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, includendone la produzione corrente sull'annunzio mensile del Bollettino delle pubblicazioni pervenute per diritto di stampa.

---

(1) SARTORI CLAUDIO, *Bibliografia della musica strumentale italiana stampata in Italia fino* al 1700. Firenze, L. Olschi, 1948, pp. XXIV-651. « Biblioteca di bibliografia italiana », XXIII, 652.

(2) JAHIER ENRICO, *La conservazione e l'uso della musica nelle biblioteche governative.* In « VI Convegno nazionale della Associazione italiana per le biblioteche ». (« Accademie e biblioteche d'Italia », a. XIV, pp. 426-28.

Della importanza e indispensabilità dell'opera dell'Eitner nel tempo fanno fede del resto le edizioni anastatiche e successive del 1924-'26 (Breitkopf und Härtel, Lipsia) e quella assai recente del 1947 (New-York), specie se messe in relazione al fatto che le sue comprensibili e inevitabili, ma notevoli deficienze andarono rendendosi sempre più evidenti nel corso di mezzo secolo di intensi studi musicologici fino ad imporre l'esigenza di un suo rinnovamento sotto un aspetto completamente nuovo. Si andò, cioè, facendo strada l'idea che nessun tentativo editoriale potesse esser rinnovato efficacemente prima di aver predisposto e organizzato il piano di una ampia e efficiente organizzazione internazionale. Le deficienze già accennate non riflettevano infatti soltanto le inesattezze formali e tecniche di natura bibliografica, tipografica, linguistica, ma l'estensione cronologica e geografica del materiale descritto, che nei riguardi della musica medievale e rinascimentale era assai ridotta e talvolta, come nel caso della musica monodica e di quella di ogni genere e tempo dell'Estremo Oriente e Occidente europeo (nonchè dei paesi extraeuropei), del tutto negativa.

Nel clima ricostruttore del dopoguerra, l'idea di un nuovo censimento generale delle fonti musicali che tenesse conto anche delle recenti distruzioni e dispersioni andò facendosi strada quasi contemporaneamente, ma indipendentemente, in seno alla Società internazionale di musicologia e nel corso dei lavori del Congresso mondiale delle Biblioteche musicali bandito e organizzato nell'ottobre del 1949 dalla Accademia nazionale L. Cherubini di musica, lettere e arti figurative presso il Conservatorio musicale omonimo di Firenze.

Poichè certamente il contributo delle esperienze, aspirazioni e discussioni manifestatesi intorno al primo tema di quel Convegno dedicato appunto alla « Cooperazione mondiale per un supplemento del Quellen-Lexikon dell'Eitner » costituirono una base non trascurabile per l'organizzazione dell'impresa futura nonchè la sua estensione alle biblioteche di cultura generale, giova qui rilevare, a onor del vero storico e bibliotecario, che la partecipazione delle nostre Biblioteche governative italiane, benchè finora inattive, come più su è stato rilevato, nel campo della classificazione e catalogazione del notevolissimo loro patrimonio musicale manoscritto e stampato, si rivelò inaspettatamente, ma concretamente positiva. Non soltanto con una provvidenziale sovvenzione finanziaria all'Ente organizzatore del Congresso da parte della Direzione Generale delle Biblioteche, che a stretto rigore sarebbe spettata ad altra Direzione (nè è qui il caso di rilevare la infelice condizione degli Istituti musicali dipendenti da un organismo ministeriale più che assorbito dalla incombenza così complessa, in un paese come il nostro, delle arti figurative), ma con una relazione che trovò nella già menzionata esperienza catalografica musicale del sottoscritto (allora Ispettore superiore bibliografico incaricato della direzione della Biblioteca Marucelliana di Firenze), nonchè nei suoi precedenti studi sul-

la catalogazione centrale (1935), il terreno favorevole per la enunciazione di un programma, che partendo dalla formulazione di regole per la catalogazione e l'ordinamento della « musica practica », indicava nella felice coincidenza della progettata catalogazione generale del patrimonio bibliografico italiano (cosidetto Catalogo unico) la possibilità di un apporto sostanziale dell'Italia, se non altro per la sua incomparabile ricchezza, alla impresa. Peroravo cioè allora, come successivamente in altra sede (1) con maggiore insistenza e dettaglio, che nell'intraprendere quel grande censimento bibliografico e considerarne la generale economia del lavoro, non si dimenticassero gli accorgimenti necessari, tutt'altro che problematici, per facilitare al consultatore la ricerca sistematica di opere antiche su un determinato argomento.

Ne seguì nell'anno successivo, cronologicamente parlando, la fondazione a Lüneburg, in occasione del secondo Congresso internazionale delle biblioteche musicali, la fondazione della loro Associazione internazionale e, successivamente, in seguito ad una provvidenziale, intelligente e fattiva intesa di collaborazione con la benemerita Società internazionale di musicologia, la nomina di quella commissione mista (composta da Friedrich Blume presidente, Vladimir Fédorov segretario, Higinio Anglès, Alexandre Hyatt King, Claudio Sartori, Albert Smijers membri, François Lesure, capo del Segretariato generale), alla cui alta competenza e indefessa operosità si deve il progetto generale del « Répertoire international des sources musicales » (sigla: « RISM ») e la recente (1960) pubblicazione del suo primo volume « Recueils imprimés: XVI-XVII siècles » (Direttore François Lesure; editore G. Heule Verlag, München-Duisburg), che seguendo lo stesso criterio cronologico iniziale dell'Eitner, ma divergendone sostanzialmente nel contenuto, comprenderà, insieme ai due volumi successivi (dedicati agli *Incipit* letterari e al secolo XVIII), tutte le pubblicazioni musicali stampate attribuibili a più di un autore. In questa definizione sono state incluse (con un criterio che contrasta in qualche modo con la lettera dei frontespizi originali e con la consuetudine non solo rinascimentale, ma favorisce l'identificazione delle opere trascritte) anche le opere strumentali di un solo autore che comprendano le sue trascrizioni da composizioni vocali di altri autori, ed escluse, comprensibilmente, quelle aventi un unico titolo (oratori, opere ecc.), anche se risultanti, come accadeva frequentemente per rimaneggiamenti successivi, composte da più di un autore.

---

(1) Jahier Enrico, *La catalogazione per materie nel Catalogo unico*, in « VII Congresso nazionale dell'Associazione italiana per le Biblioteche ». Milano-Lecco, 5-7 novembre 1951. (« Accademie e Biblioteche d'Italia », a. XIX, pp. 368.

Negli stessi Atti di quel Congresso figura a pag. 183 una comunicazione del prof. Antonino Pirrotta, direttore della Biblioteca di Santa Cecilia, nella quale viene sostenuta, in termini assai persuasivi e quasi accorati, la medesima tesi.

Naturalmente non è soltanto ai membri della nominata commissione mista e neppure al solerte Segretariato centrale, ospitato con lodevole spirito di collaborazione in locali della Biblioteca nazionale di Parigi, che incombe la responsabilità, il merito e la gratitudine per la grande impresa, ma ai dirigenti, ai membri delle organizzazioni nazionali, ai musicologi, ai bibliotecari, alle amministrazioni; alla presidenza e alla direzione, infine, dei vari servizi dell'UNESCO (come il Consiglio Internazionale della musica, la Divisione delle Biblioteche, di Documentazione e degli Archivi e il Consiglio internazionale della filosofia e delle scienze umane). Ognuno può rendersi conto dalla realizzazione di così complesso organismo come, dietro le quinte di questa inconsueta mobilitazione bibliografica internazionale, possa intuirsi l'instaurazione e la progressiva maturazione di una ben più importante, consistente e consolante intesa che non investa soltanto il campo culturale, ma anche quello politico, economico e sociale.

Vale la pena di trascrivere integralmente il progetto generale dell'opera, così come viene enunciato dal prof. Friedrich Blume, presidente della nominata Commissione, nella prefazione del volume or ora citato: « Il progetto generale del « Repertorio internazionale delle fonti musicali » (RISM), dopo aver subìto varie modificazioni, si presenta nel 1958 come un Catalogo destinato a comprendere tutte le opere musicali, tutti gli scritti sulla musica e i libretti di tutti i paesi del mondo che possano essere inventariati dal punto di vista bibliografico, comprendendovi la musica monodica, le fonti liturgiche e le raccolte di canti religiosi, i trattati o metodi, i libri e periodici sulla musica ecc... dalle origini fino, approssimativamente, all' '800. Le fonti dovranno essere catalogate con la massima esattezza dal punto di vista bibliografico, compresi i manoscritti che saranno parimente descritti: le raccolte saranno spogliate. Si comprende sotto la parola « Fonti » qualsiasi scritto manoscritto o stampato. Non verranno menzionate date di carattere biografico a eccezione di quelle di nascita o di morte. Ogni opera dovrà esser descritta nella sua lingua originale; il luogo della sua ubicazione indicato con un sistema di sigle. Il Repertorio nel suo insieme sarà diviso in due serie, una alfabetica, l'altra sistematica. Nella prima figureranno i titoli di opere che potranno essere catalogate col nome dell'autore e si presentano come opere singole. Nelle serie sistematiche figureranno i titoli delle opere di più autori, delle opere anonime e di qualsiasi altra opera musicale o di letteratura musicale che si presti meglio a una sorta di trattamento sistematico. Saranno pubblicate, ad esempio, nelle serie sistematiche o speciali in uno o più volumi le Raccolte stampate dei secc. XVI e XVII [di cui si recensisce qui il primo volume], le Raccolte stampate del XVIII secolo, i Manoscritti di musica polifonica dei secc. XIII e XIV, i Manoscritti di musica polifonica dei secc. XV e XVI, i Tropi e Sequenze del Medio Evo, i Graduali del Medio Evo, i Mano-

scritti dei teorici del Medio Evo, le Fonti della musica per liuto, le Fonti della musica per pianoforte, i Libretti italiani, le Fonti della musica bizantina, le Fonti della musica dell'India, ecc... ».

Ognuno comprende come la realizzazione di un programma di tale ampiezza sia condizionato non soltanto dall'esistenza, ma dalla perfetta funzionalità di una vasta organizzazione internazionale e dalla disponibilità di mezzi adeguati. Non sembri fuori luogo pertanto un accenno generico alle condizioni attuali nel campo internazionale e particolare nei riguardi del nostro paese. Non è un mistero che la costituzione in ciascuna nazione di un apposito Comitato di musicologi e bibliotecari quale fu inizialmente prevista dal piano del RISM, si rivelò un'utopia. Soltanto in Francia, Ungheria, Polonia, Cecoslovacchia, Irlanda si potè far capo a Istituti in condizione di assumersi una simile impresa, mentre per la Gran Bretagna e la Svezia si rivelò quanto mai positiva l'esistenza di recenti cataloghi stampati dei loro fondi antichi.

In altri paesi esistono certamente Istituti qualificati nominalmente per imprese del genere, ma nessuno si è preso ancora la briga di considerare la bibliografia del passato come una impellente esigenza nazionale per l'indagine scientifica. E' probabile, ad esempio, che il nostro Consiglio Nazionale delle Ricerche sarebbe stupito di constatare come il « Centre national de la recherche scientifique » francese abbia trovato perfettamente rispondente alle sue finalità l'assumersi l'onere del RISM e procedere annualmente alla pubblicazione di quelle collezioni e opere di musicologia del valore che tutti sanno. Nel nostro paese, poi, iniziative del genere sono state quasi sempre compiute per l'abnegazione o l'eroismo di singoli isolati e spesso ben poco considerati utopisti, anche quando hanno avuto la ventura di trovare un editore intelligente, ma sempre parsimonioso. Basterà ricordare il caso del Dr. Renzo Lustig, che in lunghi anni di lavoro, anzi fino alla sua morte, compì quel mirabile Catalogo dei melodrammi della Biblioteca Marucelliana, senza alcuna retribuzione nè il minimo riconoscimento ufficiale. A maggior ragione va dunque messo in evidenza il fatto veramente straordinario che, malgrado la assenza di qualunque base organizzata o stanziamento ufficiale, l'Italia ha contribuito con mezzi, diremo così, di fortuna in modo notevolissimo e competentissimo alla compilazione di questo primo volume, meritandosi gli elogi del Segretario centrale del RISM; e ciò grazie alla opera solertissima di Claudio Sartori e alla comprensione della Direzione generale delle Biblioteche che, senza esserne ufficialmente delegata nè qualificata (è noto che le Biblioteche musicali dei Conservatori dipendono da altra Direzione generale), l'ha incoraggiato e assistito integrando con notevoli sussidi i fondi non sempre sufficienti messigli a disposizione dall'UNESCO. E' stato così possibile al Sartori promuovere l'inventario e la catalogazione di fondi musicali pressochè ignorati giacenti presso Biblioteche ecclesiastiche, la segnalazione di altre consi-

stenze presso le Biblioteche pubbliche, nonchè la costituzione presso le medesime di sezioni musicali, l'interessamento di Biblioteche governative che possiedono fondi musicali (1) ecc.

Sarebbe tuttavia eccessivo ottimismo nascondersi o sottovalutare le serie difficoltà che si frappongono ancora sul territorio nazionale (e forse anche altrove) alla completa attuazione della impresa o, se si vuole, al degno e perfetto suo compimento, particolarmente quando dovranno affrontarsi il censimento, la descrizione e la classificazione dei manoscritti, che esigono una contemporanea agguerrita specializzazione nei due campi musicologico-bibliografico, anzi nei tre se vogliamo conprendervi, separatamente dal secondo, anche la competenza paleografica. O che l'attuale operoso e sperimentato complesso Sartori possa essere sovvenuto o perfezionato, o che l'intera organizzazione del lavoro debba essere riesaminata sotto altri aspetti e competenze, dobbiamo dunque augurarci che le supreme autorità che presiedono alla nostra cultura nazionale, assistite dai loro organi tecnici competenti, adottino tempestivamente i provvedimenti necessari perchè l'Italia assolva la parte che la riguarda di questa opera monumentale, con la serietà, la stabilità e la competenza degna delle sue tradizioni culturali e soprattutto dell'eccezionale patrimonio artistico musicale che il genio immortale della sua stirpe seppe accumulare nel corso di dieci secoli.

Mancherei ad una elementare esigenza di una rivista dedicata alle Biblioteche ed alla cultura professionale bibliotecaria se in questa sommaria notizia recensiva omettessi di segnalare alcuni dei principî peculiari alla tecnica bibliografica che hanno presieduto alla descrizione delle singole opere di questo primo volume, tanto più che la loro menzione può rivelarsi utile e istruttiva anche in altri campi della corrente catalogazione.

Il titolo, di regola, è stato trascritto completamente o un po' abbreviato in casi di eccessiva lunghezza. Quando, nel caso di opere polifoniche pubblicate in più volumi, esso differiva nelle varie parti, è stato adottato quello più completo riportando gli altri in nota. Le lettere maiuscole o minuscole delle iniziali delle parole componenti il titolo originale sono state uniformemente ricondotte alla pratica grafica moderna delle varie lingue (sostantivi tedeschi ecc.). Anche del luogo di edizione è stata adottata la grafia moderna e non quella originale; preminente il nome del tipografo su quello dell'editore riportato fra parentesi. Anche le date sono state riportate alla norma odierna, indicando con la nota « n.st. » il cambiamento del millesimo, nei casi di speciali consuetudini regionali di datazione (come la decorrenza dalla Pasqua per

(1) SARTORI CLAUDIO. *Le Biblioteche musicali e i fondi musicali delle Biblioteche pubbliche*, in « Notizie A.I.B., Bollettino della Associazione italiana per le biblioteche », Anno I, n. 3-4, 1955.

Parigi e Venezia, ecc.). I formati sono stati ridotti a tre sole categorie: folio, IV e VIII.

Alla descrizione bibliografica delle singole raccolte segue l'elenco dei compositori che vi figurano con l'indicazione del numero delle opere attribuite a ciascuno. E' stata adottata, in linea di massima, la grafia dei nomi presente sulle opere o, nei casi incerti, quella più usuale. Particolarmente interessante l'inclusione nel volume testè edito delle nuove attribuzioni acquisite dalla musicologia, le cui dimostrazioni sono state o verranno documentate nei diversi fascicoli dei « Fontes artis musicae ». Una riedizione integrale è segnalata con la semplice indicazione della data della prima edizione preceduta dal segno =; parimente l'opera oggetto di riedizioni integrali posteriori porta l'indicazione delle loro date rispettive precedute dal segno →.

L'ordinamento generale delle voci è naturalmente quello cronologico (corredato, s'intende, da un Indice degli stampatori e editori e, separatamente, dei titoli e degli autori), correntemente adottato in opere del genere. Nell'ambito di ogni anno, le Raccolte descritte sono state classificate secondo un ordine prestabilito, dando la precedenza alla Musica vocale, divisa, a sua volta, nella Sezione religiosa (Messe; Mottetti, Salmi e Canzoni spirituali in lingua volgare) e in quella profana (disposta per lingue, secondo la precedenza cronologica nella storia della stamperia musicale, e cioè: francese, italiano, tedesco, olandese, inglese e spagnolo) e seguita, infine, dalla Musica strumentale.

Particolarmente interessanti, e suscettibili delle più varie applicazioni nel campo della bibliografia nazionale e internazionale, le sigle adottate per la indicazione topografica o ubicazione degli esemplari censiti delle opere descritte. Esse constano, per l'indicazione del paese, di una lettera capitale grassa corrispondente a quella adottata internazionalmente per gli autoveicoli, di una o più lettere capitali per la città e una o più minuscole per gli istituti o enti possessori delle singole opere. Con la sigla IFr s'intende dunque indicare la Biblioteca Riccardiana di Firenze, con IBZc, quella del Conservatorio di Bolzano, con IFERd la Cappella del Duomo di Fermo e così via.

ENRICO JAHIER

# LA BATTAGLIA DI LEPANTO E IL GIORNALISMO ROMANO DEL CINQUECENTO

Gli avvisi a stampa del secolo XVI non hanno sempre trovato presso gli storici del giornalismo tutta la considerazione che meritano quali diretti precursori della stampa periodica. Nonostante pregevoli studi come quelli del Prutz (1), del Chucheval Clarigny (2), del Roth (3) e soprattutto del Dresler (4), i quali mostrano con documentata chiarezza la derivazione dei periodici dagli avvisi stampati, si continua ancora oggi da parte di molti studiosi a scorgere la genesi del giornalismo essenzialmente negli avvisi manoscritti. La maggior fortuna di questi rispetto a quelli stampati va in primo luogo spiegata col fatto che dei primi esistono considerevoli raccolte come quelle vaticane o viennesi, mentre dei secondi, ove si eccettui la bibliografia del Weller (5), forse non molto conosciuta fuori del mondo germanico, esistono limitate bibliografie tratte da cataloghi a stampa segnatamente di antiquariato o da casuali ricerche nelle biblioteche: citiamo, come esempi, la bibliografia del Dresler (6) relativa ad alcuni avvisi romani ed un elenco di avvisi francesi e tedeschi contenuto in uno studio del Ravry (7) sull'origine della stampa periodica. In secondo luogo gli avvisi mano-

---

(1) Prutz Robert. *Geschichte des deutschen Journalismus.* Hannover, 1845.

(2) Chucheval Clarigny Athanase. *Histoire de la presse en Angleterre et aux Etats-Unis.* Paris, 1857.

(3) Roth Paul. *Die neuen Zeitungen in Deutschland im* 15. *und* 16. Jahrhundert. Leipzig, 1914.

(4) Halle (J) Antiquariat - München. *Newe Zeitungen Relationen Flugschriften Flugblätter Einblattdrucke von* 1470 *bis* 1820. Einleitung über die Anfänge der geduckten Zeitungen von Adolf Dresler. München, 1929.

Dresler Adolf. *Geschichte der italienischen Presse.* I Teil. München u. Berlin, 1933.

(5) Weller Emil. *Die ersten deutschen Zeitungen.* Tübingen, 1872.

(6) Dresler Adolf. *Uber die Anfänge der römischen Zeitungspresse.* München, 1933.

(7) Ravry Andre'. *Les origines de la presse et l'imprimerie.* (Union Syndacale des Maîtres Imprimeurs de France. Bulletin Officiel. Revue mensuelle Décembre-1937) Paris, 1937.

scritti, per il loro carattere clandestino, contengono notizie particolari e riservate di grande interesse per la ricerca storica, mentre quelli a stampa trattano soltanto argomenti di grande risonanza e pubblicità. In realtà tanto gli avvisi manoscritti quanto quelli a stampa rispondono all'esigenza avvertita dall'uomo del Rinascimento di tenersi informato su quanto accade nelle varie parti d'Europa e del mondo, non più separate dalle chiuse maglie del sistema feudale, ma ormai in continuo contatto tra loro per le mutate condizioni politiche, sociali ed economiche; certo tanto gli uni quanto gli altri preparano la strada al moderno giornalismo, ma mentre gli avvisi manoscritti sono destinati ad una cerchia ristretta se non addirittura a singole persone, come uomini politici ed operatori economici, quelli a stampa si rivolgono a tutti e adempiono alla funzione d'informare il pubblico e di formare la pubblica opinione ossia alla funzione precipua del giornalismo. Le condizioni in cui tale funzione si svolge sono naturalmente quelle poste dal secolo in cui la libertà di stampa è ancora una conquista avvenire e in cui quindi la censura esercita tutti i suoi rigori, però sembra lecito affermare che il giornalismo è fenomeno tipicamente moderno sorto insieme alla stampa e a questa indissolubilmente legato. Si possono infatti rintracciare esempi di avvisi a stampa anche nel secolo XV, non molto dopo l'invenzione del Gutenberg, mentre gli avvisi manoscritti — almeno nella forma più matura legata all'attività dei « menanti » — sorgono molto più tardi, intorno alla metà del secolo XVI, e il loro prosperare devesi in gran parte proprio ai limiti posti dalla censura alla diffusione delle notizie a mezzo della stampa.

Gli avvisi a stampa acquistano una chiara fisionomia giornalistica già nei primi decenni del Cinquecento. Sono « journaux occasionnels » come li definisce il Ravry o « Einzelzeitungen » come preferisce chiamarli il Dresler, certo agli occhi dei contemporanei venivano riguardati come noi oggi riguardiamo i giornali e, proprio come i giornali, erano venduti da librerie e da venditori ambulanti e cercavano di richiamare l'attenzione del pubblico attraverso titoli vistosi e illustrazioni. Non si produceva avvenimento politico o militare, matrimonio principesco, fatto curioso, evento naturale, spettacolo di una certa importanza che non venisse al più presto segnalato a mezzo di avvisi a stampa, di cui si facevano varie tirature, edizioni e ristampe. La maggior parte degli avvisi contengono una sola notizia ma non mancano esempi, specialmente verso la fine del secolo XVI, di avvisi contenenti diverse notizie e quindi ancora più vicini, nella forma, alle prime gazzette.

L'importanza e la funzione degli avvisi a stampa risulterebbe certo più evidente ove si procedesse ad una loro sistematica raccolta e non se ne avesse invece una conoscenza limitata e casuale che induce molti studiosi a considerarli esempi precoci ma sporadici di giornalismo e non già strumenti abituali d'informazione che escono puntualmente ogni qual volta si verifica un

# AVISI

Particulari vltimamente mandati dal magnifico m. Antonio Egiptio maggiordomo dell'Illustrissimo & Eccellentissimo Signor Pauolo Giordano,

Al Mag. M. Pietro Egiptio suo fratello, Doue minutamente si narra tutto il successo, e conflitto fra l'armata Turchesca, e Christiana.

BIBLIOTHECA VALLICELLANA

Q. I. 346

# COPIA

## Di vna Lettera del Signore Secretario dell'Illustrissimo Signore Gio. Andrea D'oria.

*Con il vero disegno del luogo, doue è seguita la giornata, che fu il dì de S. Marco Papa, & confessore il dì 7. Ottobre 1571. 40. miglia sopra Lepanto.*

Molto Magnifico Signor mio.

L'Aspettatione con la quale mi dice l'animo, & la ragione che si sta di questa nostra felicissima Armata in tutte le parti de Christiani giuntamente con quelle che ogn'uno anetura con essa non compor ta che in occasione di tanta vittoria io lasci di consolare i Signori & amici con particolare relatione di cosi gran successo com'è piaciuto di darci per principio di questa santa Guerra V. S. sapra donque che dal dì che si mosse in Messina ch'era l'armata nostra da potere stare afronte all'inimico si è atteso sempre con molta diligentia à caminare innanzi vincendo con l'arte col grand animo & con la buona speranza, & trauagli & i pericoli che suole aportare la stagione contraria in viaggio, anzi in Messina col parere del patron mio, alquale come a persona di piu esperienza in quest' arte si è rimesso sempre il Signor Don Giouanni, & tutti, si con certo nõ solamente la forma della nauigatione, ma la battaglia dallaquale volse sua Altezza che egli reggesse il corno destro & era nella nauigatione ripartita l'armata in modo che si veniua a formare la battaglia, con vna facilità & prestezza grandissima Gionsemo in Corfu alli uintisei di Settẽbre, oue & in tutto il camino cosi innanzi, come dipoi se intese, sempre che il ne-

fatto degno di essere portato a conoscenza del pubblico. L'approfondita conoscenza degli avvisi a stampa, soprattutto la loro forma e quantità in ordine agli avvenimenti del tempo, ci convince che essi tenevano luogo dei giornali di cui sono legittimi antesignani per averne tutte le caratteristiche esclusa la « testata » che significa numerazione e periodicità.

In attesa di compilare, come è mia intenzione, almeno la bibliografia degli avvisi a stampa del secolo XVI posseduti dalle principali biblioteche di Roma, che in quel secolo costituiva uno dei maggiori centri d'Europa di raccolta e distribuzione di notizie (se non il principale come di recente ha dimostrato il Delumeau in una sua pregevole opera (1)), mi sembra utile segnalare un elenco di avvisi rintracciati nelle biblioteche sopra citate riguardanti un solo avvenimento anche se tra i maggiori e più popolari del secolo: la battaglia di Lepanto. Questa minuscola bibliografia che include soltanto e non tutti gli avvisi scampati all'opera devastatrice del tempo ossia la parte minore tra quelli stampati in quella grande occasione, pensiamo sia sufficiente a dimostrare la loro struttura giornalistica e a dare la misura della loro diffusione. Basta scorrere i titoli per accorgerci subito che siamo in presenza di giornali veri e propri: non ci si è liberati ancora dalla forma epistolare, non sono ancora apparse le testate, tuttavia il giornalismo è già sorto con le sue qualità e i suoi difetti.

Gli avvisi qui presentati sono diciassette dei quali otto figurano stampati a Roma, altri sei non hanno note tipografiche, uno è stampato a Venezia, un altro a Bologna, un altro ancora a Viterbo. Dal punto di vista strettamente tipografico non si distinguono dagli altri opuscoli a stampa del secolo XVI a meno che non si voglia mettere in evidenza il particolare che tre di essi — precisamente il nono, il tredicesimo e il quattordicesimo — per essere privi di frontespizio presentano una più accentuata fisionomia giornalistica.

Il primo avviso consiste in un particolareggiato preventivo, diviso in capitoli, della spesa che deve sostenere la Santa Lega per mantenere la propria flotta sul piede di guerra. Il secondo avviso — il cui titolo, evidentemente secondo un precoce vizio giornalistico, promette più di quello che il testo mantiene — rende note le disposizioni impartite da don Giovanni d'Austria circa la formazione e l'ordine di marcia della flotta che dovrà muovere da Messina incontro al nemico. Il terzo avviso dà conto della composizione della flotta cristiana con il prospetto delle navi e dei relativi comandanti. Gli avvisi che seguono, dal quarto al tredicesimo, trattano dello svolgimento della battaglia e ne sono autori personaggi di primo piano protagonisti della storica giornata come Lope de Figueroa, il valoroso generale spagnuolo celebrato da Calderon de la Barca, come il famoso cavaliere gerosolimitano

(1) DELUMEAU JEAN. *Vie économique et sociale de Rome dans la seconde moitié du XVI siècle*. Tome premier. Paris, 1957.

Maturino Romegas, come l'ammiraglio Marco Querini, come lo stesso comandante veneziano Sebastiano Venier. I « servizi », di cui uno in lingua spagnuola, degli eccezionali « corrispondenti » trattano lo stesso argomento ma ciascuno dal proprio luogo di osservazione e con menzione di particolari ed episodi diversi. Gli ultimi avvisi, tra i quali uno è stilato dallo stesso don Giovanni d'Austria, oltre che della battaglia c'informano dei movimenti successivi della flotta e specialmente delle accoglienze riservate ai vincitori al loro ritorno a Messina, a Venezia e a Roma.

Il pubblico può così seguire le fasi della lotta da vari punti di vista, attraverso narrazioni brevi e drammatiche buttate giù sotto la prima impressione tratta dall'avvenimento e nell'ansia di rendere subito nota la grande notizia della vittoria cristiana che servirà a distruggere il mito dell'invincibilità della potenza navale turca.

Per esempio nel quinto avviso è così narrato il momento precedente l'attacco: « ... Il Signor Don Giovanni mosso dalle persuasioni e prieghi del Clarissimo proveditor Barbarigo bona memoria, fè dare segno di levata contra quasi il parere di tutti, e marchiando le sei galere grosse, ne mandò innanzi per un miglio alcune sottili a far la scorta, e essendo poco discosto da li Corzolari Isola fra Patrasso e Cefalonia si vide l'Armata nemica, la quale per quanto mostrava allegramente veniva alla volta nostra a vela e a remo. In questo sua Altezza armato d'arme bianche, con un Christo in Croce in mano, si mise in una velocissima fregatina scorrendo quasi per tutte le galere, ordinando che si mettessero in battaglia, e con essemplarissime parole essortava ogniuno al combattere col nimico di tutta la Christianità, dicendo di più che egli non era altramente generale, ma uguale a tutti essendo Christo patrone e generale di quella impresa, nella quale sperava fermamente di ricercare il suo favore. E questo fu di tanta forza, che così da secco a secco si levò uno allegrissimo grido fra tutte le ciurme, cosa che ne diede a tutti inditio chiaro di ricevere vittoria... ».

L'asprezza della lotta è resa con particolari di crudo realismo. Così leggiamo nel tredicesimo avviso: « ... Il Bassa si trovo alle mani con li doi nostri Generali, e combattendo fu tagliata tutta la sua galera a pezzi e ad esso Bassà mozzatogli la testa la qual fu messa di subito su una lancia alla scaletta di poppa del Signor Don Giovani... Dicono che per quattro miglia il mare era tutto rosso di sangue, e pieno di corpi morti, che nella galea del Bassà sono stati trovati cento sessanta milia zecchini d'oro, con drappi di brocato, e argentaria infinita... ».

Oltre alle descrizioni dei singoli momenti ed episodi della battaglia non mancano apprezzamenti di carattere tecnico come questo dell'ottavo avviso: « ... Insomma la vittoria, o per dir meglio la difesa della nostra armata sono stati gli archibugi, e le pavesate delle bande, e rembatte dalle prode delle

galere, come la bravura delli soldati, e si beccano il cervello i Turchi a far fundamento nelle frezze, le quali a me paiono gioco caroselli, molti sono feriti da quelle, ma senza intermissione del combattere... ».

La notizia della vittoria è portata dalle prime galere che giungono nei porti di Venezia e di Messina. Particolarmente suggestivo è l'arrivo di Giuffrè Giustiniani a Venezia come è descritto nel quattordicesimo avviso: « ... Hieri, che fu Venerdi à hore dicisette gionse dall'armata nostra il Magnifico Signor Giufrè Giustiniani con la sua galea: la qual gionta à Santo Antonio, sparò alquante cannonate, che per esser più d'un'anno che non siamo usi a sentir altro che male nove, ci parve cosa insolita questi tiri d'artiglieria. Ma come fu gionta dirimpetto al palazzo, di nuovo sparò tutti li migliori pezzi d'artiglieria ch'havea, perilche tutta la piazza, e palazzo cominciò à riempirsi del popolo, che come impazzito correva, per intender che nuova portava la detta galea. Finalmente vedendosi da quarantacinque stendardi turcheschi, con la presenza di molti Turchi prigioni, tra quali un figliuolo d'Hali Bassà, e sentendosi rimbombar fino al cielo il grido di quelli della galea di vittoria, vittoria, entrò nel cuore di tutti tanta allegrezza, che non si potria con parole esprimere... ».

Come si vede gli avvisi non mancano di efficacia descrittiva e costituiscono altrettanti documenti della prosa del secolo XVI, non solo epistolare, ma possiamo ben dire giornalistica, perchè è da ritenere che i loro autori abbiano coscienza che i loro scritti — non sappiamo ancora bene attraverso quali vie e accordi — saranno resi noti e divulgati a mezzo della stampa.

Nel redigere questa breve bibliografia ho riportato integralmente i frontespizi o i titoli citando anche parti del testo che servono a stabilire date o altre particolarità degne di menzione bibliografica. Per sottolineare il carattere giornalistico degli avvisi non ho considerato come parola d'ordine il nome dell'autore — anche se vi figura — ma la prima parola del frontespizio o del titolo ad esclusione dell'eventuale articolo determinativo che è riportato in parentesi. Ho però messo in evidenza il nome dell'autore mediante spaziegiatura. Alle note tipografiche — redatte secondo le norme per la catalogazione degli stampati in vigore presso le biblioteche pubbliche governative — ho fatto seguire, in corsivo, indicazioni riguardanti eventuali iniziali ornate o illustrazioni che sono tutte silografiche. Per ogni avviso ho indicato le biblioteche di appartenenza.

# BIBLIOGRAFIA

1. RELATIONE fatta alla Maesta Cattolica in Madrid alli XV. di Luglio, 1571. di tutta la spesa ordinaria, che correra per la lega in 200 Galere, 100 naui, & 50 mila Fanti ogn'anno.

   In Roma, appresso li Heredi de Antonio Blado Stampatori Camerali, s.d. [1571] In 16°, cc. 8nn. *Iniziale ornata. Sul frontespizio papa Pio V tra Filippo II di Spagna e il doge di Venezia.*

   Angelica. Vallicelliana. Nazionale.

2. RACCOLTO di tutto il successo seguito da che si fermo la santa lega de Christiani per N.S. Pio Quinto fino a questo giorno Nel quale si contiene ogni particolar auuiso della Battaglia & Rotta Nauale data all'Armata Turchesca per il Sereniss. Don Giouanni d'Austria Generale dell'Armata di detta Santa Lega. Per auuisi hauuti da Sua Serenita e da altri Signori ritrouatisi presenti in detto conflitto. [A c. 4v versi latini con il titolo:] Ad D. Romagassum.

   s.n.t. [Roma, eredi di A. Blado, 1571.] In 8°, cc. 4nn. *Iniziale ornata. Sul frontespizio papa Pio V tra Filippo II di Spagna e il doge di Venezia, a c. 4v stendardo della Santa Lega.*

   Vallicelliana.

3. ORDINE (L') delle galere et le insegne loro, Con li Fanò, Nomi, & cognomi delli Magnifici, & generosi patroni di esse, che si ritrouorno nella armata della santissima Lega, al tempo della vittoriosa, & miracolosa Impresa ottenuta, & fatta con lo aiuto Diuino, Contra la Orgogliosa, & Superba armata Turchesca. Fidelmente posto in luce.

   In Venetia, Appresso Giouan Francesco Camotio, 1571. In 8°, cc. 6nn. *Iniziale ornata. Sul frontespizio piramide con la scritta « Prvdentia perpetvat », a c. 6v immagine della giustizia.*

   Alessandrina.

4. RELACION dela iornada succedida a los sieie del mes de Octubre milQuinientos setenta y uno. [A c. 4r:] ... Hizo esta relacion al Illustrissimo Embaxador Don Joã de Zuniga el maestro de Campo don Lope de Figueroa passando por Roma por madado de su Alteza, a su magestad.

   En Roma, por los herederos de Antonio Blado Impressores Camerales, 1571. In 16°, cc. 4 nn. *Iniziale ornata. Sul frontespizio papa Pio V tra Filippo II di Spagna e il doge di Venezia.*

   N.B. Autore dell'avviso è il generale spagnuolo Lope de Figueroa, destinatario è Juan de Zuñiga, ambasciatore di Spagna presso la S. Sede.

   Vallicelliana.

# LETTERA DEL CLARISSIMO PROVEDITOR QVIRINI,

VENVTA NVOVAMENTE DA L'ARMATA

nella quale particolarmente si narra il fatto d'arme de i Christiani contra i Turchi, & la sconfitta loro.

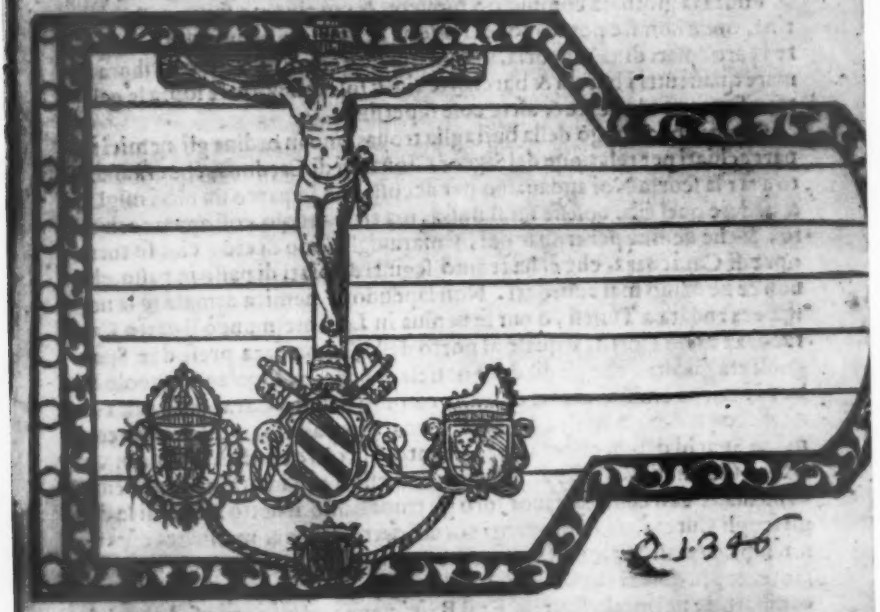
ET LA FORMA DE LA ORDINANZA D'AMBEDVE le armate con l'ordine, che si è tenuto nel combattere di mano in mano, & il fine doue si è combattuto col nuntatio del Soleio & altre cose, appartenenti a la intera cognitione de la giornata.

BIBLIOTHECA VALLICELLANA

# RITRATTO

## D'VNA LETTERA SCRITTA ALL'ILL. ET ECC.mo S.r AMBASCIATOR CESAREO DALLA ARMATA.

Donde si hanno molti nuoui, belli, & particolari ragguagli circa la Vittoria hauuta contra Turchi.



Q.1.346

In Roma Appresso gli heredi di M. Antonio Blado Stampatori Camerali.

Con Priuilegio.

5. COPIA D'una lettera venuta nouamente dall'Armata Christiana, nella quale si racconta minutamente il successo della felicissima vittoria hauuta contra Turchi. Con molti bellissimi particolari non più stampati.

s.n.t. [Roma, eredi di A. Blado, 1571]. In 8°, cc. 2nn. *Iniziale ornata. Sul frontespizio papa Pio V tra Filippo II di Spagna e il doge di Venezia.*

Casanatense.

6. RELATIONE della giornata delle Scorciolare, fra l'armata Christiana, & Turchesca, alli sette d'Ottobre 1571. ritratta dal Comendator Romagasso. [A c. 3r:] Nomi de capi de nemici morti, presi, & saluati, i quali tutti portauano fanali... [A c. 4v:] Ordinanza de nimici. ...

s.n.t. [1571] In 16°, cc. 4nn. *Sul frontespizio stemma di papa Pio V.*

N.B. Autore dell'avviso è Mathurin d'Aux-Lescout Romegas.

Vallicelliana. Casanatense.

7. LETTERA del clarissimo proveditor Quirini, venuta nuovamente da l'armata nella quale particolarmente si narra il fatto d'arme de gli Christiani contra i Turchi, & la sconfitta loro. Et la forma de la ordinanza d'ambedue le armate con l'ordine, che si è tenuto nel combattere di mano in mano, & il sito doue si è combattuto col uantagio del Sole; & altre bellissime cose appartenenti a la intera cognitione de la giornata. [A c. 2v in fondo:] Di galera al Dragomestre alli 8. Ottobre 1571. Di VV.MM. Cugnato & fratello, il Proueditor Quirini...

s.n.t. [1571.] In 16°, cc. 2nn. *Sul frontespizio stemmi di papa Pio V, del re di Spagna e della repubblica di Venezia.*

N.B. Autore dell'avviso è l'ammiraglio veneziano Marco Querini.
Vallicelliana. Casanatense.

8. RITRATTO d'vna lettera scritta all'Ill. et Ecc.mo S.or Ambasciator Cesareo Dalla Armata. Donde si hanno molti nuoui, belli, & particolari raguagli circa la Vittoria hauuta contra Turchi. [A c. 2v in fondo:] Dal porto delle Figiere presso a Santa Maura il di 9 Ottobre 1571.

In Roma, Appresso gli heredi di M. Antonio Blado Stampatori Camerali, s.d. [1571:] In 16°, cc. 2nn. *Iniziale ornata. Sul frontespizio stendardo della Santa Lega.*

Casanatense. Vallicelliana.

9. COPIA di una Lettera del Signore Secretario dell'Illustrissimo Signore Gio. Andrea D'oria. Con il vero disegno del luogo, doue è seguita la giornata, che fu il di de S. Marco Papa, & confessore il di 7. d'Ottobre 1571. 40. miglia sopra Lepanto. [Segue il testo. A c. 2r in fondo:] dall'Isola Scorzonate a 9. d'ottobre 1571 [A c. 3v:] Nomi de capi de nemici morti, presi & saluati, i quali tutti portauano fanali... [A c. 4v:] Ordinanza de nemici...

s.n.t. [1571.] In 16°, cc. 4nn. *Iniziale ornata. Dopo il titolo stemma di papa Pio V. Alle cc. 2v e 3r disegno riproducente lo schieramento delle opposte flotte.*

Vallicelliana. Casanatense.

10. AVISI particulari ultimamente mandati dal magnifico m. Antonio Egiptio mggiordomo dell'Illustrissimo & Eccellentissimo Signor Pauolo Giordano, al Mag. M. Pietro Egiptio suo fratello, Doue minutamente si narra tutto il successo, e con-

flitto fra l'armata Turchesca, e Christiana. [A c. 2 v:] ... Dall'armata Christiana, dal golfo di santa Maura li noue di Ottobre 1571...
s. n. t. [Roma, eredi di A. Blado, 1571.] In 16°, cc. 2nn. *Iniziale ornata. Sul frontespizio papa Pio V tra Filippo II di Spagna e il doge di Venezia.*
Vallicelliana. Casanatense. Vaticana.

11. RAGVAGLIO Particulare della vittoria dell'armata Christiana contra la Turchesca. Per lettere del Capitan Generale di mare de Venetiani, insino alli noue del presente, date nel porto di Dragomeste, appresso la bocca del golfo di Lepanto. [A c. 2 r:] Li nomi delli Scopracomiti morti in fattione...
s. n. t. [1571]. in 16°, cc. 2nn. *Iniziale ornata. Sul frontespizio stemmi di papa Pio V, del re di Spagna e della repubblica di Venezia.*
*N B.* L'avviso è tratto da lettere scritte da Sebastiano Venier comandante in capo delle navi veneziane.
Casanatense.

12. RELATIONE della giornata delle Scorciolare, fra l'armata Turchesca, & Christiana alli sette d'Ottobre 1571. ritratta dal Comendator Romagasso. [A c. 2v:] Nomi de capi nemici morti, & saluati, i quali tutti portauano fanali... [A c. 4r:] Ordinanza de nemici...
In Roma, per li Heredi di Antonio Blado Stampatori Camerali, s. d. [1571] In 16°, cc 4nn. *Iniziale ornata. Sul frontespizio papa Pio V tra Filippo II di Spagna e il doge di Venezia.*
*N. B.* Per il nome esatto dell'A. vedi nota all'avviso n. 6.
Casanatense. Vaticana.

13. INTIERO e minvto raggvaglio Della gran Vittoria contra Turchi, con alcuni versi sopra il Signor D. Giouanni d'Austria. [Segue il testo. A c. 4v versi latini]
s. n. t. [1571.] In 16°, cc. 2nn. *Iniziale ornata. Sotto il titolo stemma di papa Pio V.*
Casanatense.

14. DESCRITTIONE generale de gli avisi della gloriosissima & trionfante Vittoria de l'Armata Christiana, contra i Turchi. Venuta vltimamente. Conseguita prima per miracolo del omnipotente Dio, & poi dalle inuittissime forze della sacra Lega. Con tutto il successo de le grandi & marauigliose prodezze fatte dalli Signori Christiani in combattere. Et l'allegrezze grandi fatte nella Magnifica città di Venetia, con la liberatione de tutti i prigioni, in honore de la Vittoria, & altre belle cose degne di esser lette. [Segue il testo.]
s. n. t. [1571.] In 16°, cc. 4nn. *Iniziale ornata. Prima del titolo corona reale.*
Vallicelliana.

15. LETTERA Del Reuerendissimo Monsignor di Nicastro Nuntio di di N. S. In Venetia sopra la gran vittoria riportata contra Turchi. Con la indulgentia concessa da N. Sig. Pio V nella Chiesa di Aracaeli per tal Vittoria. [A c. 2v:] ... Di Venetia alli 19 d'Ottobre. 1571... Il Vescouo di Nicastro.
s. n. t. [1571.] In 16°, cc. 2nn. *Sul frontespizio stemma di papa Pio V, sul verso del frontespizio stemmi del re di Spagna e della repubblica di Venezia.*
*N. B.* Autore dell'avviso è Giovanni Antonio Fachinetti vescovo di Nicastro, nunzio apostolico presso la repubblica di Venezia.
Casanatense.

16. COPIA (La) della lettera del Serenissimo Signor Don Gio. d'Austria. Mandata per il Sig. Don Pietro Zapada suo Ambasciatore All'Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Doge di Vinegia. Di più vi è la vera relatione di tutto quello, seguito dalli dieci d'Ottobre per fino allo arriuo di Sua Altezza in Messina. Con la pompa, & fausto della sua felicissima entrata. [A c. 2r:] Illustriss. & Eccellentiss. Sig. mio osseruandiss... [A c. 2v:] D'Armata alli XII d'ottobre 1571. Di V. Ecce.ll Ser. D. Gio. d'Austria. [A c 3r:] A di VIII d'Ottobre. 1571. Nell'isola Corzolari... [A c. 5v:] Relatione di quel che è successo nell'armata della santa Lega dalli 10. di ottobre fino alli 25. del medesimo... [A c. 7v in fondo:] Di Messina alli 2. di Nouembre 1571.

In Bologna in S. Mammolo, 1571. In 16°, cc. 7nn. *Iniziale ornata.*
Nazionale.

17. ENTRATA (L') che fece l'Eccellentissimo signor Marc'Antonio Colonna in Roma alli 4. di decembre 1571. Doue minutamente si narra il viaggio, il numero delle genti, l'ordin, e le liuree, & altre cose simili, che v'interuennero. Con l'auiso della solennità, che fu poi fatta in Santa Maria d'Aracaeli il giorno di Santa Lucia. Cauata d'vna lettera di M. Francesco Albertonio Gentil'huomo Romano. [A c. 1v:] A. M. Iacomo Seueroli, Fratello Carissimo... [A c. 5v in fondo:] di Roma ai 15. de Decembre 1572. [ma 1571] Vostro cugino, e fratello amoreuol. Francesco Albertonio. [A c. 6 quattro sonetti in onore di Marcantonio Colonna.]

In Viterbo, s. t. s. d. [post 1571.] In 16°, cc. 6nn. *Iniziali ornate. Sul frontespizio ritratto di gentiluomo.*
Casanatense.

TULLIO BULGARELLI

# SULL'UNITA' DELLA LINGUA

Ier l'altro un lettore scriveva preoccupato al direttore di una rivista, che la lingua parlata, l'*italiano* ch'egli sentiva usato dai suoi concittadini nei loro rapporti e scambi, riuscisse malmenata da voci e costrutti comunque dialettali.

Il lettore scriveva da Bolzano, una zona molto animata da fresche importazioni, dove appunto per la confluenza di parlanti (dialettali) dalle diverse regioni d'Italia, il ricorso ad una lingua meno particolare, comunque fuori dal *clan*, è più obbligato che altrove.

C'era dunque da tranquillizzare il lettore spiegandogli come la lingua che egli ascoltava — e forse praticava — era una cosa, e un'altra la lingua « corretta » ch'egli, bontà sua, poteva pretendere. Che insomma la lingua che sentiva era una lingua obbligata e d'uso, quindi, per quanto più cosciente che istintiva, non certo mediata dal gusto e dalla critica, di uno scrittore per esempio, o da una consuetudine meno improvvisata di parlanti. Che soprattutto, ed è questo il momento più notevole della questione, che soprattutto, non potendo i suoi parlanti, originari che fossero dal Veneto o dalla Calabria, servirsi delle materne favelle (tale è il dialetto d'origine) in una zona a loro linguisticamente estranea, dovevano per intendere e farsi intendere, ricorrere all'*italiano*, cioè ad una convenzione linguistica interregionale, nel cui tessuto, secondo il grado di emancipazione culturale del singolo, naturalmente intervenivano ed echeggiavano le parlate native.

Una richiesta come si vede, che utilizziamo, per l'opportunità che ci offre di chiarire ancor meglio il carattere nazionale del fenomeno avvertito da quel lettore con particolare intensità nella sua regione, cioè di una lingua unitaria sempre più stabilizzata e dell'estinzione progressiva dei dialetti; con i dialetti che tuttora, per forza di cose, agiscono sulla lingua.

Non è un fatto che oggi più di ieri (e domani più di oggi) chi si presenta in un ufficio ben difficilmente per intendere e farsi intendere, può sottrarsi all'obbligo di usare tutt'altra lingua che il patrio dialetto? Non è un fatto che questa quotidiana necessità, sostenuta dal martellamento incessante della stampa, della radio, dalla velocità di spostamenti e di scambi, riduce progres-

sivamente l'area attiva dei dialetti? Chi parla ancora schiettamente il dialetto, se pure il più modesto fra noi s'adopera di tirar su il figliolo in lingua?

I dialetti appunto sono in netto declino: vien sempre più a mancargli l'esercizio, l'uso addirittura fra i parlanti di una medesima città! Ma è ben dietro cotesto graduale affievolimento, che si sta saldando sempre meglio il fenomeno linguistico unitario, iniziatosi con l'unità politico-amministrativa del Paese, come vedremo. Un avvenimento che meritatamente va collocato appunto nell'ambito della questione unitaria nazionale; meglio, nella celebrazione del centenario dell'Unità politica e amministrativa oggi in corso.

CENTO CITTA': CENTO DIALETTI.

Se dunque il nostro lettore fosse vissuto settanta ottant'anni fa (e prima gli sarebbe riuscito ancor più persuasivo!) si sarebbe accorto che nella sua città la lingua d'uso era quasi assolutamente il dialetto indigeno; e trattandosi di parlanti d'altre regioni ivi confluiti, si sarebbe accorto quale dramma vero avrebbero sofferto i medesimi per corrispondere con lui! Le province sortite all'unità conservavano ancora i modi e le convenienze di un'amministrazione accentrata e i parlanti (d'ogni rango e classe) nei loro scambi comuni erano quandomai *cittadini di una stessa città*. L'Italia infatti era stata fino allora il paese dalle cento città e dalle altrettante varietà dialettali. Così per dire, fino alla sua caduta la Serenissima Repubblica Veneta usava nella stesura dei documenti diplomatici il patrio dialetto; ed è un fatto che i più tipici aneddoti di illustri uomini del nostro Risorgimento son sempre e ancora, riferiti nella versione dialettale.

La dama che incontrandovi, rispondeva all'ossequio in dialetto, quandomai vi avesse scritto, si sarebbe adoperata nel miglior toscano a lei disponibile... Fino allora, appunto, il rapporto tra lingua e dialetto era stato un rapporto di lingua sovrapposta e di dialetto sottoposto, senza cioè che l'una (nella pratica quotidiana era pressoché inutilizzata) avesse una potenza schiacciante sull'altro. Tant'è che, fino allora sottrarsi alla discussione — e non sempre serena e verosimigliante — di una lingua colta e letteraria con una lingua semmai determinata dall'uso, era diremmo, storico; e le dispute tra conservatori e innovatori addirittura quotidiane e sempre fierissime. Comunque non inutili, nè alla lingua nè alla sua capacità unificatrice.

Non esagereremo dunque, dicendo che l'Italia, divisa in cento città ecc., per il fatto che i suoi scrittori e i suoi uomini di cultura si servissero d'un'unica lingua, portandovi ciascuno il contributo più notevole e più serio della sua intelligenza e del suo amore, s'era già procurata un'eccezionale bandiera unitaria. E' questo il senso più nobile (ed anche utile) delle fervide battaglie linguistiche di quei secoli di divisione: una bandiera ideale di unità. Quel convenire sulla lingua unitaria della cultura, anche nella disperata, insana

volontà di conservarla su un estremo piano di dignità, era già il singolare riconoscimento di un vincolo tradizionale e morale che univa tutto il paese. Se l'Italia, parafrasando i celebri versi manzoniani, non era ancora « una d'arme... d'altare, di memorie, di sangue e di cor » aveva comunque e da tempo l'opportunità di riconoscersi, su piano culturale vero e proprio, « una di lingua ».

Una bellissima unità, che le consente oggi fra le lingue europee, d'esser la sola a poter vantare sette secoli di storia senza fratture; a non presentare quelle differenze, tra stagione e stagione, che presenta invece il francese o lo spagnolo (siamo appunto più vicini noi alla lingua di Dante che non il francese odierno alla lingua di Montaigne!). Paradossalmente — ha scritto il Migliorini — in Francia l'unità politica ha promosso l'unità della lingua, mentre in Italia è stata l'unità linguistica a sollecitare da par suo, l'unità politica. Cioè l'Italia ha avuto coscienza della sua unitarietà innanzi tutto attraverso la sua lingua. « Se mai verrà giorno — annunciava il Foscolo — che le condizioni d'Italia facciano essere la lingua italiana scritta insieme e parlata, allora le liti e i pedanti andranno al diavolo... » (ma in fondo era stata proprio la disperata adorazione di quei vituperati pedanti, a salvare quella lingua e quelle prospettive).

« Lo stato d'Italia divisa in frammenti, scriveva amaramente il Manzoni al Fauriel, la pigrizia e l'ignoranza quasi generale hanno posto tanta distanza tra la lingua colta e la parlata... ». Certo: se da un lato la divisione politica del paese non toglieva nulla, anzi, all'unità della lingua letteraria e colta, dall'altro, non esistendo le occasioni di una quotidiana pratica unitaria, veniva affatto a mancare la stabilizzazione di una lingua parlata e di uno scambio comune, ora coincidente ora aberrante che fosse dalla lingua colta.

Era ancora ben lungi — ma il Manzoni intanto ne teorizzava — la riduzione progressiva delle distanze tra l'una e l'altra lingua e i primi e naturali oppositori erano appunto i dialetti, quantomai sovrani nelle loro circoscritte comunicazioni quotidiane.

### Il declino dei dialetti.

Una sovranità che la successiva unità del paese doveva mettere in crisi risolutiva. Smantellate le barriere provinciali e regionali, messi sotto assedio modi e tradizioni particolari, aumentate le occasioni di spostamenti da regione e regione con libertà di traffici e quotidiana necessità di farsi intendere e di intendere: cominciava allora il processo di stabilizzazione di una lingua d'uso interregionale (e nazionale) con il conseguente sfaldamento dei cento parlari locali.

(Il Pellegrini gradualizza giustamente il fenomeno in quattro espressioni: dialetto - koiné dialettale - italiano regionale - italiano letterario).

L'influenza dell'amministrazione pubblica, notevole in tutte le età della lingua, con l'unità del paese diventava appunto determinante: sorgevano organi statali con funzioni che sempre più imponevano nuove terminologie unificate: burocratiche, tecniche e scientifiche. Così la scuola sempre più estesa; così lo sviluppo dell'industria che inurbava centri rurali sottraendoli alla sfera del dialetto rustico (e il fatto è tuttora verificabile: l'Italia meridionale industrialmente meno sviluppata è più conservatrice dei suoi parlari nei confronti dell'Italia settentrionale; e in quest'ordine, il Veneto, a prevalente civiltà agricola, nei confronti della Lombardia o del Piemonte).

Così l'istituzione del servizio militare obbligatorio che inviava il pastore siciliano per un paio d'anni a Venezia o a Firenze; così migrazioni di famiglie: quindi per tutti, con la quotidiana necessità di comunicare tra parlanti d'altre regioni, era d'obbligo il ricorso ad una lingua interregionale. « Oggi, scrive il Bartoli, nei grandi centri industriali di Torino e Milano, come negli empori commerciali di Genova e Trieste, affluiscono italiani di ogni regione d'Italia e anche stranieri. Gli uni e gli altri sono portati naturalmente ad usare piuttosto che i dialetti, la lingua nazionale italiana, che vuol dire un linguaggio interregionale. Sicché le città che ieri furono le culle delle varietà dialettali diventeranno domani le loro tombe ».

E' chiaro dunque su quale sfondo nobilmente pratico operassero gli incitamenti che si levarono nei primi anni dell'Unità, a raccogliere e riunire quanto riguardava i paterni dialetti avanti avessero a sparire, come si diceva, sotto la spinta della « lingua ufficiale », perchè in effetti, più che del timore e del dispetto di veder sopraffatta la materna favella, si trattava, di sovvenire nel più organico dei modi alle nuove, improrogabili necessità. Tant'è che tra lo scadere e l'inizio del secolo, il Ministero della P.I. assegnava premi ai compilatori di vocabolari dialettali, resisi indispensabili (soprattutto nelle scuole) per ovviare all'*inconveniente* di sciogliere il dialetto patrio nella lingua della nazione (e non si può dire — provare per crederlo! — che ancor oggi non siano utili, almeno nelle scuole elementari).

Il rigoglio di cotesta letteratura (monografie di dialetti, raccolta di vocaboli ecc.), la formazione di scuole specializzate, l'assunzione di eccellenti Maestri (è col 1873 che l'Ascoli inizia l'esemplare pubblicazione del suo « Archivio Glottologico Italiano ») assecondavano stupendamente quei pratici piani, insieme sviluppandone uno dirò così morale e patriottico, e cioè la sistematica illustrazione delle relazioni che correvano tra la parola di Roma (il latino) e i dialetti che l'avevano continuata, appropriandosene e imprimendole il loro sigillo etnico. Ne sortiva una illustrazione storica di prim'ordine, il rilievo di un'unità tradizionale e morale del paese, con le sue promiscuità culturali più o meno vibranti.

LA LATINITA' ITALIANA.

Forse, a questo punto, non è inutile ripetere che i dialetti non sono una corruzione della lingua, spicciamente che i dialetti non son venuti *dopo* la lingua. Ma che è proprio il contrario, e cioè che i dialetti sono sempre preesistiti ad ogni lingua nazionale! Che il latino parlato, con l'espandersi della conquista romana, portato oltre il Lazio per nuove contrade, si sovrappose alle parlate indigene sviluppando varietà latine indigene, le quali, frantumatasi la latinità, protrassero nei secoli il loro sviluppo differenziato: donde i paesi neolatini e le loro varietà linguistiche fondamentalmente latine.

« Nessuna terra al mondo — scrive il Merlo sullo sviluppo e la latinità dei parlari italiani — offre altrettanta varietà di linguaggi. I nostri dialetti sono svariati quanto il nostro clima, il nostro cielo. E questo si spiega con la molteplicità di genti etnicamente diverse, profondamente diverse, stanziate nella nostra penisola prima che i latini, gli abitatori di Roma e del contado di Roma, " italici " di stirpe e di lingua, la conquistassero tutta quanta ». Nella Valle Padana c'erano Veneti, Celti e Liguri; al di là dell'Appennino gli Etruschi, le cui punte erano avanzate a nord fino a Bologna, Milano e Verona e a sud, fino a Sorrento e a Nola; nell'Italia Centrale, nel Lazio i Latini e più a nord i Falisci, nella Valle del Liri i Volsci; gli Umbri; indi le genti di civiltà sannitica: Irpini, Frentani, Campani, Lucani, Bruzzi, Mamertini; i nuclei sabellici: Peligni, Marsi, Equi, Piceni. Nella Puglia estrema gli Iapigi e i Messapi; nella Sicilia orientale i Siculi ecc..

Pertanto il fatto che la conquista romana dell'Etruria (la Toscana) abbia preceduto tutte le altre, colà importando il miglior latino disponibile, cioè un latino non ancora macchiato di umbro, osco o sannita (conquiste successive) è servito a conferire ai dialetti toscani una più limpida impronta di latinità di fronte ai dialetti fratelli nella penisola. Che poi fra i vari idiomi fratelli che si parlavano nel paese (lombardi, toscani, veneti o siciliani) una specie di plebiscito abbia dato la preferenza al toscano (il trionfo letterario trecentista di Dante, Boccaccio, Petrarca) tutti lo sanno e non vale indugiarvi dell'altro.

Piuttosto è da sottolineare come dietro questa consapevole scelta, tra lingua e dialetti non vi sia mai stata (e non poteva!) una separazione, una barriera insormontabile, anche quando divampavano le polemiche puristiche e il ruolo della lingua d'uso era assunto affatto dai dialetti; come cioè alla lingua colta e letteraria sortita a rango nazionale, contribuissero tuttavia i dialetti con modi e voci che la fortuna di certi scrittori non toscani e il consenso comune dell'uso, inserivano (e inseriscono!) nel suo sempre più vasto patrimonio. E' il senso perenne, l'affascinante attività di una lingua « viva », che le fortune, i consensi e i dissensi quotidiani filtrano e verificano appunto ogni giorno: ogni giorno procedendo a nuovi acquisti e altri deponendone.

Quante voci marinare non han dato alla lingua la Liguria e la Campania? Il *molo*, la *darsena*, la *carena* ecc. e *ammainare*, *alici*, *vongole* ecc. E i *grissini* non vengono dal Piemonte? E la *robiola*, il *panettone*, la *serranda* dalla Lombardia? Il Veneto non ha dato la *gondola*, la *gazzetta*, il *catasto* ecc.? E l'Emilia: l'*aleatico*, il *mezzadro;* la Sicilia: la *cassata*, i *cannoli*, la *zagara;* il Lazio: il *pizzardone*, i *maritozzi* ecc. ecc.? E i dialetti, allora? Quanto più quel fenomeno di scelta e d'unificazione fosse cresciuto, quanto più si fosse sviluppata e affermata la necessità di una lingua interregionale, dietro l'unità del paese ecc., tanto più i dialetti avrebbero ceduto.

Con l'uso e le necessità quotidiane, l'*italiano* si autentica, vive, e produce e per quanto su fondo toscano, sia parlato sia scritto, non è soltanto toscano, ma appunto sempre più nazionale. Così i dialetti dal canto loro, per quanto serbino colori e attitudini particolari, sono sempre meno differenziati e, se si potesse dirlo, si *italianizzano*. Pensiamo (l'immagine è del Migliorini) una foresta in cui per parecchi secoli alcune centinaia di piante della stessa specie (latina) ma di diversa varietà si siano spontaneamente riprodotte. E supponiamo che a un dato momento sia intervenuto un arboricoltore che, scelta la varietà più pregiata (il toscano) abbia innestato con marze di quella varietà tutte quante le altre (i vari dialetti).

PROCESSO UNITARIO.

Di fronte alle rapide assunzioni linguistiche della tecnica, della scienza e della burocrazia, il dialetto non è più riuscito ad opporre un suo corrispettivo, ma tutt'al più la corruzione fonetica della forma portata dalla lingua! Peggio ancora, lo sfaldamento tocca da tempo anche il patrimonio dialettale già acquisito: uno sfaldamento celebre nei domini in cui la lingua scritta predomina sulla lingua parlata. Chi più nel Veneto chiama « botiér » il « burro »? Ormai è comune « bùro» e gli esempi sono moltissimi. Ma è pure un fatto che anche le strutture fonetiche e morfologiche, subiscono la corrosione colta, sebbene con più lentezza. Nel Veneto l'assibilazione dei nessi palatali, fino all'altr'ieri normale, quasi più non si avverte. Chi dice ancora « siél » o « paze » (cielo, pace)? Domina affatto la pronunzia colta « ciél, pace ». Così il celebre rotacismo ambrosiano è pressoché scomparso. A Milano chi dice ancora « Miràn » (Milano)? Resta semmai il tono, la cadenza.

Comunque è una corrosione più lenta; anzi, la spia dialettale sovente traluce e volentieri, in parlanti che s'esprimano in lingua. Il settentrionale che pronuncia « burro » o « spazzola » e il siciliano che pronuncia «treno », applicano senza rendersene conto la loro articolazione dialettale ai vocaboli della lingua. Così avvertiamo il settentrionale nell'incompatibilità delle consonanti doppie, e il meridionale nella lor simpatia per eccesso! L'uno dice « stéla » e l'altro « robba ». Quandomai non subentrino correzioni per eccesso, onde un

settentrionale scempi la doppia e raddoppi la scempia! Tipico esempio « stéla pollàre » (stella polare).

Gli altri squilibri più comuni della pronunzia in lingua (per restare solo in questo campo) son poi avvertibili nella pronunzia della *s* o della *z* e nella asperrima difficoltà di distinguere la *e* e la *o* chiuse dalla *e* e dalla *o* aperta (*léttera* e *lèttera*, *giorno* e *giòrno*). Più di venti anni fa la Radio (forse il più potente veicolo linguistico, donde l'opportunità di un suo rigore selettivo) si era procurata un Prontuario di pronunzia redatto da due linguisti quali il Bertoni e l'Ugolini, anche per dirimere la vertenza allora in corso tra la pronunzia romana e la pronunzia toscana, e aveva optato in linea di massima per la prima. Ora sembrerebbe disposta per la seconda: rusticismi umbri, romaneschi o napoletani che infiorano i suoi programmi, a parte (!) « Tanto appreso non ha, che la pronunzia lombarda possa totalmente ascondere » diceva l'Ariosto nel suo « Negromante ». Tanto appreso non ha, appunto, quindi legittime le raccomandazioni dei linguisti e delle persone di buon gusto a intensificare l'opera di verifica e di unificazione. E le raccomandazioni sono rivolte alla radio, al cinema, alla scuola, gli organismi più dotati quanto a capacità di diffusione e di assorbimento.

Certo son problemi, al nostro discorso quasi marginali, di sfondo. A noi premeva rilevare come l'unificazione politica del paese abbia agevolato e accelerato lo sfaldamento dei cento parlari italiani. E semmai, come in questo processo circolatorio e unitario, le distanze tra lingua scritta e lingua parlata, elementare e quotidiana assunta a sostituire nella funzione il dialetto, si siano ridotte. Qual'è il più modesto fra noi, dicevo, che non si adoperi di tirar su il figliolo in lingua? E quale scrittore va oggi più a sciacquarsi i panni in Arno?

### Apparenze equivoche.

Scende a sciacquarseli nei dialetti, obietterà qualche lettore allarmato da certe equivoche manifestazioni, che sente alla radio o legge in libri a tiratura moltiplicata. Ma distinguiamo. In linea di massima, abbiamo detto, la lingua nazionale parlata e scritta trae vitale giovamento a tenersi in contatto con i dialetti suoi fratelli, ma è un contatto, ecco la distinzione, che dà frutti solo se regolato dalla necessità e dal buon gusto (e il termine dialettale, il costrutto popolare sovente sono un ornamento della pagina). Ma è chiaro che la sovrabbondanza e l'eccesso, non sono mai governati dal buon gusto! Gli esempi purtroppo non mancano. E qualcuno, allarmato dal fenomeno, potrebbe essere perfin tratto a pensare che noi a parlare dell'estinzione dei dialetti, abbiamo fantasticato su un'ipotesi a noi soltanto gradita. E' sempre vero il contrario. I dialetti si estinguono, gli manca la creatività, la quotidiana necessità di inventarsi e di figliare.

Pertanto, c'è da credere, che cotesta contemporanea deflagrazione (non conflagrazione!) allarmi soprattutto per la vistosità delle sue apparenze (radio

e cinema i mezzi per dar spettacolo, li han bene) ma sia come volgarmente si suol dire « più fumo che arrosto ». Il quale fumo, è vero, darà fastidio e sovente brucerà agli occhi. Ma passa. Altrettanto, che una certa quota di scrittori (eppure ad uno scrittore la storia della civiltà di un paese, affiderebbe se non il compito di conservare la lingua, di riuscire filtro della medesima) ebbene, che una certa quota di scrittori si compiaccia di cotesta turbolenza linguistica, trascegliendo non dirò in costrutti popolari, in lessici comuni, ma peggio in lessici di ristrettissimi ambienti (gergali), donde l'opportunità — è capitato — di corredare un romanzo di un vocabolarietto, prevenendo appunto l'opera del linguista, anzi facendosi il romanziere, linguista lui medesimo e, ad opera pubblicata, iniziare aspri e petulanti dibattiti sulla lingua e il buon uso del gergo, neanche fossimo ritornati ai tempi di G.C. Becelli.

La violenta sintomatologia dell'avvenimento dicevo, depone tutta a favore della nostra opinione. Può senz'altro darsi, se la fortuna a certi spettacoli e a certi libri continuerà ad arridere, può senz'altro darsi che un discreto numero di voci nuove entri nel patrimonio comune, con il consenso dell'uso e della fortuna; ma dopo tutto, ciò è sempre avvenuto. Può anche darsi, ma ne dubito, che questa quota sia ora più rilevante: i mezzi che ne tentano la diffusione son poderosi (radio, stampa e pornografia) comunque ciò non capovolgerà un fenomeno rimasto sempre attuale, con punte più o meno avanzate, dopo l'unità del paese, dopo la rottura conservatrice della lingua scritta nel quotidiano dissidio compositore con la lingua dell'uso.

Per dire dunque, che l'apparente, lesta violenza di certi dialetti (!) sulla lingua non deve ingannare; non dovrà mai far pensare che i dialetti — ed è questo che mi preme — anzi che affievolirsi e cedere, siano in fiorentissima ripresa. E' qui l'abbaglio che sembra prendere parecchia gente, incapaci di vedere che, con la presunzione di ritrovarsi una freschezza e una spontaneità mancate, finiranno — e già ci sono — col subire l'accademia di quel mezzo espressivo e di quella presunta freschezza. Nuovi pedanti della lingua, anche se avranno rovesciato i termini della questione.

Abbiamo detto che il lessico dialettale è affatto in decadenza, che è perfino corrosa la struttura fonetica dei dialetti, certe peculiarità indigene, proprio sotto la costante pressione della lingua comune, sempre più necessaria, sempre più unificata. L'apparente rigoglio dialettale (peraltro la musa in dialetto è quasi muta e questo è sintomo prezioso della veridicità della nostra diagnosi) l'apparente rigoglio, ripeto, è dovuto non alla necessità di rinfrescare soverchiamente la lingua come si vorrebbe far credere, bensì al cattivo gusto di uno spettacolo e di una letteratura scarsamente dotati. Di un umorismo di poca vena, di un realismo letterario, che appunto dietro la straordinarietà e il mistero del gergo, si illudono di aver celato agli occhi nostri, la loro sostanziale povertà d'idee.

FRANCO RIVA

# IL FOSCOLO, ANDREA CALBO E ALCUNI ITALIANI A LONDRA

## 1816 - 1820

Solo sfogliando riviste europee come l'« Antologia » del Vieusseux o come la « Revue encyclopédique », possiamo oggi farci un'idea di cosa abbia rappresentato il filellenismo (1) nella mente liberale del primo Ottocento. In particolare per gli italiani esso fu assai più di un argomento di attualità e di dibattito come era stato per i francesi e gli inglesi; in Italia assumeva il senso e l'impeto di una ragion d'essere, investiva l'esistenza stessa di coloro che riconoscevano nella rivoluzione greca la loro stessa lotta nazionale. A ondate i patrioti italiani si recavano nella Grecia insorta a offrire il loro braccio. Ma tale solidarietà, al di là dell'utilità che dispensava, nel gesto stesso del sacrificio dava una prova di resistenza ai dominatori dell'Italia e insieme un nutrimento drammatico alla passione civica e patriottica degli italiani che seguivano da lontano gli eventi. La Grecia involontariamente risarciva la generosità italiana offrendo con l'altra mano nuove occasioni di discussione e di esaltazione nazionale.

In Inghilterra, nel giro degli stessi anni, il filellenismo andava di pari passo con un vasto interesse verso le cose d'Italia (2), affiancando così, non certo intenzionalmente, Italia e Grecia, due paesi vale a dire che in quel momento si trovavano legati da sentimenti affini. Una figura inglese significativa in questo senso è lord Guilford (3), celebre umanista e collezionista di manoscritti italiani e greci (4), che aprì a sue spese una università a Corfù dandovi lavoro a vari esuli italiani e offrendo nuove possibilità d'istruzione ai greci. Lord Guilford ebbe ad aiutare finanziariamente pure il Foscolo (5), e anche questo appoggio mi sembra significativo: il lord inglese riconosceva nell'esule una doppia natura, in entrambi i casi privilegiata ai suoi occhi, greca insieme e italiana. Si potrebbe affermare a tal proposito che al mito londinese del Foscolo deve aver contribuito notevolmente anche quel che egli aveva di greco non unicamente nell'arte, ma anche nel sangue (6).

Di queste condizioni generali di filellenismo e di italofilia in Gran Bretagna, nonché dell'ambivalenza etnica si avvantaggiò anche un altro zantiota, Andrea Calbo, che accompagnando l'esule come segretario sbarcava al suo seguito nel settembre 1816 in Inghilterra. A. Calbo è noto agli studiosi di let-

teratura italiana solo come intruso nella vita del suo grande conterraneo, profittatore spregiudicato che piantò pochi mesi dopo l'arrivo a Londra il suo benefattore uscendo nel tempo stesso dalla vita sua e dall'orbita dei suoi biografi. Questo giovane «native of the island of Zante» (7), come lo denominavano i quotidiani londinesi, trovò pertanto senza alcuna difficoltà il modo di sostentarsi e di affermarsi come persona dotta e riverita. Di lì a pochi anni, a Ginevra e a Parigi (1824 e 26) egli pubblicò venti odi, scandite in un greco eloquente, che gli assicurarono un posto d'eccezione nella storia letteraria neoellenica. Intanto nel suo primo soggiorno inglese (1816-20) egli spesso ebbe contatti con persone note anche al Foscolo e probabilmente conosciute quando si trovava ancora presso di lui. Tali contatti sono documentati da una serie di lettere indirizzate al Calbo e conservate con carte e autografi foscoliani nella collezione Autografi Ferraioli della Biblioteca Vaticana (8). Vi sono testimoniati anche dei rapporti con persone che nulla avevano a vedere col Foscolo in modo esplicito. Tuttavia le lettere di tali conoscenti del Calbo sono utili a rendere più concreto ai nostri occhi il movimento sia degli inglesi invaghiti dell'Italia, sia degli italiani stessi viventi a Londra negli anni precedenti all'arrivo dei grandi esuli del Risorgimento (9). Il complesso di queste lettere, tutte inedite ad eccezione di quelle del Foscolo (10) e di Quirina Mocenni Magiotti (11), presto saranno pubblicate in Grecia quali fonti per la vita di Andrea Calbo (12). E' dunque utile presentare anche al lettore italiano alcuni di questi documenti che se da una parte riguardano certi particolari biografici del Foscolo esule, dall'altra costituiscono un contributo allo studio della vita degli italiani rifugiati durante il periodo risorgimentale in Inghilterra.

Le seguenti prime tre lettere del Calbo, pur non appartenendo alla collezione Autografi Ferraioli, hanno qui il loro posto perché riguardano in modo diretto le condizioni del Foscolo in Inghilterra. La prima è stata inviata dal Calbo appena partito da Firenze per raggiungere il Foscolo in Svizzera ed è stata da me pubblicata su un foglio settimanale (13), ma è bene riprodurla, con maggior precisione, dato che vi si profila uno dei presupposti della rumorosa separazione: la questione dei quattrini. Le altre due lettere del Calbo, che mi risultano inedite, completano quelle già notificate da Antona Traversi (14) e dal De Cerro (15).

(I)

A. Calbo a Q. Mocenni Magiotti (16).

Milano, 27 maggio 1816

*Carissima Sig(nor)a Quirina. Domenica mattina alle* 10 *giunsi qui. Il viaggio fu felice per se medesimo; ma un francese negoziante, con tutte le virtù di queste due qualità, un militare di* 70 *anni geloso di sua moglie bella*

*come Ebe di Canova e di 21 anno m'hanno sì potentemente seccato che nulla più. A Parma sono andato a vedere la stamperia Bodoni, e la vedova mi ha fatto tante accoglienze ch'io stupiva. Ma erano le accoglienze del Duca di Choiseul fatte a Sterne. Ha stampato molti greci classici e voleva ch'io la lodassi e la lodai; ma degli autori italiani che onorò con que' bei caratteri e va tuttora onorando parlai diversamente e ne convenne. E' molto amica di Fos(colo).*

*Ho baciato e ribaciato il nostro Silvio; aureo giovine! — Mi ha letto la sua Francesca, bella tragedia, come una bella sera di autunno — fatevela mandare che ne trarrete grandissimo diletto. Mi ha introdotto da Mad(am)e Brish e dall'Abate di Breme. Il libro non solamente non è arrivato ma nè Silvio nè l'Abate hanno mai ricevuto lettera da Fos(colo) che ne parlasse. Mercoledì mi metto in viaggio e lunedì spero d'essere a Zurigo.*

*Il mio core fa il viaggio e va innanzi ma tengo sempre la faccia volta a Firenze che chiude una virtuosa anima e ch'io amo quanto l'amico che ora abbraccio e quello che abbraccerò. Addio. V(ostro) A(ffezionato)* ANDREA.

[Poscritto].

*Sig(nor)a Quirina. Con tutta l'economia che ho fatto e che farò; con tutto chè il corriere non mi porti che fino a Coira 40 miglia da Zurigho, ed io farò queste miglia a piedi, pure mi son trovato corto a denaro. Ho tentato di vender qualcosa ma bisognava con questi usuraj ch'io avessi venduto tutto il mio baule e me per aver tanto da terminare il viaggio. Mi son fatto dare dunque da un certo Pomposi sei zecchini e gli ho fatto una cambiale sopra Finzi pagabile a vista. A Finzi poi ho scritto che voi lo rimborserete. Vi prego dunque, quanto so e posso, mandate col vostro servitore la somma sudd(e)tta al Finzi appena leggerete la presente, perchè non abbia mercantilmente a protestarla ed abbiano, mercantilmente ancora, i sei zecchini a divenir dodici. V(ostro) Aff(ezionato) S(ervo)* AND(REA) CALBO.

(II)

A. CALBO A Q. MOCENNI MAGIOTTI (17).

(Londra, 19 settembre 1816)

*Per le ragioni che l'amico nostro le ha scritto e per mie ancora pregola mandare qualcuno in casa della Sig(nor)a Giuditta Marocchesi in via St Anna a farsi consegnare quanto denaro ha di mio, e rimettendolo al Sig(nor) Raffaele Finzi ricordargli la sollecitudine perchè me lo faccia avere. La somma non so quanta la sia ma la ho data come a persona a me cara e fidata [[... ...]] varrà soltanto che la [[vegga]] mostri il mio scritto o che lo [[senta]] legga. Londra quantunque nebbiosa è clima per noi eccellente. Le accoglienze ch'ebbe U(go) sono al di là d'ogni credere.*

[Poscritto (17 a)]

*Giuditta Marocchesi siete voi stessa cara Sig. Quirina. Adempio così la viva commissione. Non abbiamo denaro, e chiedendone uno si avvilisce, e avvilendosi guasta le proprie faccende, e le faccende nostre promettono 3 o 4 anni di fatica, e il rimanente della vita un riposo.* A. CALBO.

(III)

A. CALBO A Q. MOCENNI MAGIOTTI (18).

Londra, 25 ottobre 1816

*Stimatissima Sig(nor)a Quirina. Conoscendo il naturale di F[[oscolo]] non gli dissi che voi, Signora mia, m'avevate tanto e tanto raccomandato di scrivervi quand'egli si fosse trovato in non buone circostanze. L'indussi dunque a ricever[[n]]e del denaro [[col]] sotto pretesto che ne avessi io costì dell'ozioso. L'ultima vostra lettera lo ha amareggiato e sospetta quel che è vero; ma l'ho rassicurato dicendogli che la fretta forse vi ha impedito l'esecuzione delle mie commissioni. Accomodate dunque come potete la faccenda, mantenendo sempre il colore che ho dato da principio alla cosa. Quel giorno che vi abbiamo scritto non mi fu possibile di farvi due righe ch'egli non se ne accorgesse; e mi mancavano denari per fare una nuova lettera a parte; trovai l'espediente del foglietto; ed ebbi favorevole il postiere che quantunque fosse andato F[[oscolo]] in persona ad impostare le lettere, pure ritornai, le chiesi, me le diede e vi attaccai alla meglio dentro la carta.*

*So che dentro di voi avete rancore verso di me; me ne duole; e più perchè so da chi e come l'avete. Quando questo mi faccia avere la vostra diffidenza, vi prego di fare come più meglio potete tanto perchè non siate in pe[[ricolo]]nsiero per il vostro denaro. Non sono il più felice. Addio.* A(NDREA) C(ALBO).

Il Foscolo s'era abbastanza presto messo in rapporti freddi anche con Giuseppe Naldi, cantante celebre (Bologna 1770 - Parigi 1820) del teatro Reale di Londra, ed ebbe anzi a dire, il 16 marzo 1819 (19): « Inoltre Naldi è prodigo, pieno di debiti, e quando non potrà più cantare morrà sulla paglia. Non ci ho mai pensato [ad un eventuale matrimonio con la figlia, Carolina]; e da chè primamente la vidi, la conobbi per sgualdrinella: del resto t u m i c o n o s c i. E' fu il Naldi che adulando, corteggiando, ingannando C a l b o lo indusse a trattare da tristo: or il misero C a l b o passa qui per ciarlatano, e credo che il Naldi gli abbia chiuso la porta sul viso ».

Il Calbo, che dava delle lezioni a Carolina, rimase in buoni rapporti con questa famiglia di cantanti. Anzi Carolina fu uno dei testimoni al suo matrimonio nel 1819 (20).

Il Calbo si trovò a contatto anche con un'altra persona disprezzata dal Foscolo, e certamente non a torto, un tale Romualdo Zotti (21), col quale col-

laborò per la compilazione di un dizionario probabilmente inglese e italiano o l'inverso. L'argomento potrebbe avere qualche importanza nello studio della moda italiana a Londra.

(IV)

R. Zotti ad A. Calbo (22).

(Londra), 31 luglio 1818

*Amico cariss(imo), mi figuro, e mi rallegro, che siate pieno pienissimo d'affari e non mi aspetto che possiate far nulla verso l'intrapresa del Diz(ionari)o. Anch'io sarò obbligato a star fuori di Londra per parecchie settimane. Fortunatamente che i Principali associati al Diz(ionari)o non si son determinati ancora sulla stampa di esso, e non mi conviene per questo di andar avanti senza sentir le loro decisioni, che ordinariamente non sogliono essere grasse per noi altri. Vi pregherei dunque di farmi ricapitare il primo Tomo del Diz(onari)o della Crusca perchè l'ho promesso ad uno scolare, ed intorno al resto parlerò con voi Domenica se sarete in casa. Addio. Vostro a(mico)* R. Zotti.

Di levatura ben diversa è Bartolomeo De Sanctis (23) (Ripatrasone 1781 - Londra 1830), un medico-matematico-fisico-poeta che nel 1819 pubblica dodici fascicoli di una rivista dal titolo molto caratteristico, l'« Ape italiana », per i tipi di Schulze e Dean, gli stessi che avevano stampato la rivista « L'Italico » nel '13, e nel '17 una traduzione del Foscolo. Giuseppe Fumagalli (24) ci informa (25) nel 1909: l'« Ape Italiana » « il cui titolo tradotto in francese (L'Abeille italienne) fu stranamente ritradotto " La bella italiana " da un confidente poco forte nella lingua francese, che nel 1822 denunziava alla polizia lombarda l'esistenza di questo periodico rivoluzionario alla cui testa era Ugo Foscolo! e questo fu il punto di partenza per minute inquisizioni speciali che la polizia fece allora sul conto del nostro illustre proscritto; conviene dire però che niuna notizia ho trovato di questo giornale ».

Questa rivista indubbiamente importante è rimasta irreperibile anche a me; come pure d'altronde anche al professor E. R. Vincent (26) che ha avuto la compiacenza di informarmene, e al professor Romilly Jenkins dell'Università di Londra, che ha svolto delle ricerche negli archivi riuniti di Londra, in seguito a mia specifica preghiera.

Del De Sanctis è utile leggere alcune lettere che documentano la nascita della sua rivista e il movimento degli italiani a Londra.

(V)

B. De Sanctis ad A. Calbo (27).

(Londra), 19 agosto 1818

*Caro Calbo, Domenica passata ti aspettai quasi fino a mezzo giorno, e non vedendoti venire, sortii per alcuni affari medici d'importanza. Io vado*

*avanzando nella Grammatica Greca, e vado esercitandomi nella traduzione alla meglio. Degli altri lavori, che spero mi condurranno a qualche utile risultato, ora mi occupano più seriamente. Mi farai cosa gratissima se vieni a trovarmi Domenica mattina; ma vedi di venire tra le dieci e le undici, se puoi. Grecizzeremo un poco, e poi parleremo de' progetti miei, i quali, se saranno utili a me, lo saranno certam(ent)e anche a te che, ti sei data tanta pena per iniziarmi di nuovo in una lingua, che mi propongo di coltivare dettagliatamente un poco più tardi. Addio e sono Tuo servo ed am(ic)o* B. De Sanctis.

(VI)

B. De Sanctis ad A. Calbo (28).

Lunedì a sera

*Calbo carissimo, Fammi il piacere di venire da me domani mattina, se puoi, o vedi di trovarti a casa una di queste sere ad una certa ora che potrai indicarmi. Vorrei dirti alcune cose di premura. Addio e sono Servo ed amico* De Sanctis.

*Domenica scorsa gli amici furono da me a bevere la tazza sociale; si fissò secondo il tuo desiderio di passare Domenica prossima da te.*

(VII)

B. De Sanctis ad A. Calbo (29).

Sab(ato) matt(ina)

*Caro Calbo, Ho fatto qualche altra modificazioncella al manifesto, e ci ho aggiunto qualche altra cosarella. Vedrai. Intanto fammi il piacere di scoprire se nella letteratura inglese esiste qualche scrittore di cose scientifiche gentilmente e facilmen(t)e esposte alle donne come Algarotti ha fatto in Italia e Fontenelle in Francia. Amerei che ve ne fosse qualcuno, poichè chiudendo il manifesto con quei due nomi, Italiano l'uno e francese l'altro, mi piacerebbe sommam(ent)e d'incastrarvici uno inglese. Costantini verrà Domenica e porterà seco il portabile. Evviva! Ho [...] anche Schulz. Schinas mi ha risposto [...] Domenica a otto.* De Sanctis.

(VIII)

B. De Sanctis ad A. Calbo (30).

Giovedì alle 4 pom(eridian)e

*Calbo amabilissimo, Aspettavo quest'oggi il primo articolo; vedi di mandarlo domani. Altrimenti non so come fare per distribuire le parti. Se non puoi mandarlo domani, fammi sapere almeno prima di sera quante pagine ho da lasciare per quello e per l'altro che promettesti per Domenica. Addio e sono Servo ed Amico.* B. De Sanctis.

(IX)

B. De Sanctis ad A. Calbo (31).

*Caro Calbo, Ho scritto agli Amici di venire domani da me per la colazione sociale Ho ricev(ut)o la mia da Kemble ed ho mandato a Kemble la sua delle due tue. Mi ero ingannato nella proporzione che poteva passare tra i nostri scritti e la stampa e trovo che nè il mio Discorso scientifico nè la tua critica possono convenevolm(ent)e entrare nel Primo Numero. Ti dirò poi a voce. Addio e sono Servo ed Amico* B. De Sanctis.

(X)

B. De Sanctis ad A. Calbo (32).

*Calbo carissimo, Si direbbe che ti sei scordato di noi! E' permesso però nell'Honey-week, ma non per tutta l'Honey-moon. Io mi rallegro della felicità matrimoniale che a quest'ora ti deve aver inondata l'anima; ma fammi sapere qualche cosa sugli articoli passati, presenti e futuri che sieno. L'Ape ha bisogno di fiori, e le dispiacerebbe moltissimo che si allontanassero i fiori greco-italici di K. Z. Spero che a quest'ora avrai ricevuto i 2 Numeri sp(editi). Addio e sono Servo ed am(ic)o* B. De Sanctis.

P.S. *Domenica prossima do colazione a mio turno da Crivelli* 19 *Great Malborough Street. Crivelli ha cambiato casa. Se ti piace, a me piacerà sempre rivedertici; si dice che in Paradiso si fa più festa per una pecorella r i t r o v a t a che per cento agnelli che ci entrano senza essersi mai allontanati dall'armento. Io scherzo. Addio.*

(XI)

B. De Sanctis ad A. Calbo (33).

(Londra, 17 giugno 1819)

*Calbo amabilissimo, Si direbbe che sei andato alla T e b a i d e a far l'eremita! Come mai? Nemmeno un segno di vita! Abbiamo ricevuto tue nuove dal buon Pananti nostro che è partito. Non è poco! Io ti verrò a trovare Venerdì (domani) e spero che vorrai accordarmi lo stesso favore di cui hai onorato Pananti. Vado a Kensington, a Hammersmith, e al ritorno a Knight(t)inbridge; così passerò la giornata nei tuoi contorni e mi farò un dovere di andare a riverire, se è permesso, Mr and Mrs. Calbo. Addio e sono servo ed am(ic)o (vogli o non vogli).* B. De Sanctis.

(XII)

B. De Sanctis ad A. Calbo (34).

*Caro Calbo, Il tratto veram(ent)e eroico dei Parghinoti mi ha reso più che mai amico della tua discussione polemica. Se si conserva l'anima degli antichi Greci, perché non la lingua e la pronuncia. Qual paragone tra*

*quella scintilla della divinità e le parole e i suoni? Ma tu intanto non mi hai mandato la paginetta che mi promettesti! Eppure acquisti spesso in città! Basta! Essa verrà e sempre a tempo, e se non la veggo prima di Venerdì o Sabato, ti vengo a fare un assalto colle mascelle, ma col patto che io metterò il mio piatto; e se la Signora non vuol sceglierlo per me non mi potrà impedire di portare in saccoccia una bottiglia di buon Rhum che poi con sughillo di limoni che mi farai trovar freschi freschi ci faremo del Punch Dall'Armi. Fammi sapere per la posta se debbo venire Venerdì o Sabato; io sono buon cattolico, faccio volentieri magro col pesce. I miei rispetti alla Signora e sono di cuore Servo ed am(ic)o.* B. De Sanctis.

Alla vita del Foscolo è legato un deputato inglese conoscente del Calbo, che ebbe una parte determinante nella questione di Parga. Sir Charles Monck tramite il Foscolo aveva ottenuto una documentazione riguardante la cessione di Parga da parte degli inglesi agli ottomani, e la utilizzò per opporsi alla politica del governo con un intervento nella Camera dei Comuni, nel maggio 1819 (35). Due anni prima il Monck era stato allievo del Calbo per il greco moderno, e, a giudicare dalle sue lettere inviate al maestro (36), era riuscito a conoscere abbastanza bene questa lingua.

Potrei qui ricordare anche altri conoscenti comuni ai due patrioti, e potrei anche trascrivere altre di interesse più generale; queste poche tuttavia qui anticipate sono sufficienti per informare gli studiosi particolarmente interessati al Foscolo e agli italiani che a Londra svolsero qualche attività di rilievo agli effetti del Risorgimento.

Mario Vitti

NOTE

(°) Devo premettere che all'argomento sono stato spinto incidentalmente, sconfinando dai miei studi neollenici, nell'indagare la biografia di Andrea Calbo, che, a differenza di quanto comunemente si sa di lui in Italia, è un poeta greco moderno tra i più importanti.

(1) Sull'« Antologia » e il filellenismo cf. R. Ciampini, *Gian Pietro Vieusseux. I suoi viaggi, i suoi giornali, i suoi amici*, Torino 1953, pp. 154-181.

(2) Cf. l'utile contributo di C. P. Brand, *Italy and the English Romantics*, Cambridge 1957, dove si parla anche delle lezioni di italiano e di alcuni personaggi che ci interessano nel presente articolo.

(3) Frerick North Lord Guilford, 1766-1827; cf. *The Dictionary of National Biography...*, Oxford 1949-50, XIV pp. 609.611.

(4) Per farsi un'idea dei suoi acquisti basta vedere la *List of additions made to the Collections in the British Museum in the year* MDCCCXXXI, Londra 1833, nella quale emergono anche preziosi codici italiani.

(5) V. nelle carte foscoliane della B. Labronica lettere del Guilford 22 settembre 1816 e 7 giugno 1817.

(6) Cf. il cap. VII, *Italo-greco* di E. R. Vincent, *Ugo Foscolo esule fra gli inglesi*, Firenze 1954.

(7) Così è denominato nel resoconto di « The New Times » 10 giugno 1819.

(8) Non esiste un catalogo di questo fondo. Cf. la mia descrizione, per quel che riguarda il presente argomento, in *A. Kalvos e i suoi scritti in italiano*, Napoli 1960, pp. 14-15.

(9) Cf. M. Wicks, *The Italian Exiles in London* 1816-1849, Manchester 1937, dove sono pubblicate numerose lettere.

(10) Alcune sono già raccolte nell'*Epistolario*, ed. naz., a cura di P. Carli; per quelle posteriori alla prima metà del 1815 cf. C. Antona Traversi, *Studi su U. Foscolo*, Milano 1884; *U. Foscolo raccolta di studi*, Milano 1926; *Studi e documenti sopra U. Foscolo*, Bologna 1930.

(11) Da Firenze 14 maggio 1816, 7 giugno 1816 ed una senza data edite da C. Antona Traversi, *Curiosità foscoliane*, Bologna 1889, pp. 159-182.

(12) Il volume esce come supplemento della rivista « Ἑλληνικά » diretta dai professori dell'università di Tessalonica S. Kyriakidis e L. Politis.

(13) « La fiera letteraria », 15 maggio 1960, p. 4.

(14) *Studi su U. Foscolo*, Milano 1884, e *U. Foscolo, raccolta di studi*, Milano 1926; *Notizia e documenti sopra Andrea Calbo*, « Rassegna critica della letteratura italiana » XII, 1916, pp. 162-177 e estratto 18 pp.). Inoltre la lettera al Foscolo da Fiesole 16 giugno 1814 è accolta col n. 1512 nell'*Epistolario*, ed. naz. cit., del Foscolo.

(15) *Epistolario compreso quello amoroso di Ugo Foscolo e di Quirina Mocenni Magiotti*, Firenze 1888.

(16) B. Marucelliana, Carteggio generale. La seconda comunicazione è scritta con scrittura minutissima su un foglio di 90 × 40 mm. Cf. una lettera di analogo contenuto, del 29 maggio 1816, del Pellico alla Mocenni Magiotti in S. Pellico, *Lettere alla Donna Gentile* pubblicate a cura di L. Capineri-Cipriani, Roma 1901, p. 18.

(17) B. Naz. Firenze, Carte foscoliane III g. p. 357. L'autografo scritto sui margini della lettera del Foscolo, dalla quale attingo la data, edita nell'*Epistolario* ed. Orlandini-Mayer n. 490. L'indirizzo è di mano del Calbo. La prima cancellatura è illeggibile.

(17a) Questo poscritto del Calbo, vergato su un pezzettino di carta (mm. 78-42) è stato inserito nella medesima lettera del 19 settembre. Sul modo col quale ciò è stato fatto si veda la lettera successiva. Il foglietto si trova ora attaccato sulla lettera di Q. Mocenni Magiotti del 4 maggio 1817 (Carte fosc. 9 H p. 139bis). Il Foscolo, come si sa, rispose all'amica con una lettera desolata e fiera (25 ottobre 1816; cf. ed. Orlandini-Mayer), dettata al Calbo, presumibilmente per avvilirlo e punirlo.

(18) B. Naz. Firenze, Carte foscoliana III g. pp. 362-3. La data autografa. Autografo è anche l'indirizzo: *Sig.ra Quirina Magiotti, Florence en Italie*. Il nome del Foscolo cancellato evidentemente dal Calbo, per precauzione (tardiva...). Nel primo periodo di Calbo allude alla lettera della Mocenni Magiotti (edita da Antona Traversi, *Curiosità foscoliane* cit., che ne era possessore; ora si trova negli Autografi Ferraioli), del 14 maggio 1816 ove fra l'altro lei diceva: *e non aspettate mai nella necessità a farmi sapere che le sarebbe necessario qualche denaro. Egli non importa che* [il Foscolo] *sappia che voi me ne informate, ed io farò in maniera che senza saperlo Egli si trovi non vuota affatto la borsa.*

(19) Trascrivo non dall'*Epistolario* ed. Orlandini-Mayer, bensì dall'autografo, B. Naz. Firenze, Carte foscoliane III g., che contiene in estenso i nomi e le frasi.

(20) V. l'atto matrimoniale in A. K. Indianos, Ἄγνωστες σελίδες ἀπὸ τὴ ζωὴ καὶ τὸ ἔργο τοῦ Ἀ. Κάλβου, Leucosia, Cipro 1960, p. 4.

(21) Cf. la lettera del Foscolo a Q. Mocenni Magiotti, ed. Del Cerro cit., pp. 220. L'attività dello Zotti a Londra si può desumere anche dalla sua bibliografia; cf. *British Museum Catalogue of Printed Books*.

(22) B. Vaticana, Autografi Ferraioli. L'autografo reca la data in testa e, dietro, l'indirizzo: *Sig. Calbo* 19 *Gerrard St. Soho*.

(23) Cf. E. De Tipaldo, *Biografia degli italiani illustri*, VII, Venezia 1840, pp. 88-9 (voce di D. Vaccolini).

(24) *La stampa periodica italiana all'estero...*, Milano 1909, p. 104.

(25) Ma bisognerebbe vagliare le fonti.

(26) E. R. Vincent ha incontrato l'« Ape italiana » nel diario di Hobhouse; cf. dello stesso Vincent, *Byron, Hobhouse and Foscolo*, Cambridge 1949, pp. 108.

(27) B. Vaticana, Autografi Ferraioli. Nell'autografo la data in testa: 19 8° 1818. Indirizzo: *Sig. Calbo* 19 *Gerrard Str. Soho.*

(28) Ivi. Senza data. Nell'autografo l'indirizzo: *Sig. Calbo.*

(29) Ivi. Le lacune sono dovute ad uno strappo. Senza data. Nell'autografo l'indirizzo: *Sig. Calbo.*

(30) Ivi. Senza data né indirizzo.

(31) Ivi. Charles Kemble (1775-1854) era un celebre attore di prosa; negli Autografi Ferraioli esistono numerose sue lettere in italiano. Senza data. Indirizzo: *Sig. Calbo.*

(32) Ivi. Senza data. Indirizzo: *Sig. Calbo.* Il Calbo s'era sposato il 17 maggio 1819, cf. Indianos cit. K. Z. è Kalvos de Zante.

(33) Ivi. La data risulta dal timbro postale. Nell'autografo l'indirizzo: *To Mr. Calbo* 5: *Brook Green Terrace Hammersmith.* Filippo Pananti (1766-1837) è un poeta toscano.

(34) Ivi. L'autografo, senza data e senza indirizzo reca in fondo: *Martedì alle* 9 *pom.* 43: *King St. Covent Garden.* La *discussione polemica* dev'essere una delle « letture » che il Calbo diede nell'Argyll Room.

(35) Sul personaggio e la sua opposizione cf. E. R. Vincent, *Ugo Foscolo esule fra gli inglesi*, cit., cap. VII.

(36) Due di esse da me edite in *Νέα ἑστία*, Atene, LXVII 1960, pp. 787.

# INFORMAZIONI E NOTIZIE

## UNA MEDAGLIA D'ORO DELLA « DANTE ALIGHIERI » AL PRESIDENTE GRONCHI

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto, nel corso di una solenne cerimonia svoltasi il 26 maggio nella sede della società « Dante Alighieri », la medaglia d'oro « Pasquale Villari ». Il Presidente Gronchi è stato accolto a Palazzo Firenze dai vice-presidenti del Senato e della Camera Tibaldi e Bucciarelli Ducci, dal presidente del Consiglio Fanfani, dal presidente della Corte Costituzionale Cappi, dal ministro Gonella, dal presidente della « Dante Alighieri » sen. Ferrabino, e dai vice-presidenti della società Ghisalberti, Sanminiatelli, Di Giura e Pilotti.

Un vivo applauso ha salutato il Presidente Gronchi quando, accompagnato dalle alte cariche dello Stato, dal segretario generale della Presidenza della Repubblica dr. Moccia, dal consigliere militare gen. Remondino e dal consigliere diplomatico ministro Cippico, ha fatto il suo ingresso nella Sala delle conferenze. Qui erano convenuti gli ambasciatori dei paesi nei quali esistono comitati della « Dante », tra i quali gli ambasciatori della Repubblica federale tedesca, di Olanda, di Uruguay e del Brasile. Era presente anche il nunzio apostolico mons. Grano.

Il presidente della « Dante », sen. Ferrabino, ha pronunciato il discorso ufficiale, ricordando l'opera svolta dal Presidente Gronchi per la ripresa della « Dante » dopo la guerra e l'alta missione di italianità fra i nostri connazionali all'estero, sopratutto dell'America latina, compiuta con i suoi viaggi dal Capo dello Stato.

Il presidente Gronchi ha risposto, rilevando come alla ricostruzione della « Dante Alighieri » abbiano concorso il governo, il Parlamento ed uomini di ogni parte politica che hanno ricreato intorno alla Società quella corrente di simpatia e di stima che è riuscita a vincere ogni scetticismo.

« Il sentimento nazionale degli italiani all'estero — ha aggiunto il Presidente — rappresenta un immenso patrimonio spirituale che sarebbe veramente mancare ad un dovere verso la patria se lo si trascurasse. Anche la « Dante » ha contribuito a conservare e ad alimentare questo profondo e pungente amore della patria, che non è proprio di alcun altro gruppo etnico in terra straniera. E' un sentimento che poggia più che su di una tradizione di cultura (perfino la lingua è purtroppo a volte dimenticata attraverso il passare delle generazioni), su un legame di affetto istintivo, di tradizione famigliare, e su di una specie di fascino che la lontananza rende a volte appassionato.

« Anche quegli italiani, o discendenti da italiani, che non conoscono l'Italia — ha detto a questo punto Gronchi — e forse sopratutto essi, mi hanno chiesto infatti insistentemente che si faccia qualcosa perché possano finalmente conoscere la madre patria. Io, a mia volta, faccio appello a tutti gli italiani perché traducano in aiuti concreti alla « Dante Alighieri » quella solidarietà che hanno sentito verso i nostri fratelli che vivono all'estero e che hanno espresso in occasone dei miei viaggi ».

Il Presidente Gronchi ha concluso, rinnovando il suo invito perché si accrescano simpatia e consenso intorno alla « Dante

Alighieri » la quale, finora, tra molte difficoltà e con pochi mezzi, ha bene adempiuto alla sua funzione al servizio dell'Italia.

## RASSEGNA LEGISLATIVA

I) Leggi e decreti pubblicati nella Gazzetta ufficiale:

D.M. 10 gennaio 1961: Costituzione della Commissione giudicatrice del concorso per esami e per titoli a sette posti di vice bibliotecario in prova nella carriera direttiva del personale delle biblioteche pubbliche governative, indetto con decreto ministeriale 3 giugno 1960 (G.U. n. 91 del 12 aprile 1961);

D.M. 10 gennaio 1961: Costituzione della Commissione esaminatrice del concorso per esami e per titoli a otto posti di aiuto vice bibliotecario in prova nel ruolo del personale della carriera di concetto delle biblioteche pubbliche governative, indetto con decreto ministeriale 3 giugno 1960 (G.U. n. 91 del 12 aprile 1961);

D.M. 10 gennaio 1961: Costituzione della Commissione giudicatrice del concorso per esami e per titoli a quindici posti di vice aiutante in prova di ruolo del personale della carriera esecutiva delle biblioteche pubbliche governative, indetto con decreto ministeriale 3 giugno 1960 (G.U. n. 91 del 12 aprile 1961);

D.P.R. 6 febbraio 1961: Sostituzione di un membro del Comitato nazionale per la celebrazione del primo Centenario dell'Unità d'Italia (G.U. n. 92 del 13 aprile 1961);

L. 9 marzo 1961 n. 278: Concessione di un contributo annuo alla Società nazionale « Dante Alighieri », con sede in Roma (G. U. n. 102 del 26 aprile 1961);

L. 15 aprile 1961 n. 261: Trattamento economico di missione e di trasferimento dei dipendenti statali (G.U. n. 105 del 29 aprile 1961);

L. 9 marzo 1961 n. 345: Adesione dell'accordo per l'importazione di oggetti di carattere educativo, scientifico, culturale, e relativi annessi, adottato a Lake Success New York, il 22 novembre 1950 e sua esecuzione (G.U. n. 121 del 18 maggio 1961);

L. 9 marzo 1961 n. 350: Accettazione ed esecuzione della Convenzione concernente gli scambi fra Stati di pubblicazioni ufficiali e documenti governativi e della Convenzione concernente gli scambi internazionali di pubblicazioni, adottate a Parigi il 3 dicembre 1958 dalla Conferenza generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (U.N.E.S.C.O.) (G.U. n. 122 del 19 maggio 1961);

L. 25 aprile 1961 n. 355: Abrogazione delle esenzioni dalle tasse postali e telegrafiche e delle riduzioni delle tasse medesime (G. U. n. 123 del 20 maggio 1961);

D.P.R. 6 gennaio 1961: Nomina del vice presidente della Giunta Centrale per gli studi storici (G. U. n. 145 del 15 giugno 1961);

D.P.R. 6 gennaio 1961: Nomina di un componente la Giunta Centrale per gli studi storici (G. U. n. 146 del 16 giugno 1961);

D.P.R. 6 gennaio 1961: Nomina di un componente la Giunta Centrale per gli studi storici (G. U. n. 147 del 17 giugno 1961);

L. 2 giugno 1961 n. 477: Modifiche alla legge 21 dicembre 1955 n. 1311, concernente provvidenze per la diffusione della cultura italiana all'estero (G.U. n. 147 del 17 giugno 1961);

II) Disegni di legge all'esame del Parlamento:

Camera dei Deputati:

315: Contributi per la Biblioteca ed il Museo leonardeschi di Vinci;

455: Aumento da L. 500 mila a L. 9 milioni annui della dotazione a favore della Accademia Nazionale dei XL;

722: Contributo annuo al comune di Certaldo per il mantenimento della Casa del Boccaccio e della Biblioteca;

1229 e 1323: Assegnazione di un contributo alla fondazione Querini Stampalia di Venezia;

1257: Provvidenze per la lotta antitermica;

1440: Attribuzioni del nome e delle funzioni di Biblioteca Nazionale alla Biblioteca Universitaria di Cagliari;

1868: Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 (approvato dal Senato);

1990: Ordinamento delle carriere e ruoli organici del personale delle biblioteche pubbliche governative e delle Soprintendenze bibliografiche;

2542: Contributo annuo a favore del Centro Nazionale di studi alfieriani di Asti;

2768: Stato di previsione della spesa del Ministero della P.I. per lo esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962;

2889: Riordinamento dell'Amministrazione centrale e di Uffici dipendenti dal Ministero della P.I. e revisione dei ruoli organici; approvato dal Senato);

Senato della Repubblica:

31: Modifica alla legge 2 agosto 1957 n. 699, concernente il riordinamento dei Corpi consultivi del Ministero della P.I.;

694: Disposizioni in materia di tutela di cose d'interesse artistico o storico (approvato dalla Camera dei Deputati);

992 bis: Norme sulla carriera del personale di Uffici dipendenti dal Ministero della P. I.;

— Edizione nazionale degli scritti e del carteggio di Michele Amari (approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei Deputati);

— Aumento del contributo dello Stato al Museo Nazionale del Risorgimento di Torino ed assegnazione di un contributo al Museo del Risorgimento di Roma (approvato dalla Camera dei Deputati).

## DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE.

Il Consiglio Superiore delle Accademie e Biblioteche nelle adunanze tenute il 19 e 20 aprile 1961, ha deliberato quanto appresso sugli argomenti iscritti all'ordine del giorno:

1) *Proposta di allestimento a Caserta di una mostra risorgimentale nel quadro delle celebrazioni del primo centenario dell'Unità d'Italia.* — Parere favorevole.

2) *Proposta di allestimento di una Mostra della Miniatura Ferrarese ed emiliana del Rinascimento.*

Si approva la proposta di autorizzare, in linea di massima, la Mostra, con la raccomandazione che l'organizzazione di essa sia diligentemente ed accuratamente preparata. Si suggerisce, per questo motivo, di spostare la data di apertura della Mostra alla primavera del 1962.

3) *Richiesta di prestito di materiale bibliografico per la Mostra dedicata all'età romanica, da tenersi in Spagna, sotto il patrocinio del Consiglio di Europa.*

Parere in linea di massima favorevole alla partecipazione italiana all'importante Mostra. Delega alla Dott.ssa Saitta di collaborare, per conto del Consiglio Superiore delle Accademie e Biblioteche, con il Prof. Lavagnino e con il prof. Barberi, nel senso di incrementare il contributo italiano alla manifestazione.

4) *Proposta di acquisto della raccolta libraria del defunto Dott. Beniamino d'Amato, da destinarsi alla Biblioteca Comunale di Grumo Appulo.*

Parere favorevole all'acquisto della raccolta libraria del Dott. d'Amato e degli scaffali con una scrivania di noce massiccia, al prezzo complessivo di lire 2.500.000 ed alla destinazione del ttuto alla Biblioteca Comunale di Grumo Appulo.

5) *Proposta di acquisto da parte dello Stato della Biblioteca dello storico Cesare Spellanzon, per farne dono alla Biblioteca della "Domus Mazziniana" di Pisa.*

Parere favorevole alla concessione di un contributo di 1.000.000 di lire alla « Domus Mazziniana » di Pisa, perché questa possa provvedere, per suo conto, integrando tale somma con i fondi della sua dotazione, all'acquisto della Biblioteca o della parte di essa che ritiene utile.

6) *Proposta di acquisto di opera notificata "Processo fra Gerolamo Savonarola" in possesso del Conte Ottaviano Bracci Testasecca.*

Parere favorevole all'acquisto dell'opera al prezzo di lire 100.000, con la raccomandazione di assegnarla alla Biblioteca Comunale di Ferrara.

7) *Proposta di notifica, ai sensi della legge 1 giugno 1939, n. 1089, di manoscritti musicali in possesso della Casa Editrice Ricordi.*

Parere favorevole al rinvio, perché l'argomento possa esaminarsi da un punto di vista generale, con riguardo cioé anche alle altre Case Editrici come la Garish e Sonzogno, che detengono manoscritti musicali.

8) *Proposta di donazione all'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente di una raccolta di manoscritti e libri tibetani.*

Parere favorevole alla nomina di una commissione di esperti di 5 membri, composta da due ispettori bibliografici, uno per i manoscritti e l'altro per gli stampati, da un delegato del Prof. Tucci, da un esperto di materie orientalistiche, rappresentante dell'Istituto per il Medio ed Estremo Oriente e dal Prof. Giorgio Levi della Vida, per la redazione di un elenco descrittivo della raccolta e per la valutazione di esso.

9) *Proposta di notifica per eccezionale interesse della Biblioteca del defunto Ing. Edwin Cerio di Capri.*

Parere favorevole alla notifica per eccezionale interesse della Biblioteca del Centro caprense di vita e di studi, da farsi al Commissario del'Ente.

10) *Parere sull'atto di transazione e donazione Ginori Conti.*

Prende atto che l'operato della Commissione risulta conforme alle direttive stabilite dal Consiglio Superiore delle Accademie e Biblioteche ed, in base alla relazione presentata dal Dott. Giraldi, il Consiglio Superiore esprime il suo plauso.

11) *Proposta della Biblioteca Nazionale di Torino di restituire alla denominazione di quell'Istituto l'appellativo di Universitaria.*

Prende atto che il regolamento in vigore qualifica la Biblioteca Nazionale di Torino con l'appellativo di Universitaria.

Auspica che siano ripresi, con l'Università, i rapporti che il regolamento prevede in questi casi, per tutte le Biblioteche Universitarie.

12) *Nomina (o conferma) del rappresentante del Consiglio Superiore delle Accademie e Biblioteche nella Commissione per il conferimento del diploma di benemerenza.*

Designazione dell'On. Prof. Vincenzo Arangio Ruiz.

13) *Richiesta di prestito di manoscritti autografi di Vittorio Alfieri, appartenenti alla Biblioteca Medicea Laurenziana, da parte del Comitato organizzatore della Mostra storica dell'Unità d'Italia in Torino.*

Parere favorevole, qualora il Comitato organizzatore della Mostra rivolga nuove premure per il prestito dei manoscritti.

## DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE

La Giunta del Consiglio Superiore delle Accademie e Biblioteche, nell'adunanza del 9 giugno 1961; ha deliberato:

1) *Proposta di acquisto, da parte dello Stato, dell'Epistolario Vanvitelliano, rinvenuto nell'archivio dell'Arciconfraternita di S. Giovanni dei Fiorentini.*

Parere favorevole all'acquisto dell'Epistolario da parte dello Stato, al prezzo di lire 2.600.000, con facoltà di trattare, qualora tale prezzo non fosse accettato, fino al limite massimo di L. 3.000.000.

2) *Richiesta di riproduzione fotografica a colori di un Codice Dantesco Marciano del sec. XVI (Cantica del Purgatorio) da parte del Poligrafico dello Stato.*

Parere favorevole alla richiesta, con l'intesa che i lavori di riproduzione vengano eseguiti presso la Biblioteca Nazionale Marciana, in cui è custodito il Codice.

3) *Richiesta di smembramento della Bibbia di Borso d'Este per poter riprodurre fotograficamente le tavole a colori della Bibbia medesima, secondo l'autorizzazione già concessa dal Ministero.*

Parere favorevole.

4) *Proposta di acquisto da parte dello Stato di un gruppo di lettere di Ugo Foscolo, presentato per l'esportazione.*

Parere favorevole all'acquisto al prezzo di L. 1.000.000.

Infine la Giunta del Consiglio Superiore delle Accademie e Biblioteche, udita la relazione del Direttore Generale, fa voti perché il Ministro della Pubblica Istruzione in-

tervenga presso il Ministro della Difesa per conoscere in modo definitivo la data precisa nella quale sarà consegnata l'area del Castro Pretorio destinata alla costruzione della nuova sede della Biblioteca Nazionale di Roma, cosicché subito possano essere iniziate, a cura del Ministero della P.I., le necessarie demolizioni e rilevazioni archeologiche.

Fa voti inoltre che, senza pregiudizio e senza ritardi per la nuova costruzione, vengano adottati tutti i possibili provvedimenti di emergenza per garantire il massimo funzionamento consentito dalle condizioni statiche dell'edificio, nella vecchia sede della Biblioteca Nazionale.

## DIFFUSIONE DEL LIBRO NELLE SCUOLE PRIMARIE, SECONDARIE ED ARTISTICHE.

Il Ministro della Pubblica Istruzione, sen. prof. Giacinto Bosco, ha inviato ai Provveditori agli studi, ai Presidi e alle Autorità scolastiche periferiche la circolare n. 122, che raccomanda la massima diffusione del libro nelle scuole elementari e secondarie e di cui trascriviamo qui di seguito il testo integrale.

L'art. 42 del Piano per lo sviluppo della Scuola nel decennio dal 1959 al 1969, prevede lo stanziamento di 8.900 milioni annui per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1959-60 al 1968-69 per la dotazione dei gabinetti, laboratori, officine e biblioteche delle Scuole ed Istituti dell'ordine elementare, secondario ed artistico.

Con i fondi sopra indicati sarà possibile, quindi, arricchire notevolmente anche le biblioteche di ogni ordine e grado e mettere a disposizione delle scolaresche tutte le pubblicazioni che possono contribure alla loro formazione civile, culturale e professionale.

Poiché il Piano decennale di sviluppo della Scuola darà queste possibilità, e dovendo ritenersi ormai prossima la sua approvazione, il Ministero reputa necessario fin da ora predisporre un programma che consenta l'attuazione di opportune iniziative per una più larga diffusione del libro nelle Scuole. E se la formulazione del programma implica la soluzione di problemi di editoria, pur tuttavia è necessario che la Scuola fin da ora rivolga una particolare cura allo svolgimento di una fervida azione intesa a educare gli alunni alla lettura. La singolare importanza di tale attività, e la necessità che essa si riveli di indubbia efficacia rendono opportune le seguenti direttive.

*Scuola elementare.*

I programmi didattici per la Scuola primaria stabiliscono che l'insegnante eserciti la scolaresca ad ascoltare la parola altrui con l'espressiva lettura di brani antologici e a puntate di un'opera narrativa unitaria di riconosciuto valore.

Gli Ispettori Scolastici e i Direttori Didattici sono impegnati, quindi, alla trattazione particolareggiata del problema nelle riunioni che di norma hanno luogo all'inizio dell'anno scolastico, per stabilire anche, mediante la libera discussione, i criteri da adottare per lo svolgimento del piano preventivo di lavoro.

Gli insegnanti, con massima libertà di scelta sia riguardo all'orario sia riguardo alle letture, devono annotare nelle pagine del registro riservate al programma preventivo e a quello consuntivo, il tempo e il tipo di esercitazioni da effettuare o già effettuate, in modo che il personale di vigilanza durante le visite annuali possa, non solo controllare, ma soprattutto discutere con l'insegnante i diversi e peculiari aspetti della lettura, inerenti alla scolaresca.

Compito degli insegnanti deve essere quello di educare all'ascolto della pagina letta. L'educazione all'ascolto può avere inizio fin dal primo ciclo della Scuola elementare, quando il maestro, oppure uno scolaro, sviluppando la tecnica della lettura collettiva, legge un raccontino di poche righe; nel secondo ciclo la lettura può essere accompagnata anche da un'analisi dei motivi essenziali del brano letto, per giungere alla comprensione della bellezza del brano stesso.

E' indubbiamente efficace far svolegere agli scolari un tema o una relazione sulle letture effettuate in comune. Tale svolgimento deve rappresentare la conclusione spontanea di un lungo lavoro in cui maestro

e scolaro abbiano collaborato al raggiungimento dello stesso scopo.

Si può tentare anche la presentazione di un'opera narrativa a grande respiro. Tenendo presente la capacità della scolaresca, si scelgano per la lettura e per il commento i brani più significativi dell'opera. In tal caso l'insegnante deve collegare tra loro i brani in modo che la continuità della vicenda non venga spezzata e i singoli episodi siano uniti armonicamente nella più ampia prospettiva della intera opera d'arte.

L'educazione alla lettura deve essere accompagnata dall'arricchimento della biblioteca di classe o dalla sua istituzione, qualora essa non esista; ed infatti la presenza del libro e la sua facile disponibilità fa nascere l'amore per esso, nel riconoscimento di una fonte inesauribile di diletto e di utilità.

*Scuole ed Istituti d'istruzione secondaria ed artistica.*

Nelle Scuole secondarie ed artistiche è necessario incrementare, o istituire là dove non esistano, le biblioteche, evitando che esse siano fornite in massima parte di libri tradizionali con poche opere di letteratura contemporanea italiana o straniera.

La biblioteca dell'istituto dovrà essere aperta non solo agli alunni, ma anche ai cittadini. Agli alunni sarà consentito di usare liberamente i libri, di sceglierli, di sfogliarli in maniera da stabilire un diretto contatto con essi senza il tramite necessario del catalogo o del bibliotecario. Ai cittadini sarà consentito di frequentare liberamente la biblioteca e di chiedere volumi in prestito: questo diretto contatto con la Scuola per il tramite della biblioteca non solo agevolerà il rapporto Scuola-famiglia-cittadino, ma, specie nei piccoli centri, trasformerà l'istituto in un vero e proprio centro di cultura, di informazione e quindi di formazione civile, professionale e tecnica, nello svolgimento della funzione di guida culturale che deve essere propria della Scuola.

Infine di indubbia utilità si può rivelare la lettura collettiva di un libro fatta in classe con l'aiuto e la spiegazione dell'insegnante, lettura che si deve concludere con esercitazioni collettive scritte ed orali.

*Giornata del Libro nelle Scuole*

A decorrere dal prossimo anno scolastico nel 3° trimestre di ciascun anno dovranno essere allestite, a rotazione, in ciascuna scuola o in gruppi di scuole Mostre del Libro. Ogni Scuola darà ospitalità gratuita alla Mostra, ne curerà la massima propaganda presso gli alunni, le famiglie, le autorità.

I Capi di Istituti e i Direttori Didattici concorderanno con l'Associazione Italiana Editori la reallizzazione di dette Mostre.

*Letture, films e discussioni. Relazioni a premio*

Per stimolare l'interesse alla lettura gli insegnanti di Scuole secondarie ed artistiche possono scegliere all'inizio dell'anno scolastico, d'intesa con i Capi di istituto, un libro di narrativa di particolare interesse. Alla lettura e alla discussione in classe del libro prescelto può essere dedicata un'ora alla settimana, in modo che la lettura possa essere ultimata entro aprile.

La lettura di libri d'arte e di geografia deve essere accompagnata ed integrata dalla proiezioni di documentari, quali mezzi indispensabili per mettere la mente del giovane a diretto contatto con la realtà delle cose e per lasciare di essa cognizione precisa e durevole.

Entro la fine del mese di maggio gli alunni sono invitati ad elaborare in classe una relazione sul libro letto e discusso, e gli insegnanti, d'intesa con il Capo di istituto, scelgono quelle relazioni le quali presentino particolari pregi di chiarezza sia nella forma che nel contenuto. Agli alunni prescelti è dato in premio un libro.

La consegna del libro agli alunni premiati deve avvenire nel clima di una cerimonia che sottolinei il merito dei migliori e il significato del dono. Il Capo di istituto, il corpo insegnante, le autorità scolastiche, gli editori, le famiglie dovranno con la loro presenza contribuire a dare al libro il suo vero significato di strumento insostituibile di cultura.

Questa Giornata del Libro entri non come fatto occasionale nella vita della Scuola ma come ricorrente celebrazione preparata,

aspettata, animata dagli interessi vivi degli alunni e dei parenti.

*Lettura integrativa nel periodo estivo*

Il periodo delle vacanze estive è il periodo dell'anno nel quali gli alunni possono attendere più serenamente alla lettura, per ciò, l'insegnante di italiano indichi un libro da leggere, avvertendo che terrà conto, all'inizio del corso successivo, delle interrogazioni intese ad accertare se e come l'alunno abbia letto. Le interrogazioni possono essere orali e scritte, devono svolgersi nelle prime settimane di scuola. Per gli alunni ammessi a riparare, l'interrogazione sulle letture integrative può essere rinviata al periodo immediatamente successivo alle vacanze natalizie.

Il Ministero confida in una fervida azione del personale direttivo e docente delle Scuole di ogni ordine e grado in attuazione delle predette direttive; il loro fine ultimo è di suscitare negli alunni l'amore per il libro, nella consapevolezza della sua insostituibile funzione. L'attuazione della circolare avrà inizio quest'anno nella misura in cui lo consentiranno le esigenze dell'anno scolastico già in avanzato corso e le iniziative in essa previste saranno poi sempre più incrementate nei prossimi anni scolastici.

## PRESENTATO AI LINCEI IL CODICE DIPLOMATICO DI SANTA MARIA DI TREMITI

Nella seduta tenuta dall'Accademia Nazionale dei Lincei l'8 maggio il prof. Raffaello Morghen, Presidente dell'Istituto storico italiano per il medio evo, ha presentato il Codice diplomatico del monastero benedettino di S. Maria di Tremiti, curato dal dott. Armando Petrucci. Quest'opera, che comprende l'edizione critica di centocinquanta documenti pubblici e privati compresi fra il 1005 e il 1237 e interessanti, oltre il Gargano e la Capitanata, anche vaste zone dell'Abruzzo e del Molise, è stata edita nella serie delle Fonti per la storia d'Italia ed è contenuta in tre volumi.

Da più di cinquant'anni si aspettava e si desiderava, non solo in Italia, ma in tutto il mondo, l'edizione dei documenti tremitensi, contenuti nella loro maggior parte in un *Chartularium* il cui originale, dei primi del XII secolo, è conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana. Tali atti attirarono l'attenzione degli studiosi sin dal tempo del Muratori; nel 1911 l'Istituto storico italiano ne affidò l'edizione a Pietro Fedele e a Ignazio Giorgi, e di nuovo nel 1919 ad Enrico Carusi, senza che l'opera potesse mai essere condotta a termine. Oggi, dopo sette anni di incessante lavoro, vede finalmente la luce quest'edizione critica curata dal Petrucci, già allievo del compianto prof. Franco Bartoloni, nella quale ai documenti del *Chartularium* se ne aggiungono molti altri rinvenuti in vari archivi italiani ed esteri.

L'importanza di questi atti è molteplice ed è dovuta soprattutto al notevole ruolo avuto dalla comunità monastica tremitense nella storia politica dell'Italia meridionale all'epoca della conquista normanna. Il Petrucci, in un'ampia introduzione storica che giunge sino alla soppressione del monastero nel 1782, pone in rilievo sia l'importanza — finora misconosciuta — dell'appoggio fornito dagli abati tremitensi alla resistenza contro i Normanni, sia la messe di nuovi dati sull'organizzazione politica e sullo sviluppo economico delle regioni interessate nei secoli XI e XII, che questi documenti presentano.

La debolezza ormai cronica degli organismi politici longobardi e bizantini che invano tentano di arrestare la pressione normanna, la nascita di nuove comunità cittadine, come quelle slave nel Gargano, le particolari forme di vita e di sviluppo delle proprietà fondiarie nell'Abruzzo e nel Molise da una parte e nel Gargano e nella Capitanata dall'altra, i primi tentativi di stabilimento normanno nelle città della Puglia settentrionale, rivivono in queste pagine attraverso testimonianze dirette ed illuminanti.

Così in quella parte dell'Introduzione storica che esamina le vicende del monastero tremitense dal secolo XIV al XVIII, sotto i Cistercensi prima, sostituiti ai Benedettini nel 1237, e sotto i Canonici Lateranensi poi, il Petrucci, sulla base di un materiale documentario del tutto ignoto, rinvenuto negli archivi di Roma, di Napoli, di Venezia e di Ravenna, può ricostruire le linee di sviluppo

e decadenza di questo grande ente religioso ed economico anche nell'età moderna, rivelando avvenimenti ed episodi, come quello del grave contrasto fra Spagne e Venezia scoppiato per il possesso di Tremiti nel 1638, finora assolutamente ignorati.

Non migliore è l'apporto che quest'opera reca alla storia culturale del Mezzogiorno. Il Petrucci ha potuto ricostruire, per quanto è stato possibile, l'attività dello scrittorio monastico, rivelare, mediante la pubblicazione di un catalogo databile al 1174-1175, l'esistenza nell'abbazia benedettina di una ricchissima biblioteca, studiare la singolare organizzazione dell'archivio monastico. I documenti privati da lui qui editi gli hanno inoltre permesso di illuminare convenientemente la storia del notariato locale e i vari sistemi di datazione in uso nella Puglia, nell'Abruzzo, nel Molise fra il 1000 ed il 1200, con conclusioni in gran parte nuove.

L'illustre studioso sta ora lavorando per la pubblicazione di un grosso saggio su Enrico conte di Monte S. Angelo fra l'XI e il XII secolo, nel quale la storia garganica verrà illuminata in modo nuovo e nobilissimo (*Giuseppe D'Addetta*).

## MEDAGLIA D'ORO A RODOLFO SIVIERO PER IL RECUPERO DELLE OPERE D'ARTE

L'on. Enrico Molè, Presidente del Comitato degli Artisti Italiani, ha consegnato l'11 giugno una medaglia d'oro a Rodolfo Siviero per le benemerenze che egli ha acquistato nel recupero delle opere d'arte trafugate, o vendute, all'estero nel corso dell'ultima guerra. La medaglia, che è un'opera d'arte dei due insigni scultori fiorentini Cartarzi e Berti, vuole esprimere la riconoscenza di tremila fra artisti e uomini di cultura italiani a Rodolfo Siviero, che negli ultimi sedici anni, superando ogni sorta di difficoltà e di ostacoli, ha riportato in patria più di tremila capolavori della pittura e della scultura, la collezione degli ori di Napoli e intere biblioteche di preziosi manoscritti e di volumi insostituibili.

La cerimonia per la consegna della medaglia doro a Siviero si è svolta all'Accademia Nazionale dei Lincei, dove ha parlato per primo l'on. prof. Vincenzo Arangio-Ruiz, Vice Presidente dell'Accademia e Ministro della Pubblica Istruzione nel momento in cui, nell'Italia ancora soggetta al Governo Militare Alleato, pochi uomini coraggiosi hanno iniziato l'arduo lavoro di ripristinare il patrimonio artistico italiano saccheggiato dagli emissari di Hitler, di Himmler e di Goering. Ad Arangio-Ruiz, quale Ministro della Pubblica Istruzione, è succeduto Enrico Molè, il quale ha ricordato la lotta condotta allora per dare una fisionomia giuridica alla Delegazione per il Recupero delle Opere d'Arte e le battaglie che Siviero ha dovuto combattere in tutti questi anni, e sta combattendo ancora, contro coloro che non hanno mai abbandonato il tentativo di stroncare l'attività della Delegazione. Il tributo a Rodolfo Siviero si è concluso con un dotto discorso del prof. Roberto Longhi, che ha riassunto in termini chiari ed avvincenti la storia dei recuperi compiuti da « quell'uomo tenace e singolare » che è Rodolfo Siviero, un uomo che si nutre del suo amore per l'arte italiana.

Rodolfo Siviero ha risposto con un discorso applauditissimo che è durato meno di due minuti. Ho ringraziato Arangio-Ruiz e Molè, Gaetano Martino e gli Ambasciatori Zoppi e Migone, e gli altri pochi che lo hanno aiutato e sostenuto nello svolgere il suo compito, e ha detto: « Li ringrazio oggi, non per quello che mi hanno fatto, ma per quello che mi hanno fatto fare ».

Al termine della cerimonia, il prof. Arangio-Ruiz ha consegnato una copia in bronzo della medaglia alla consorte dell'Ambasciatore degli Stati Uniti ed una copia a Sir Ashley Clarke, Ambasciatore di Gran Bretagna in segno di gratitudne per quanto Stati Uniti e Inghilterra hanno fatto per favorire il recupero di queste opere d'arte. Le due copie del pregevole esemplare dell'arte medaglistica italiana sono state destinate ad un museo di Londra e a un museo di Washington.

## UNA NUOVA STORIA DELLA LETTERATURA ITALIANA PRESENTATA A MILANO

Il 21 aprile nel salone d'onore del Circolo della Stampa di Milano è stato presentato il sessantacinquesimo volume del « Thesaurus Litterarum », la monumentale opera edita dalla Nuova Accademia, alla quale attendono da anni autorevoli critici e studiosi italiani per radunare in centoquaranta volumi le storie e le migliori pagine della letteratura e del teatro di tutto il mondo. Sul libro, dedicato alla Storia della letteratura italiana dalle origini al Rinascimento, hanno parlato Riccardo Bacchelli e l'autore, prof. Antonio Viscardi, preside della Facoltà di Lettere dell'Università di Milano. Dopo un cordiale saluto del Vice-Presidente del Circolo della Stampa, Ing. Carlo Galamini, Riccardo Bacchelli ha introdotto l'argomento, esprimendo il suo apprezzamento per l'opera di Antonio Viscardi. Quest'ultimo ha quindi parlato del suo libro, affrontando i miti, i dogmi e gli idoli delle origini, rilevando l'inconsistenza della problematica e degli schemi prospettati dalla storiografia letteraria del '700 e dell'800 e segnalando l'avvento della vera letteratura « italiana » nel '500 nel superamento della tradizione toscana e fiorentina.

## I CONGRESSO NAZIONALE DI STUDI DANTESCHI A CASERTA

Con gli auspici della Società Dantesca Italiana e della Società Nazionale « Dante Alighieri », e sotto l'altro patronato del Presidente della Repubblica, si è tenuto dal 21 al 25 maggio a Caserta e a Napoli il primo Congresso nazionale di Studi Danteschi. Il congresso, organizzato da un gruppo di insigni studiosi che da anni « vivifica » con le sue iniziative di cultura la Reggia di Caserta, si è svolto sotto la presidenza del sen. prof. Giacinto Bosco, Ministro della Pubblica Istruzione ed ha aperto i suoi lavori nel piccolo teatro della Reggia stessa, alla presenza dei più noti italianisti e dantisti italiani e stranieri, e delle più alte personalità della nostra civiltà culturale, ai quali il sindaco dott. Roberto Lodati, definendoli rivendicatori dei valori spirituali dell'Umanesimo, ha porto il saluto della sua città. Dopo il Sindaco, l'avv. Luigi Falco, presidente dell'Amministrazione Provinciale e del Comitato per le Celebrazioni del Centenario dell'Unità d'Italia in Terra di Lavoro, ha tenuto a sottolineare che questa importante manifestazione è stata inserita nelle Celebrazioni stesse in quanto il nostro maggior Poeta ha dato, come è a tutti noto, « un notevole e decisivo impulso a quello che doveva essere poi il nostro Risorgimento ». Anche il presidente della Società di Storia patria e del Seminario di Studi Danteschi avv. Fortunato Messa, ringraziando quanti han collaborato alla miglior realizzazione del Congresso, ha tenuto a rivolgere agli intervenuti il suo personale saluto e degli Enti da lui rappresentati. Ha preso quindi la parola il prof. Paul Renucci, direttore dell'Istituto italiano della Facoltà di Lettere della Sorbonne, che, sottolineando l'adesione fervida, sincera, significativa del suo Paese a questo congresso, ha posto particolarmente l'accento sui legami di storia e di cultura che fanno dell'Italia e della Francia due nazioni della stessa cultura, ed ha ricordato come questo sia per entrambe un secolo importante, in cui più che mai esse avvertono la comunanza di spiriti e di fermenti che in Dante trovano una delle espressioni più vive e sensibili.

Il discorso inaugurale è stato tenuto dal prof. Giuseppe Toffanin dell'Università di Napoli sul tema « Ciò che Dante rappresentò nel Risorgimento Italiano »: tema affascinante, svolto con sottile ragionamento, con riferimenti che hanno un volto particolare nella vasta e molteplice opera di questo insigne italianista, e che valgono non solo entro l'ambito della critica dantesca. Partendo da alcune considerazioni del Balbo e del Gioberti sulla posizione di Dante in relazione al duplice aspetto unitario e federalista della coscienza italiana dell'Ottocento, il prof. Toffanin ha rilevato come si trattasse in fondo di un ritorno al Medio Evo che tuttavia aveva il difetto di essere già passato e quindi non più attuale; ma esso può considerarsi una deformazione storica forse necessaria per giungere al senso storico del federalismo e della unità. Queste idee nel 1798 faranno risvegliare Vincenzo Monti, col

raduno retorico dinanzi alla tomba di Dante. Quel gesto, ha rilevato il prof. Toffanin, fu esemplare perchè da allora Dante fu il termine di una passione politica, anche quando non si leggeva la « Divina Commedia ». Egli ha quindi fatto riferimento alle figure più note del Risorgimento che crearono la religione dantesca; ha ricordato come il Gioberti superasse la posizione illuministica di ripudio del Medio Evo, in quanto comprese che i moti popolari del 1854 derivarono da un impulso passionale non giustificabile sul piano della razionalità. Le idee avevano, dunque, bisogno di un elemento catalizzatore: il sentimento. Ma dove era, ormai, questo Medio Evo? Esso riviveva nel Romanticismo, il romanticismo della poesia, quello della patria, che trovavano nel Medio Evo il loro punto d'incontro; e il Medio Evo era Dante. Si imponeva, quindi, l'accettazione o il ripudio della concezione medievale e dantesca per cui la Società altro non è che società cristiana, onde la storia della civiltà è la storia del Cristianesimo. Per Toffanin Gioberti aveva il pensiero rivolto a Gregorio VII perché l'attività di quel Papa tendeva ad inserire l'universalità della Chiesa nella universalità dell'Impero. Anche Balbo, ha continuato il prof. Toffanin, riesce ad interpretare il suo Dante, ma col pensiero rivolto a Federico II: una interpretazione certo inferiore a quella del Gioberti che sul piano filosofico e morale poteva meglio di ogni altro meditare sui motivi del paganesimo indicato da Dante; e Gioberti non esitò a sacrificare il Poeta a Chateaubriand. Su questa via seguì Gioberti l'Abate Tosti, il quale nella *Vita di Bonifacio VIII* ridusse ad un deprecabile malinteso la controversia fra Dante e il Papa. Tuttavia, ha detto il prof. Toffanin, è proprio in questo atteggiamento dei neoguelfi che si creò la definizione di Dante creatore di civiltà. Il prof. Toffanin ha quindi messo in rilievo la trasformazione di Dante da poeta dell'Impero a poeta dell'Unità italiana, trasformazione che oltre che nell'opera del Balbo e del Rosmini era nell'aria stessa del secolo XVIII, per cui valido era l'invito di Mazzini a leggere Dante senza l'ausilio del commento: il Mazzini, creatore della « religione dantesca » e apostolo dell'unità, dava così luogo ad un grave enigma che, per l'oratore, si scioglieva alla luce della passione italica. Da allora Dante rimase una consegna di Mazzini ai mazziniani e tutti gli italiani usarono con ardore la parola « Nazione » quando altri popoli stavano per abbandonarla, usando al suo posto umanità, società ed altri termini più o meno positivistici. Dante aveva così il potere di mettere d'acordo Mazzini e Gioberti, Garibaldi e i monarchici, e sotto questo aspetto, ha concluso l'illustre Maestro dell'Università napoletana, è da considerarsi l'autore della lingua e della Nazione, il poeta della Patria.

Prolusione, questa del prof. Toffanin, di alto livello storico-letterario, che costituisce, come accennavo in principio, un rimarchevole apporto nel campo degli studi danteschi in quanto offre elementi sicuri di validità anche se va a paragone d'altre fonti che riflettono prospettive diverse ed elementi integratori. In ogni caso il discorso del prof. Toffanin è stato seguito con viva partecipazione e simpatia dal vasto uditorio che ne ha sottolineato con fervidi consensi i punti essenziali, le parti più interessanti ed originali, svolte da questo Maestro di antica tradizione universitaria con disamina illuminata e stimolante.

La seconda giornata del Congresso si è aperta con la relazione del prof. Francesco Mazzoni dell'Università di Firenze, il quale ha parlato sul tema « La società Dantesca Italiana e la formazione delle altre Società Dantesche Nazionali », ricordando come la più antica di queste Società sia stata quella fondata in Germania nel 1865 sotto gli auspici di Giovanni di Sassonia. Altre son sorte poi in Inghilterra, in America e finalmente in Italia, a Firenze, nel 1888, e di ognuna di esse il prof. Mazzoni ha illustrato la proficua attività e il contributo vivissimo dato al mondo per la conoscenza dell'opera di Dante.

« Dante visto dal Foscolo » è stato l'argomento della relazione di uno dei più noti nostri dantisti, il prof. Bruno Nardi dell'Università di Roma: relazione, anche questa, di eccezionale impegno, di saliente e rigoroso sviluppo critico, che ha avuto, oltretutto, il gran merito di riferirsi a una figura, come quella del Foscolo, così suggestiva, di cui la voce di Bruno Nardi, così straordinariamente efficace nella pacata dizione, ha saputo an-

cor più, se è possibile dire, valorizzare la grande umanità e la bellezza poetica. Naturalmente il prof. Nardi ha illustrato lo sviluppo del pensiero foscoliano solo per quanto concerne la figura e l'opera di Dante, ed ha notato come il Foscolo sia venuto scoprendo, attraverso uno studio appassionato, il vero significato dell'opera dantesca, rivelandone la dimensione che Dante assume nella tormentata storia del nostro Risorgimento. Il Foscolo, ha ribadito il prof. Nardi, capì che la Commedia non era un poema narrativo, epico o didattico, o un romanzo teologico, ma una visione poetica, e che la poesia, nella Commedia, non è negli squarci lirici bensì nel senso di religiosità che anima il Poeta, e nella consapevolezza che il Poeta ha della propria missione. Concludendo, il prof. Nardi ha sostenuto che la riforma religiosa propostasi dal Poeta non portava fuori della ortodossia cattolica, e quindi neppure il pensiero foscoliano fu influenzato in questo senso.

La relazione Sapegno tenutasi anche il 22 maggio ha inquadrato in una magistrale lezione gli studi del De Sanctis su Dante. Il prof. Sapegno ha anzitutto ricordato i saggi desanctisiani (quelli su Farinata, su Francesca, su Ugolino) che maggiormente affascinano, rilevando che tuttavia essi si riportano all'aspetto più contingente, al gusto più romantico e perciò legato ad un'epoca. Egli ha, infatti, precisato come ai giorni nostri il momento più ricco, più valido, più importante della critica dantesca del De Sanctis sia da ricercarsi invece in un altro gruppo di scritti, fatti di meditazione e di attenta riflessione storica, culminati nelle lezioni di Zurigo. Il Croce volle vedere in essi il merito di aver scoperto una scissura, una dualità di aspetti e di scopi del poema dantesco, ma il De Sanctis, ha osservato il prof. Sapegno, superò ben presto questa posizione e volle invece attingere a criteri di interpretazione unitaria, di sintesi dei problemi, al di là dell'apparenza, dovuti anche ai legami con la estetica hegeliana.

Tuttavia se il De Sanctis non raggiunse mai piena consapevolezza e rigore di soluzioni sul piano teorico, lo si deve anche alla dualità del modo in cui gli si presentò il mondo dantesco: prima come netta antitesi fra allegoria e poesia, fra mondo intellettuale e mondo poetico; poi come possibile coesistenza dei due mondi, del cielo e della terra, non esclusivo l'uno dell'altro, e cioè come, secondo le stesse parole del De Sanctis, « due mondi onnipresenti in reciprocanza d'azione » sussistenti nel poeta in una « vivente indivisibile unità organica ».

Di qui al momento più alto della critica dantesca del De Sanctis il passo è breve, e si compie allorquando egli pone una definizione della Commedia « Poema dell'universo ». Soltanto la sua sensibilità romantica, e la conseguente ostilità al mondo e alla cultura medievale, gli impediscono di mantenere costantemente la ricchezza di questa formula. Oggi comunque, ha concluso il prof. Sapegno, l'insegnamento critico del De Sanctis torna ad acquistare tra noi piena validità attraverso una struttura larga, vasta, di ampio respiro. Le sue lezioni valgono a stabilire un criterio di congeniale interpretazione del poema dantesco.

Ha preso quindi la parola il prof. Whitefield che ha svolto una interessante e applaudita relazione su Dante e Leopardi.

Il relatore ha fatto presente che fu proprio Dante che cattivò Leopardi giovinetto alla poesia. Tanto è confermato dai *Canti* dove Leopardi innalza il divino poeta più in alto dello stesso Omero. Ma presto i due poeti si allontanano: è nello *Zibaldone* leopardiano che incomincia a notarsi la frattura, la netta opposizione del dubbio che contrasta con la fede, della vita che contrasta con la religione, del perfetto impiego della esistenza come non esistenza. Ma l'allontanamento non dura: i due poeti si riaccostano al centro dei loro mondi, nella ricerca di un ideale dell'uomo; cioè nella giustizia e nella pietà che ognuno dei due persegue nel proprio diverso mondo di credenze e di dubbi. In un momento in cui l'Unità d'Italia che si celebra deve essere il preludio dell'unità europea e del mondo — ha concluso il prof. Whitefield — dobbiamo ispirarci a questa sostanziale verità, insistendo sulla giustizia e sulla pietà, ché senza di esse non v'è salvezza per l'umanità.

Sono state, anche queste ultime, relazioni di particolare impegno condotte secondo un sapiente e lineare sviluppo critico. La poe-

sia di Dante, viaggiatore di mondi sensibili che egli riempie della sua grande carica vitale, si allarga cammin facendo di sempre maggiori significati, e questo Congresso per più motivi è stato un campo aperto di analisi e introspezioni di efficacia considerevole, di eccezionale importanza; anche per certi dibattuti problemi che maggiormente hanno richiamato l'attenzione dell'uditorio, e, si capisce, dettati da una passione letteraria, da una superiore capacità di equilibrio, da una aggiustatezza sensibile e ricchissima di riferimenti, di sfumature, di precisazioni veramente esemplari.

Ed esemplare è stata, pur se costretta in talune personali vedute che hanno trovato discordi alcuni insigni colleghi, come il Nardi e il Toffanin, esemplare e per più motivi stimolante per particolare intensità di indagine e per valido apporto critico-filologico, la relazione Pagliaro sui « Caratteri dell'esegesi dantesca nell'Ottocento ». Antonino Pagliaro ha esaminato le varie correnti filologiche ed esegetiche sul poema dantesco fino al commento foscoliano, particolarmente dilungandosi sull'opera di esegesi svolta dal Foscolo, e rilevando come l'autore dei Sepolcri abbia avuto il gran merito filologico di ristabilire il testo rilevandone le oscurità e tentando interpretazioni critiche e filologicamente valide. Infine il prof. Pagliaro si è soffermato su alcuni passi di discussa interpretazione con ipotesi per sé stesse interessanti che, come avanti scrivevo, hanno tuttavia incontrato dissensi e perplessità.

La relazione del prof. Salvatore Battaglia « Linguaggio reale e linguaggio figurativo nella Divina Commedia » si riallacciava a una anteriore operosità critica del filologo dell'Università napoletana e ne costituiva il ripensamento, l'approfondimento e la migliore, più pacata e armonica sistemazione. Riassumerla non è certo agevole, e per questo cercherò di cogliere la linea direttiva che il prof. Battaglia ha seguito nella sua ricerca. Intanto egli ha voluto opportunamente chiarire in quale chiave vada interpretato il poema dantesco. Premesso che il linguaggio del Poeta è quello del Medio Evo, ha spiegato come debba essere inteso questo linguaggio medioevale: non esiste, ha detto il prof. Battaglia, una distinzione tra significato reale e significato figurato della parola, ma solo un linguaggio spirituale. Non c'è, insomma, un rapporto di similitudine fra i due termini, ma una identificazione del reale-figurato. Su questa base s'intende come l'allegoria, contrariamente a quanto affermava il Croce, possa essere materia poetica.

Un'altra interessante relazione della terza giornata è stata quella del prof. Antonio Crocco, il quale ha sostenuto l'influsso del Gioachinismo sulla costruzione dei tre Regni danteschi. Del resto, è appena il caso di rilevare, ancora una volta, che questo Congresso è stato di alto interesse e vivamente stimolante. Questa funzione di critica messa a punto e di stimolo a nuove meditazioni e ricerche (annoto come degne di particolare considerazione le successive relazioni dei professori Valerio Mariani e Angelo Lipinsky: « Dante e le arti figurative dell'800 » e « La simbologia delle gemme nel Poema dantesco », e del prof. Mario Salmi: « Problemi figurativi dei codici danteschi del '3 e '400 ») si allargherà certamente quando, si spera al più presto, gli atti del Congresso usciranno per le stampe.

Questa cronaca non può essere conclusa senza un cenno, sia pur di passata, alla Mostra delle edizioni dantesche allestita per l'occasione nel Ridotto del Teatro di Corte della Reggia e alla quale hanno collaborato molte case editrici tra cui la Olschki di Firenze che ha esposto la magnifica riproduzione del Codice Landiano del 1336, splendidamente miniato che è, come è noto, il più antico manoscritto datato del poema trascritto da Antonio da Fermo; la « Sposizione a XXIX canti dell'« Inferno Dantesco » del Castelvetro, stampata a Modena nel 1886; il « Giornale Dantesco » in 45 volumi, edito dal 1889 al 1940; un saggio di stampa della prefazione di Gabriele d'Annunzio alla *Commedia* commentata da G. L. Passerini. Ma sono stati ugualmente oggetto di interesse i quattro volumi del Foscolo, con la prefazione di « Un Italiano » cioè di Giuseppe Mazzini pubblicata a Londra dal Rolandi nel 1842-1843; l'edizione col commento di Jacopo della Lana, pubblicata nel 1864-1865 ed altri esemplari tipograficamente pregevoli, o notevoli

per l'autorità dei commentatori, la cui frequente presenza in mostre del genere è sempre per noi fonte di commossa ammirazione. (*Renzo Frattarolo*)

## IV CONGRESSO DEI LIBRAI ITALIANI

Il 12 maggio si è aperto al Circolo della Stampa di Torino, alla presenza del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri Sen. Giovanni Giraudo, il IV Congresso nazionale dell'Associazione Librai Italiani.

Il discorso inaugurale è stato pronunciato dal Presidente dell'A.L.I., Dott. Giuseppe Battaglini, il quale ha ricordato, fra l'altro, come i librai abbiano dato un contributo non sempre oscuro al Risorgimento italiano.

Ha quindi preso la parola il Sen. Giraudo, il quale, dopo aver rivolto ai presenti il saluto del Governo, ha sottolineato « la funzione determinante che il libro ha avuto nella formazione di una coscienza nazionale italiana ed i meriti che unitamente ai nostri scrittori ebbero editori e librai nella diffusione delle idee dalle quali l'azione trasse ispirazione e vigore.

« Per loro iniziativa e per loro intraprendenza il libro, l'opuscolo, il periodico trovarono modo di penetrare più capillarmente nella piccola e media borghesia, riuscendo a risvegliare energie latenti ed a riportare l'attenzione della parte più sensibile della nostra gente al culto della storia e delle tradizioni, alla rivalutazione della poesia eroica e della narrativa popolare, ad un più intenso interesse verso i grandi temi della politica, della sociologia, della scienza e dell'arte ». L'oratore ha poi citato come « antichi cenacoli di cultura » la libreria e stamperia di Giuseppe Pomba da cui ebbe origine la U.T.E.T., e le Case editrici Paravia, Zanichelli, Vallardi ».

« Ho ricordato questi nomi — ha continuato il Sottosegretario Giraudo — a titolo di esempio e per un doveroso omaggio alla memoria di vostri illustri predecessori, ed anche per confermare quanto editori intraprendenti e librai consapevoli della loro funzione mediatrice fra scrittori e lettori, possano influire nel colloquio fra gli uni e gli altri per fini che superano in prospettiva il puro tornaconto commerciale, e fanno dell'attività editoriale libraria una missione di alto valore morale e civile oltrechè culturale. Il che dopo tutto non è in contrasto né a detrimento del tornaconto, quando rispettivamente tra editori e rispettivamente fra i librai e ancora fra gli uni e gli altri, si stabilisca non solo una più stretta corresponsabilità nei doveri in virtù di una sensibilità che in siffatta materia e per compiti così impegnativi non dovrebbe mai fare difetto ».

« La nostra storia — ha detto poi l'oratore — non si ferma al limite di questo centenario ma prosegue e proseguirà oltre e forse per compiti ancora maggiori. Nè il libro è oggi strumento di minor peso e di minore efficacia nel contribuire allo sviluppo del pensiero e della cultura, fattori essenziali e prevalenti, anche se non unici, del progresso sostanziale della storia ».

« E' vero — ha proseguito il Sen. Giraudo — che esistono oggi strumenti di diffusione del pensiero più imediati e più accessibili di quanto non possa essere il libro, il periodico e lo stesso giornale. Nonostante ciò, il libro in particolare rimane e rimarrà il mezzo principe ed insostituibile di ogni vera cultura. Si tratta ovviamente, in coerenza con il nostro passato e con noi stessi, di salvaguardare il buon nome di questa nostra cultura ed i valori permanenti di essa. Si tratta poi di espandere il suo raggio d'influenza e di penetrazione in tutti i ceti sociali ».

« Lo sviluppo dell'istruzione scolastica ed extra scolastica, sia essa prevalentemente umanistica o tecnica, gli stessi strumenti audiovisivi se opportunamente indirizzati e documentati saranno motivo di un graduale più esteso riavvicinamento al libro ed alla gioia del suo possesso. " Il tempo libero " è un'altra circostanza di fiduciosa sollecitazione alla lettura e pur anche allo studio, se per l'impiego del tempo libero si sapranno suggerire condizioni idonee a favorirne la sua migliore utilizzazione ».

Dopo aver accennato ad alcune iniziative del Governo a favore della diffusione del libro e della cultura, il Sottosegretario Giraudo ha dichiarato aperto il Congresso.

Il Prof. Ernesto Lama, Provveditore agli Studi di Torino, ha quindi svolto una dotta

relazione sul tema « Il libro nel Risorgimento ».

I lavori del Congresso sono proseguiti e si sono conclusi il giorno 13 maggio con una conferenza del Prof. Gheroni su un argomento di particolare interesse: « Il libro e gli ideali umani. Funzione del libro nell'attuazione del Risorgimento italiano e dell'unificazione europea » e con una brillante conversazione del giornalista Ernesto Caballo sul tema « Cavalcata letteraria sul Piemonte risorgimentale ».

## XIII CONGRESSO DELL'A.I.B. A VIAREGGIO.

Mentre la nostra rivista si riserva, come d'uso, di pubblicare a parte gli atti del XIII Congresso dell'Associazione Italiana delle Biblioteche tenutosi a Viareggio dall'8 all'11 maggio, crediamo non sia superfluo anticipare ai lettori e ai bibliotecari che non hanno potuto essere presenti ai lavori qualche notizia sui risultati raggiunti dalle relazioni e discussioni varie che sono stati per unanime consenso veramente felici e comunque assai confortanti: discussioni, non ostante un preordinato clima di diffidenza da parte di quanti non erano favorevoli al nuovo indirizzo, dirò così, professionale approvato nel precedente convegno di Chianciano, (la situazione è troppo nota perché ci si ritorni su in una breve notizia di cronaca) discussioni svolte su un piano di cortese disanima, tale in ogni caso da lasciar sperare in una auspicabile intesa, su queste premesse, fra i contrastanti... partiti.

Dopo il saluto del Sindaco di Viareggio e del Presidente del Comitato direttivo provvisorio, dott. Ettore Apollonj, che ha letto anche un telegramma di adesione del Ministro Bosco (era assente per improvvisa indisposizione il direttore generale delle Accademie e Biblioteche prof. Frajese) ed ha sottolineato fra l'altro l'importanza delle relazioni in programma, ha parlato il direttore delle Biblioteche Civiche di Genova prof. Giuseppe Piersantelli, il quale ha illustrato l'opera svolta da quell'Amministrazione Comunale per la realizzazione del servizio pubblico di lettura concretatasi con la istituzione di dieci biblioteche periferiche ispirate ai criteri più moderni di funzionamento e di organizzazione tecnico-amministrativa.

La prof. Marina Bersano Begey ha svolto una relazione critica sulla compilazione del Bollettino delle opere moderne straniere rilevandone pregi e difetti ma soprattutto impostando le sue osservazioni sulla empirica divisione per materie e proponendo un ordinamento alfabetico per autori con indici di materie. Delle discussioni e interventi seguiti a queste relazioni, per la prima quello della dott. Carini Dainotti, per la seconda quelli delle dott.sse Vichi e De Felice Olivieri è da dire che essi furono improntati, pure nelle precisazioni e rettifiche, al più largo spirito di collaborazione.

Particolarmente interessante è stata la relazione della dott.ssa Carini Dainotti sull'ordinamento del personale delle Biblioteche pubbliche governative. La dott.ssa Carini ha trattato l'argomento dal punto di vista dirò quantitativo, qualitativo e sindacale, ponendo sul terreno in una distesa conversazione, non esente da punte di toccante amarezza, la cruda e reale situazione dei bibliotecari italiani destinati a rimanere modesti funzionari amministrativi se non avranno modo e possibilità di ottenere una più degna qualificazione culturale e tecnica.

Nella riunione dei bibliotecari degli Enti locali ha preso la parola il dott. Giovanni Cecchini il quale ha illustrato l'opera svolta dalla Commissione interministeriale per la disciplina giuridica dei Musei e delle Biblioteche degli Enti Locali, e il progetto da essa elaborato, confrontandolo analiticamente con la legge 24 aprile 1941, n. 393, della quale il progetto stesso rappresenta insieme un ampliamento e una rettifica. Mentre la parte del progetto di legge relativa ai musei è stata ormai approvata dal Parlamento, quella riguardante le biblioteche ha incontrato notevoli difficoltà per le resistenze dei rappresentanti dei dicasteri finanziari. Per questo, il dott. Cecchini ha invitato i congressisti ad esprimere il loro parere e a formulare voti per gli eventuali emendamenti.

Nella riunione di categoria delle Biblioteche speciali ha dato lettura di una sua comunicazione la dott.ssa Barbera che ha il-

lustrato un progetto di cooperazione fra le biblioteche stesse soffermandosi in particolare sulla creazione di cataloghi collettivi mediante riproduzione fotografica di schede, la fotoriproduzione di articoli di periodici, la formazione di raccolte documentarie e di bibliografie specializzate, la unificazione delle tecniche catalografiche. In sede di discussione i congressisti hanno presentato una raccomandazione intesa ad ottenere in seno all'Associazione la creazione di una Commissione per le Biblioteche speciali e i servizi di informazione nell'ambito delle discipline scientifico tecniche con il compito di promuovere iniziative per il coordinamento e lo sviluppo delle attività bibliografiche della categoria.

In occasione del congresso si è tenuta l'Assemblea plenaria dei soci ordinari. Il dott. Apollonj ha riferito sull'attività del Comitato direttivo provvisorio riassumendo altresì gli avvenimenti che han portato all'azione giudiziaria promossa dal socio avv. D'Alessio. Son seguiti interventi vari fra cui una proposta del dott. De Gregori di rimettere in discussione alla prossima Assemblea l'articolo dello Statuto che concede un voto, solo consultivo, al rappresentante dei soci aggregati in seno al Consiglio direttivo. Tra i vari ordini del giorno è da ricordare un particolare voto indirizzato al Ministro della P. I. e sollecitante la rimozione degli ostacoli che ancora si frappongono all'inizio dei lavori della nuova sede della Biblioteca Nazionale di Roma.

A chiusura del Congresso è stato commemorato dal dott. Alberto Giraldi e dal dott. Apollonj, Antonio Bruni, pioniere in Italia delle Biblioteche popolari. Il Sindaco di Prato, acogliendo la proposta formulata dal dott. Giraldi ha assicurato i congressisti che il comune di Prato darà vita quanto prima a una Biblioteca popolare intitolata al nome di Antonio Bruni. (*r. f.*).

## CHIUSURA DELL'ANNO ACCADEMICO ALL'ARCADIA

Il Custode Generale dell'Arcadia, prof. Alfredo Schiaffini, ordinario di Storia della Lingua italiana all'Università di Roma, ha chiuso il 17 giugno l'anno accademico presentando al pubblico intervenuto nel « Teatro greco » del Bosco Parrasio sul Gianicolo i nuovi accademici. Erano presenti le più spiccate personalità del mondo culturale e letterario italiano, tra cui il Vice Presidente dei Lincei prof. Vincenzo Arangio Ruiz, il Preside della Facoltà di Lettere di Roma, prof. Angelo Monteverdi, il prof. Bruno Nardi, Aldo Palazzeschi, Umberto Bosco, Paolo Toschi, Ettore Apollonj, Aulo Greco, Giorgio Caproni, Mario Petrucciani.

Ha letto alcune sue liriche, applauditissimo, Riccardo Bacchelli.

## ROMA. CELEBRAZIONE DI PIRANDELLO IN CAMPIDOGLIO

Luigi Pirandello è stato solennemente commemorato il 22 maggio in Campidoglio, nel XXV anniversario della sua scomparsa, per iniziativa del Centro Internazionale di Studi Pirandelliani di Agrigento. Personalità del teatro, della letteratura, del giornalismo erano presenti nella Sala della Protomoteca con gli addetti culturali di Francia, Argentina, Germania e Perù. In rappresentanza della Camera e del Senato erano intervenuti l'on. Sinesio e il sen. Angelilli, e per Agrigento il Sindaco on. Foti. Dopo il saluto dell'Assessore Agostini, in nome del Sindaco di Roma avv. Cioccetti, Giuseppe La Loggia ha rievocato la figura di Luigi Pirandello, le sue origini, i suoi studi, le opere, i successi in tutto il mondo. In serata, nell'affollatissimo Ridotto dell'Eliseo, ha avuto luogo un recital di brani tratti da opere del grande commediografo nell'interpretazione di Evi Maltagliati, Mario Scaccia e Giuseppe Caldani.

Un intenso programma di manifestazioni, intese a commemorare il XXV anniversario della scomparsa di Pirandello è stato predisposto in collaborazione col Centro Internazionale di Agrigento presieduto dal prof. Ugo Re-Capriata, dal Comitato Nazionale per la celebrazione pirandelliana.

Intanto lo stesso Centro, a parte la solenne cerimonia di gemellaggio tra le città di Agrigento e di Bonn dove, com'è noto, Pirandello si laureò in glottologia (e per tale occasione sarà curata la traduzione e la

pubblicazione della tesi di laurea discussa da Pirandello in quella Università su « La parlata agrigentina »), sta realizzando una interessante iniziativa, quella di un teatro all'aperto, che sarà denominato « Al Caos », dal nome della località dove Pirandello nacque, tra Agrigento e Porto Empedocle. Vi saranno rappresentate opere moderne di scuola pirandelliana (*r. f.*).

## PREMI « FELTRINELLI » ALL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI.

Il Presidente della Repubblica ha presenziato il 14 giugno in Palazzo Corsini alla solenne adunanza di chiusura dell'anno accademico 1960-61.

Il Capo dello Stato, accompagnato dal Segretario Generale, dal Consigliere Militare e dal Consigliere Diplomatico, è giunto alla sede dell'Accademia alle ore 11. Ai piedi dello scalone d'onore, il Presidente Gronchi è stato ricevuto dal vice presidente del Senato sen. Ceschi, dal vice presidente della Camera on. Bucciarelli Ducci, dal presidente della Corte Costituzionale Cappi, dal sottosegretario alla Pubblica Istruzione on. Elkan, dal vice presidente della Accademia prof. Arangio-Ruiz con il Consiglio di Presidenza.

Accompagnato dalle personalità che lo avevano accolto, il Capo dello Stato ha raggiunto la sala della Biblioteca Accademica dove tra le personalità presenti erano il Presidente ed il Procuratore Generale della Corte di Cassazione, Oggioni e Comucci.

Nella Sala della Biblioteca accademica il prof. Vincenzo Arangio-Ruiz ha rivolto al Capo dello Stato l'omaggio dell'Accademia, a nome della quale ha anche espresso al Presidente Gronchi il ringraziamento per il costante interessamento e appoggio dato alla sua attività. Egli ha poi commemorato il presidente Giordano, morto nel corso dell'anno accademico, e i soci italiani e stranieri defunti.

L'oratore si è soffermato in particolare su due congressi internazionali svoltisi questo anno a Palazzo Corsini e su alcune relazioni internazionali di interesse universale tenute da accademici delle due classi. Quindi ha concluso intrattenendosi sull'attribuzione del premio nazionale del Presidente della Repubblica per l'anno 1961, assegnato quest'anno alle scienze fisiche, matematiche e naturali. Il Capo dello Stato ha consegnato personalmente il premio di cinque milioni di lire da lui istituito ed attribuito, per il 1961, al professor Carlo Miranda, ordinario di analisi matematica, algebrica e infinitesimale nell'Università di Napoli. Successivamente sono stati consegnati, sempre dal Capo dello Stato, i due premi istituiti dal Ministro della Pubblica Istruzione per lire 4 milioni, ciascuno destinato alla meccanica, alla matematica e alle scienze sociali e politiche, rispettivamente al professor Gaetano Fichera, ordinario di analisi matematica, algebrica e infinitesimale e a Ferdinando Milone, ordinario di geografia economica nell'Università di Roma.

Sono stati poi consegnati i premi del Ministero della Pubblica Istruzione di 250 mila lire ciascuno al professor Pierino Chiodi, per le scienze fisiche, al professor Alessandro Giuliani per le scienze giuridiche, economico-sociali e al professor Federico Portanova per le stesse discipline; un altro premio di lire 250 mila, non conferito nel 1959, al professor Silvio Panciera per le scienze storiche ed ausiliarie della storia, ed al professor Gioacchino Paparelli per la scienza filologica, critica letteraria e artistica.

Sono stati poi proclamati e presentati dal Capo dello Stato i vincitori dei premi della Fondazione Antonio Feltrinelli per il 1961: il professor Ragnar Frisch, professore di economia nell'Università di Oslo, premio internazionale per le scienze sociali e politiche di lire 20 milioni; il professor Pierre Victor Auger, della Scuola normale superiore di Parigi, premio internazionale per la fisica e la chimica di 20 milioni; il professor John Burdon Sanderson Haldane, già professore di genetica e di biometria nell'University College di Londra e attualmente nell'Indian Statistical Institute di Calcutta, premio internazionale per le scienze biologiche di 20 milioni di lire; il professor Francesco Tricomi, ordinario di analisi matematica nell'Università di Torino, premio per la matematica e la meccanica, riservato a cittadini italiani, di lire 5 milioni; il professor Giam-

pietro Puppi, ordinario di fisica superiore nell'Università di Bologna, premio per la geodesia e la geofisica, riservato a cittadini italiani, di 5 milioni; il professor Livio Trevisan, titolare di geologia nell'Università di Pisa, premio per la geologia, paleontologia e mineralogia, riservato a cittadini italiani, di lire 5 milioni.

A questi illustri studiosi l'Accademia ha poi voluto riserbare il giorno 15 particolari festeggiamenti, con una relazione del prof. Arangio Ruiz e un discorso del Ministro della P.I. Sen. Bosco.

Conclusa la consegna e la citazione dei premi, ha preso la parola Riccardo Bacchelli, che ha svolto il tema: « Della lingua italiana ». Bacchelli, con modo e stile particolarmente brillanti, ha svolto un ampio esame critico e storico della letteratura italiana sotto il punto di vista della sua esperienza personale, di uomo di cultura e di scrittore. Si è soffermato sulla letteratura del Duecento e quindi ha dedicato cenni particolari alla *Mandragola* di Machiavelli, al Tasso, al Leopardi per arrivare poi al Manzoni e al Verga, con un richiamo all'influenza critica del Croce che, della grandezza del Verga, è stato il rivelatore. Bacchelli ha concluso con un commosso ricordo del primo documento della lingua italiana, « la Carta di Capua », di cui lo scorso anno si è celebrato il millenario.

Il 13 avevano avuto luogo le elezioni del presidente, del vicepresidente e degli accademici amministratori, per il triennio 1961-64. E' stato eletto presidente dell'Accademia il professor Gino Cassinis, già Rettore del Politecnico di Milano e attualmente Sindaco di quella città. Alla carica di vicepresidente dell'Accademia è stato confermato Vincenzo Arangio-Ruiz, professore emerito dell'Università di Roma. I professori Mauro Picone e Angelo Monteverdi, entrambi dell'Ateneo romano, sono stati rispettivamente confermati accademico amministratore e accademico amministratore aggiunto.

## PREMIO INTERNAZIONALE DEGLI EDITORI. - PREMIO FORMENTOR.

Il 1° maggio a Formentor, nell'isola di Mallorca, sono stati assegnati per la prima volta i due premi letterari indetti l'anno scorso da un gruppo di sei editori di vari Paesi (Italia, Francia, Germania, Spagna e Stati Uniti).

Il « Premio Formentor », a cui potevano concorrere opere di narrativa tuttora inedite presentate dagli editori fondatori del premio (Einaudi, Gallimard, Rowohlt, Weidenfeld & Nicolson, Seix Barral, Grove Press), è stato conferito al romanzo « Tormenta de verano » (Tempesta d'estate) dell'autore spagnolo Juan Garcia Hortelaro. La giuria era formata dai sei editori, assistiti dai propri consulenti letterari. Il premio consisteva in una somma di 10.000 dollari versata, a titolo di anticipo sui diritti d'autore, dai sei editori fondatori che si sono impegnati a porre in vendita il libro contemporaneamente, il 1° maggio del 1961. Il romanzo premiato sarà pure pubblicato alla stessa data in Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia e Finlandia da editori di questi paesi che hanno assistito alle riunioni di Formentor e che hanno accettato l'invito dei sei editori fondatori a entrare a far parte per l'anno prossimo della giuria del Premio.

Il « Premio Internazionale degli Editori », ammontante a 10.000 dollari e che, secondo lo statuto, è riservato a un'opera contemporanea di carattere narrativo che, per la sua ispirazione, la sua forma e il suo contenuto, sia testimonio di uno sforzo di rinnovamento di questo genere letterario e sia tale da esercitare un'influenza sullo sviluppo della letteratura a cui appartiene, è stato conferito, a pari merito, a Samuel Beckett, per la tetralogia composta da « Molloy », « Malone meurt », « L'innomable » e «Comment c'est», e a Jorge Luis Borges per l'insieme della sua opera, e in particolare per il volume di racconti intitolato « Ficciones » (in italiano « La biblioteca di Babele »).

## MOSTRA DEL LIBRO PIEMONTESE ALLA BIBLIOTECA REALE DI TORINO

Il Ministro Giuseppe Pella, presidente del Comitato « Italia '61 », accompagnato dall'onorevole Giacchero, dal prefetto Saporiti, dal Sindaco Peyron e dal prof. Francesco

Cognasso, vice presidente della mostra storica celebrativa del 1° centenario dell'Unità d'Italia e presidente della Deputazione Subalpina di Storia Patria, ha inaugurato il 15 maggio nello Biblioteca Reale la Mostra del libro piemontese allestita con intelligente opera di selezione dalla prof.ssa Marina Bersano Begey coadiuvata da un comitato ordinatore presieduto dal Direttore generale delle Accademie e Biblioteche prof. Attilio Frajese, e di cui facevano parte i direttori della Biblioteca Nazionale di Torino, dott. Stelio Bassi e della Comunale, dott. Enzo Bottasso, il prof. Luigi Firpo dell'Universita, l'architetto Giovanni Picco del Comitato «Italia '61 », il collezionista conte Andrea Bocca, il generale dei Carabinieri Cento, e i direttori delle Biblioteche partecipanti alla Mostra, il cui programma, ampiamente sviluppato, era quello di illustrare la storia del libro, nel territorio che oggi costituisce il Piemonte, dalle origini ai primi decenni del secolo XIX, dai primi codici cioè usciti dagli scrittori mediovali di Vercelli e Novara, alle pubblicazioni patriottico-educative di Pomba e Paravia, attraverso l'esposizione di libri illustranti l'attività culturale delle prime tipografie dei secoli XV e XVI nelle varie città piemontesi, sino alle tipografie dei secoli successivi come la Reale a Cagliari e Torino e la Patria del giacobino Ranza a Vercelli.

Una mostra, quindi, che già nelle sue linee programmatiche si presentava di particolare interesse oltre che di eccezionale impegno per la curatrice, non fosse altro pel fatto che essa fiancheggiava altre mostre celebrative, come quella delle Armi e Bandiere organizzata dalla Soprintendente alle Gallerie dott. Noemi Gabrielli, e quella del Vecchio Piemonte organizzata dagli Archivi di Stato nella persona del suo direttore avv. Garretti di Ferrere, inaugurate lo stesso giorno.

Si è cominciato, come ho ricordato, con preziosissimi codici manoscritti: il *Commentario alle Epistole di San Paolo*, di Attone, in minuscola post-carolina su due colonne, del sec. X, scritto da Vercellino Diacono e da Tetberto suddiacono e proveniente dalla Capitolare di Vercelli. Della Capitolare di Novara è stato invece esposto un *Messale* del secolo XI e un *Doctrinale novum* del maestro Sion che insegnò a Vercelli nella seconda metà del Duecento, finito di copiare nel 1290 dallo scriba Padrino di Alzate. Tra i pezzi di maggior valore è il *Messale Romano* del 1499 scritto da Fra Ludovico Freydo e miniato da Bartolomeo de Carreria per l'arcidiacono conte Giorgio de Challant, ricostruttore del Castello di Issogne e del Priorato di S. Orso ad Aosta: un libro magnifico, dove ogni pagina è un piccolo capolavoro di gusto e di pazienza e che oggi è proprietà dela Baronessa Accusani di Retorto.

Tra i più antichi libri stampati in Piemonte figura il *Confessionale* di S. Antonino (1472) impresso a Mondovì dai torchi di Antonio d'Anversa e di Baldassare Cordero; e un *Manipulus curatorum* impresso a Savigliano da Cristoforo Beggiamo e Johann Glim, che fose lo precede di un anno. Del 1476 è invece la *Practica judicialis* del Ferraris e di quell'epoca (1475-1504) una *Bibbia* di Petrus Comestor miniata dal calligrafo Cardon le cui caratteristiche di scrittura e di miniatura non lasciano dubbi che appartenga al marchesato di Ludovico II di Saluzzo, quello stesso Ludovico il cui ritratto vediamo nel bellissimo *Opus regale* impresso appunto a Saluzzo, nel 1507, da Giacomo de Circhis. Ma qui una elencazione sia pure sommaria ci porterebbe lontano oltre che prestarsi a lungo discorso; poiché bisognerebbe, oltretutto, rifare la storia di un'arte tipografica che da Savigliano a Mondovì, da Casale a Novi Ligure, da Chivasso e Pinerolo, oltre che, naturalmente, a Torino, ha avuto nei Fabre, nei Canepa, nei Girardengo, nei Suigo, nei Berruerio, nei Silva, come più tardi nei Bodoni, degnissimi e talvolta veramente illustri rappresentanti. A Torino, è da ricordare, lavoravano nella seconda metà del '500 almeno una quarantina fra editori e tipografi; e si tratta di opere non soltanto in lingua francese, ma, innumerevoli, anche in lingua italiana. Nel 1536, ad esempio, veniva pubblicato il primo testo classico di letteratura italiana impresso in Piemonte, l'*Ariosto* edito da Cravotto, Robi e Giovanni Giolito. Ma non eran da meno le altre città,

come Mondovì già ricordata, dove nel 1565 veniva pubblicata una splendida edizione della *Architettura* di Leon Battista Alberti; o come Torino, dove nel 1525 già si stampava in caratteri ebraici, e dove i Giolito... affilavano l'armi in attesa della grande gloria di Venezia.

Ammirevoli, così, tra i tanti cimeli raccolti dalle amorevoli cure della prof.ssa Bersano, un *Ovidio* del 1510, un *Epulario* edito dal Cravotto nel 1536, un testo magnificamente illustrato, dedicato a *Venti giorni dell'Agricoltura e dei piaceri di Villa*, e pubblicato dal Bevilacqua nel 1580; infine alcuni « manuali » di caccia, *La caccia al lupo*, del 1590, quello sulla *Venaria Reale* del 1574, composto da Amedeo di Castellamonte con le magnifiche illustrazioni del Tasniere, la favola pastorale *Il gelone* del 1656, con una splendida incisione di Giovenale Boetto.

Del '600 è anche un ammiratissimo volumetto di Filippo d'Agliè stampato dal Rustis, in cui son descritte le *Delitie* della Vigna di Madama Reale; e del '600 anche i primi giornali, come *I successi del mondo* che Pietro Antonio Socini iniziò nel 1645; ma vi è esposto anche un *Avviso* del 1796, del libraio Onorato Derossi, con il quale viene annunciata la nascita della « Gazzetta Piemontese », l'antenata de « La Stampa ».

Fra le tante rarità, il torchio che l'editore Pomba acquistò in Inghilterra nel 1842, qui esposto sotto un pregevole ritratto di quel grande editore.

Come ho già accennato, una descrizione particolareggiata non è possibile in una nota di cronaca, e dovremo fermarci qui. Intanto, meglio che queste aride note, servirà il catalogo, al quale è da aggiungere un volume della prof.ssa Bersano su « Libri e tipografi piemontesi del '500 » stampato grazie alla munificenza del conte Andrea Bocca, mentre è prossimo l'inizio della stampa del « Dizionario dei tipografi che hanno operato negli Stati del Re di Sardegna » lasciato manoscritto dal Vernazza.

La grande rassegna storica di Palazzo Carignano è completata dalle Mostre del « Vecchio Piemonte », allestita come ho già ricordato, dall'Avv. Garretti di Ferrere, e da quella delle « Armi e bandiere ». La prima narra la storia dello Stato Sabaudo attraverso i documenti dei suoi archivi. Tra i più antichi è esposto il diploma con il quale Berengario I Re d'Italia confermava al Monastero di Bobbio taluni privilegi concessi dai suoi predecessori; tra i più vicini a noi lo *statuto* in lingua francese firmato da Carlo Alberto, e la proclamazione del Regno d'Italia. Interessante, anche, la mostra delle armi e bandiere attraverso la quale si svolge tutto l'itinerario storico delle vicende risorgimentali alle quale ha ridato vita con sapiente risalto la prof.ssa Noemi Gabrielli: le armi di Carlo Alberto, Vittorio Emanuele II, Umberto I, una pistola dei fratelli Cairoli,e fra le bandiere quelle che guidarono la marcia dei reggimenti dell'esercito sardo; i primi vessilli tricolore del 1848 e, una curiosità non risorgimentale, due bandiere francesi dell'epoca di Luigi XIV conquistate dai soldati piemontesi durante l'assedio di Torino del 1706. Ci dicono che la Francia ne abbia una sola.

Si trattava, come può apparire pur vagamente da queste note, di un gran libro da offrire in visione al visitatore, un libro che narrasse lo sviluppo delle idee di libertà, di indipendenza, di unità, fino al loro trionfo, mettendo in evidenza l'apporto dei pensatori, dei politici e del popolo: un libro, rigorosamente documentato che parlasse piuttosto al popolo che agli eruditi. Era questo l'intento del prof. Francesco Cognasso, vice presidente coordinatore della *Mostra storica*, e non si può davvero dire che questo intento non sia stato raggiunto (*Renzo Frattarolo*).

## MOSTRA STORICA DELLE CASE EDITRICI BARBERA E BEMPORAD-MARZOCCO

Il 3 maggio è stata inaugurata a Milano, nella sede della Biblioteca Comunale a Palazzo Sormani, una Mostra storica delle Case editrici Gaspero Barbèra e Bemporad-Marzocco. Erano presenti alla cerimonia il giudice costituzionale Prof. Jaeger, il Provveditore agli Studi Prof.Marzullo , il Presidente dell'Ente Manifestazioni Milanesi Dott. Montagna e numerosi esponenti della cultura, dell'arte e del giornalismo. Dopo aver pronunciato brevi parole di saluto, il Presidente

della Bemporad-Marzocco prof. Calò ha accompagnato gli invitati, insieme al Consigliere delegato Dott. Giunti, nella visita della rassegna. Successivamente il Prof. Semerano, Sovraintendente bibliografico per la Toscana, ha tenuto una dotta conferenza, nel corso della quale ha illustrato il contributo recato dalle due Case editrici fiorentine alla vita culturale della Nazione.

La Mostra, aperta fino al 31 maggio, è stata articolata in cinque settori dedicati, rispettivamente, ai periodici delle due Case, alla storia de « Le avventure di Pinocchio » e alle sue fortune nel mondo; ai grandi illustratori del capolavoro del Collodi; alla rassegna storica della produzione delle due Case; alla letteratura giovanile della Bemporad-Marzocco.

La selezione di opere e di documenti è stata necessariamente ristretta: la maggior parte del materiale d'archivio, talora anche importante, non ha potuto essere esposto. Le ragioni sono ovvie. Si tratta di due Case ultracentenarie (centoventuno anni di vita la Bemporad, centosei la Barbèra) che hanno concretamente partecipato alla vita politica, alla storia e alla cultura del Paese e che, di questa storia e di questa cultura, hanno saputo presentare aspetti e problemi fondamentali. Gli ordinatori della mostra hanno quindi dovuto scegliere, fra migliaia di libri e fra la schiera foltissima di autori e dei collaboratori, quanto potesse dare al visitatore una rapida sintesi delle vicende gloriose delle due Case. Ma il quadro di insieme, per chi percorreva con la partecipazione l'itinerario ideale che la mostra offriva, non poteva mancare: un quadro dal quale si poteva agevolmente cogliere la portata del contributo che, in libri, in idee, in iniziative, le due antiche Case di Firenze hanno saputo apportare alla vita del Paese e alla cultura italiana.

Nel quadro delle manifestazioni promosse in occasione dello mostra, l'8 maggio, il prof. Giovanni Calò, Presidente della Bemporad-Marzocco, ha tenuto nella sala del Grechetto della Biblioteca Comunale un'applaudita conferenza sul tema « Firenze e la letteratura giovanile italiana ».

## ATTIVITA' DELL'ISTITUTO DI STORIA DELLA MEDICINA DI ROMA

A parte la normale attività didattico-scientifica, giova rilevare l'opera particolarmente preziosa nel campo degli studi storico-medici e umanistici dell'Istituto di storia della medicina dell'Università di Roma diretto dal prof. Adalberto Pazzini. Mentre la Biblioteca si è accresciuta nell'ultimo anno di 379 volumi, di 600 opuscoli raccolti in 16 nuove miscellanee, di 8 periodici e di 1405 numeri di riviste, mentre lo schedario bibliografico è aumentato in tutte le sezioni per un totale di 12.000 schede, è particolarmente sulle pubblicazioni dell'Istituto che vorremmo richiamare l'attenzione del lettore. Anzitutto il grande « Trattato di Storia della Medicina », il cui piano di pubblicazione sotto la direzione del prof. Adalberto Pazzini prevede almeno 20 volumi con un gettito di quattro libri ogni anno. Di quest'opera veramente monumentale, alla quale l'unico appunto che si potrebbe fare è di uscire in edizione ciclostilata, sono usciti già i primi quattro libri del volume I: il primo, diviso in due parti, comprende la Preistoria, la Medicina eroica, e tutte le antiche civiltà del bacino del Mediterraneo (antica medicina ebraica, assiro-babilonese, dell'antico Egitto, dell'antico Iran, dell'antica civiltà Egea, e la medicina in Omero); il secondo comprende l'antica medicina indiana; il terzo l'antica medicina cinese, giapponese, indonesiana, del Laos, del Tonchino, dell'Annam, del Tibet; il quarto la storia della medicina nelle antiche civiltà pre-colombiane: Incas, Atzechi, Maya, Araucani e la bibliografia generale del primo volume, al quale hanno collaborato i proff. Adalberto Pazzini, Mario Galeazzi, Girolamo Spina, Alberto Lodispoto, Luigi Loria.

Un'altra imponente opera è inoltre in corso di compilazione: il Catalogo alfabetico per autore delle opere contenute nella Biblioteca specializzata nel campo storico-medico e ricca di varie decine di migliaia di volumi tra cui pregiate edizioni del secolo XVI, talune delle quali molto rare. E' uscito finora il volume I (Lettere A e B) comprendente 2589 voci per complessive 378 pagine. Del resto, le pubblicazioni di cui l'Istituto si è reso promotore non si fermano a questo bre-

ve indice di titoli. Mentre è ugualmente in corso l'edizione del « Trattato di anatomia » di Leonardo da Vinci, ricorderemo le traduzioni e relativo commento del *Corpus Hippocraticum*, delle lezioni manoscritte inedite di G. B. Morgagni, la trascrizione, traduzione e commento del *Corpus Fragmentorum Rerum Medicinalium Antiquitatis Scriptorum*, e del *Corpus Scriptorum Medicorum Infimae Latinitatis et Prioriis Medii Aevi*, e la pubblicazione bimestrale della rivista « Pagine di storia della Medicina ». Sarà interessante a questo proposito notare come gli storici-medici si valgano di queste pagine per pubblicare contributi di eccezionale impegno su documenti, trattati, a volte anche opuscoli, dispersi nelle nostre biblioteche, alcuni dei quali rappresentano spesso delle vere e proprie scoperte dal punto di vista anche letterario. La rivista è ormai giunta al quinto anno di vita e non potremo certo in una breve nota riprendere tutti gli argomenti finora trattati; ci sia almeno consentito riportare alcuni « titoli » degli ultimi fascicoli fra quelli che maggiormente possono sollecitare l'interesse molteplice dei nostri lettori: « *Lo studio dell'anatomia nel '600 alla luce di un documento del Fondo Camerale dell'Archivio di Stato di Roma* » di R. Minghetti, nel fascicolo di settembre-ottobre 1960; « *I consulti medici* » *di Francesco Redi*, di M. Vitale, *Spunti di interesse pediatrico nel* « *De medicina* » *di A. C. Celso*, di V. Pedicino, *Due ignorati trattati* della Collectio Salernitana: il « *De Instructione Medici* » e la « *Practica Archimathaei* » di L. Loria, nel fascicolo di novembre-dicembre; Il « *De Ordine Librorum Hippocratis* » *di Girolamo Mercuriale nelle edizioni del* 1583 *e del* 1588 di F. Perazzi nel fascicolo di marzo-aprile 1961.

Infine fra le recenti pubblicazioni in volume edite a cura dell'Istituto giova ricordare Lo « *Speculum Hominis* ». *Poema anonimo di etimologia medica del XIII secolo* » pubblicato da Concezio Alicandri Ciufelli in collaborazione con Marco Tullio Malato (Roma, Arti Grafiche Cossidente, 1960); la « *Practica* » di Bartolomeo e *Della natura dell'uomo* di Ippocrate, nella traduzione e commento di Angelo Capparoni (Roma, Arti Grafiche Cossidete, 1960); il *Della melancolia* di Costantino l'Africano, *Il trattato di medicina di Bin Giumai medico arabo del XII secolo* », *Il segreto dei segreti* di Maimonide, tutti pubblicati (il primo in collaborazione con M. T. Malato) da Umberto De Martini (Roma, ibid., 1960); il *Commentario agli Aforismi di Ippocrate*, di Maestro Mauro, pubblicato in collaborazione con Luigi Stroppiana da Renato Minghetti (Roma, Tip. Risorgimento, 1959) e gli *Aforismi di Ippocrate* (VII sezione) pubblicati anche dal Minghetti (Roma, Cossidente, 1960); il *Delle epidemie* di Ippocrate (Lib. II, sez. II) pubblicato da Achille Morricone (Roma, ib., 1960); l'*Ars medendi* di Cofone, tradotto da Francesco Pascarella (ibid. 1959): un'attività, si può notare, di particolare interesse, alla quale va dato il più ampio rilievo e riconoscimento (*Renzo Frattarolo*).

## NOMINE A MEMBRI DI ACCADEMIE

### Firenze: Accademia economico-agraria dei georgofili

I signori dott. Carlo Fregola, prof. Giovanni Haussmann, prof. Alberto Malquori, prof. Ettore Mancini, dott. Luigi Nizzi Grifi, prof. Mario Scapaccino e prof. Sabato Visco sono stati nominati accademici ordinari.

(Decreto del Presidente della Repubblica, 7 febbraio 1961).

### Mantova - Accademia Virgiliana di scienze, lettere ed arti.

I signori prof. dott. Giuliano Capilupi, prof. dott. Giuseppe Coniglio, prof. Renato Giusti, prof. dott. Fabio Lanfranchi, sono stati nominati accademici ordinari della Classe di Scienze Morali.

(D.P.R. 20 marzo 1961).

### Roma - Accademia Nazionale dei XL.

Il prof. Guglielmo Righini è stato nominato socio nazionale.

(Decreto del Presidente della Repubblica 7 aprile 1961).

VENEZIA - ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI.

L'Assemblea dei soci dell'Istituto nell'adunanza del 19 marzo 1961, ha trasferito dalla categoria di membri effettivi a quella degli emeriti i professori Erminio Troilo, Carlo Anti, Carlo Sandonnini e Achille Roncato.

## NOMINE A CARICHE ACCADEMICHE.

FIRENZE - ACCADEMIA ECONOMICO-AGRARIA DEI GEORGOFILI

I proff. Renzo Giuliani e Angelo Camparini e l'ing. Giuliano Gondi sono stati confermati per un triennio Presidente e Vice-Presidenti.

(Decreto del Presidente della Repubblica, 6 gennaio 1961).

FIRENZE - ASSOCIAZIONE OTTICA ITALIANA.

L'Associazione, ai sensi dell'art. 13 del suo statuto, ha provveduto al rinnovo del Consiglio direttivo generale, che risulta così composto: prof. Vasco Ronchi, Presidente; Ten. Gen. dott. Ermanno Rossi, Vice Presidente; ing. Raffaello Bruscaglioni, prof. Adriana Fiorentini, Fulvio Cardone e Ing. Silvio Guidarelli, membri; Eleoniero Paoletti, Tesoriere; Carlo Corsini, Segretario.

MILANO - CENTRO NAZIONALE DI STUDI MANZONIANI

L'On. Avv. Achille Marazza è stato confermato per un anno, dal 1° giugno 1961, Commissario straordinario.

(Decreto Ministeriale 30.5.1961).

NAPOLI - SOCIETA' NAZIONALE DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI.

Il prof. Giuseppe Toffanin è stato nominato Vice-Presidente della Classe di Archeologia, Lettere e Belle Arti per l'anno 1961.

(Decreto del Presidente della Repubblica 7 febbraio 1960).

Il prof. Antonio Carrelli è stato nominato Vice-Presidente della Classe di Scienze Fisiche e Matematiche per l'anno 1961.

(Decreto del Presidente della Repubblica, 7 febbraio 1960).

Il prof. Romualdo Trifone è stato nominato Vice-Presidente della Classe di Scienze Morali e Politiche per l'anno 1961.

(Decreto del Presidente della Repubblica, 7 febbraio 1960).

Il prof. Ettore Ruggieri è stato nominato Vice-Presidente della Classe di Scienze Mediche e Chirurgiche per l'anno 1961.

(Decreto del Presidente della Repubblica, 7 febbraio 1960).

PESARO - ACCADEMIA AGRARIA.

Il prof. dott. Gustavo Crescentini Anderlini e il dott. Adolfo Donini sono stati nominati, per un biennio, rispettivamente Presidente e Vice-Presidente.

(D.M. 30 maggio 1961).

ROMA - SOCIETA' GEOGRAFICA ITALIANA.

L'Assembea Generale dei soci della Società nell'adunanza del 15 marzo 1961 ha rieletto il prof. Riccardo Riccardi alla carica di Vice Presidente.

# CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

## BARI — BIBLIOTECA NAZIONALE.

La Biblioteca Sagarriga Visconti Volpi di Bari, fondata nel 1865 e divenuta Nazionale con la legge 28 marzo 1958, n. 330, ha dovuto affrontare nell'ultimo esercizio finanziario tutti i problemi inerenti alla sua trasformazione. Suoi compiti più immediati di carattere straordinario sono stati la riorganizzazione dei servizi in conformità dei regolamenti, l'impianto ex novo e il riordinamento del patrimonio librario, e l'avviamento dei lavori bibliografici secondo le norme vigenti. A parte la revisione del catalogo alfabetico per autori e quello degli schedoni amministrativi dei periodici, delle collezioni e continuazioni, è stata aggiornata la catalogazione corrente inserendo 3.205 schede nel catalogo alfabetico per autori, 2105 in

quello a soggetti e 455 nei cataloghi speciali. Inoltre circa un migliaio di schede di segnalazioni di volumi stranieri sono state trasmesse al B.O.M.S. per la pubblicazione.

Per quanto riguarda gli acquisti, sono state completate le collezioni più importanti, le opere in continuazione e i periodici, orientando le nuove accessioni verso quelle opere che meglio avessero potuto rappresentare il movimento culturale generale senza per questo alterare la fisionomia tradizionale della Biblioteca a carattere squisitamente umanistico.

## CREMA — BIBLIOTECA COMUNALE - INAUGURAZIONE.

In occasione della inaugurazione della nuova sede della Biblioteca Comunale di Crema, avvenuta il 30 aprile alla presenza del Direttore Generale prof. Attilio Fraiese, il prof. Giovanni Bordo ha tenuto il seguente discorso:

La Biblioteca Comunale di Crema è stata istituita nel 1863, e mi sembra che non poteva darsi occasione più felice di questa inaugurazione della sua sede definitiva per celebrarne, pur con qualche anticipo, il primo centenario.

E come è di prammatica, in simili circostanze, fare un bilancio retrospettivo delle vicende di una istituzione, per poi dare uno sguardo al suo futuro, così mi sia consentito, a nome del Consiglio che ho l'onore di rappresentare, di brevemente intrattenere la loro cortese attenzione su quello che la nostra Biblioteca fu, è e vuol essere. Indagine necessariamente sommaria; ma non oziosa, ritengo, perchè il sorgere e l'affermarsi di una pubblica biblioteca è pur sempre un particolare non trascurabile nella storia del costume e, quindi, nella storia stessa di una comunità.

Biblioteca aperta al pubblico vuol dire, essenzialmente, accesso di tutti o di quanti più è possibile a ciò che prima era privilegio di pochi; vuol dire istruzione personale, ma messa a profitto anche degli altri; vuol dire circolazione di idee; vuol dire interessamento dei pubblici poteri all'elevazione degli amministrati.

Cosicchè si può ben comprendere come le idee e le attività riformatrici proprie della seconda metà del Settecento — nelle leggi, nell'amministrazione, nell'economia e nella cultura — abbiano potentemente contribuito all'evolversi in tal senso del concetto di Biblioteca: ed in questo ambiente storico vediamo aprire i battenti la Queriniana di Brescia, la Angelo Mai di Bergamo, la Comunale di Mantova, la Governativa di Cremona, la Nazionale Braidense, la Laudense, per citare solo le più a noi vicine.

Ma mentre l'azione riformatrice si attua con carattere di sistematicità ed abbastanza ampiamente in Lombardia, con Maria Teresa, Venezia ignora quasi il « nuovo corso ». E Crema fino al 1797 è ancora dominio veneto, isola nel mare glorioso, ma sempre più quieto e divenuto quasi stagnante, della Serenissima degli ultimi tempi.

E la situazione di allora è presto vista se si legge una relazione del 1801 al « Prefetto Generale delli Archivi e Biblioteche Nazionali »: « Non vi furono mai in questa nostra Comune Archivi, Biblioteche, Musei e Stabilimenti, che avessero carte, libri, ed altri oggetti inservienti alla pubblica istruzione, di pubblica pertinenza. Qui non esistono che alcune librerie di ragione dei Minori Osservanti, Barnabiti, Carmelitani calceati o scalzi, Cappuccini, Seminario e del defunto vescovo Gardini, ed alquanti libri ammucchiati in un locale del Convento di S Agostino, misero avanzo delli soppressi Agostiniani, Conventuali e Domenicani ».

L'entrata dei francesi a Crema (28 marzo del 97) dovette certamente portare, oltre agli « Alberi della Libertà », idee nuove in fatto di istruzione e cultura pubblica: « Fa un gran discapito a questo Comune » — dice una lettera, pure del 1801, del « Reggente delle scuole cittadine » — « la mancanza di una pubblica Libreria. Quand'anche i nostri concittadini, e massime la gioventù, fosse vogliosa di studio, ciò che sarebbe sommamente da desiderarsi, mancano del tutto li mezzi, coi quali alimentare si fatta commendevole brama, a profitto e gloria della Patria e della Nazione ». E si fanno proposte pratiche perchè una « Libreria pubblica » sia aperta presso il Ginnasio, dotan-

CREMA - Sala di lettura della Biblioteca Comunale.

CREMA - Banco di distribuzione e particolare della sala di lettura della Biblioteca Comunale.

dola del patrimonio librario del soppresso Seminario e del lascito del Vescovo Gardini al Seminario stesso; la « Municipalità » approva l'idea; ma se ne vanno i francesi (1814) fra i raffreddati entusiasmi, e piomba qui l'Austria, e ancora a lungo il problema rimane sulla carta.

Potrebbe qualcuno, a questo punto, dire: questione di volontà e di quattrini; ed incalzerebbe spietato, il redattore dell'« Almanacco di Crema per l'anno 1863 », Matteo Benvenuti, sotto lo pseudonimo di Fra Giocondo: « a Crema, voler fare una Società allo scopo di giovare al paese, è un'impresa da Sansone. In genere, specialmente nelle classi agiate, domina certo quale spirito di misantropia che tien lontano l'un dall'altro: poi, quando si tratta di sottoscriversi per venti franchi all'anno, molti si rammentano dell'atrofia dei bachi, della critogoma nelle viti, dell'imposte gravissime, e con immenso dolore si lasciano strappare dalle tasche un quattrino. I Cremaschi in generale preferiscono associarsi quando non fa mestieri pagare il biglietto d'entrata ». Ma il giudizio è troppo severo e radicale per essere esatto ed accettabile.

Questione di volontà e di quattrini, certo; ma anche di ambiente storico. Non dimentichiamo che l'Austria, buona madre di valenti burocrati ed abbastanza oculata amministratrice, non poteva permettersi il lusso di largheggiare troppo in fatto di circolazione di idee, non poteva non guardare con occhio sospettoso il nascere di quello che avrebbe potuto diventare un focolaio di libertà.

Non so se sia testuale la frase di Francesco I « Voglio sudditi obbedienti, non sudditi illuminati »; sta il fatto che una circolare del luglio 1850 dell'I. R. Luogotenenza di Milano alle autorità locali prescrive che i promotori di biblioteche pubbliche debbono « godere la pubblica fiducia (leggi, anche del I. R. Governo), essere versati nella letteratura ed avere illibato carattere » e che le biblioteche sono soggette a licenza di concessione ed a visto di polizia. Meglio, quindi, non arrischiare di perdere « la pubblica fiducia » e l'« illibato carattere ».

Nel 59 gli austriaci lasciano definitivamente Crema, e siamo nell'Italia libera: non passano che pochissimi anni e la Biblioteca è cosa fatta. Un manifesto del 30 dicembre 1863 ne annuncia al pubblico l'apertura. E' l'atto di nascita: « Ad accrescere i mezzi della pubblica istruzione, la mercè di generosi doni di benemeriti cittadini,è fondata nella città di Crema una Biblioteca Comunale.... La Giunta Municipale nutre fiducia che i propri amministrati sapranno apprezzare i benefici effetti della nuova istituzione ed usarne a vantaggio di sè e del proprio paese ».

Nel mutato clima politico, penso debba ricercarsi l'occasione storica più propizia all'attuarsi, dopo decenni di gestazione, della iniziativa.

Il Risorgimento, infatti, va visto, oltre che come vicenda politico-militare, come problema di concreto progresso, morale, sociale, economico, intellettuale: d'onde gli sforzi per colmare il vuoto lasciato dal passato, per adeguare l'arretrato livello della vita italiana a quello delle nazioni in cui si è già da tempo affermata la « rivoluzione industriale »; d'onde, in primo piano — allora come oggi — il problema dell'istruzione: perchè non fosse vero, come temeva il D'Azeglio, che « Gli Italiani hanno voluto fare un'Italia nuova e loro rimanere quelli di prima ».

E ne fanno fede le parole entusiastiche del manifesto affisso dalla Giunta Municipale per annunciare — assieme a manifestazioni militari, distribuzione di sussidi ai bisognosi e consegna di premi ai meritevoli della scuola Serale — l'inaugurazione ufficiale e solenne della Biblioteca il 2 giugno del 1864: « Nel giorno in cui la Nazione Italiana, concorde nei sentimenti, come lo è nei propositi, celebra la gloria dei suoi nuovi destini, questa nostra città ripete dai propri fasti legittimo argomento di speciale esultanza..... Nelle armi che ci difendono..... e nella pubblica istruzione che, educando il popolo, lo eleva alla grandezza dei suoi diritti, si concentrano, o Cittadini, le speranze della Patria e le condizioni del nostro avvenire; ed il Vostro Municipio, o Cittadini, reputò che nell'onore reso a queste nobili istituzioni si compendii il vero concetto po-

litico della festa che siamo prossimi a celebrare »

La Biblioteca Comunale di Crema entra, così nella storia della città.

Il nucleo originario del suo patrimonio provenne dal Civico Ginnasio ed è costituito dai 358 volumi di due collezioni di Classici Latini e Italiani acquistati dal corpo insegnante per uso di docenti ed alunni e da altri 2571 donati nel 1854 all'Istituto stesso dal Direttore, Sac. Prof. Giovanni Solera, che sarà il primo bibliotecario.

Non appena l'idea di aprire la biblioteca pubblica si fece strada, altri donativi si aggiunsero, principalmente da parte dell'Arch. Giovanni Massari, del Conte Faustino Vimercati Sanseverino, del Comm. Sangiovanni Toffetti. All'atto dell'apertura, la biblioteca contava circa 5000 opere in 9000 volumi.

In seguito avvenne l'incorporazione della libreria del soppresso Convento dei Cappuccini di Porta Ombriano, dei fondi della Biblioteca Popolare Circolante e della Biblioteca pedagogica della Società Magistrale Cremasca — già ospitata nei locali della Comunale — e l'entrata dell'Archivio storico del Comune e di altri archivi privati, tra cui il più cospicuo quello della famiglia Benvenuti. Ma ciò che attesta l'interessamento, si potrebbe dire affettuoso dei Cremaschi per la loro biblioteca è il generoso susseguirsi — quasi a gara — dei donativi e dei lasciti testamentari, soprattutto nella seconda metà del secolo scorso (in altro momento ne dovrebbe essere fatto e pubblicato l'elenco completo); per cui si può ben dire che, praticamente, non poca parte del patrimonio librario privato cremasco è stato generosamente posto a disposizione della collettività.

Nel 1907 la Biblioteca contava già circa 27.000 volumi.

Gli stanziamenti ordinari e straordinari dell'Amministrazione Comunale, i contributi in danaro ed in materiale del Ministero della Pubblica Istruzione e della Soprintendenza Bibliografica per la Lombardia, dell'Amministrazione Provinciale, degli Istituti Bancari cittadini — fra i quali la Popolare Agricola e la Cassa di Risparmio — di altri enti e di privati hanno poi man mano arricchito il patrimonio, che oggi è rappresentato da circa 50.000 volumi, sistemati — per un'estensione di circa 1.500 ml. — su moderni scaffali metallici, dono munifico, assieme all'altra suppellettile della sala di consultazione, del Ministero della Pubblica Istruzione.

La massima oculatezza viene posta nell'impiego dei fondi a nostra disposizione, in: rilegature, abbonamenti a riviste di vario carattere, acquisti di nuove opere scelte tenendo conto e del loro valore e delle reali esigenze delle diverse categorie di pubblico.

Purtroppo i fondi non sono mai adeguati — quando lo potrebbero essere? — a quanto si vorrebbe fare: un aiuto veramente rimarchevole in proposito, ci viene dall'essere collegati dal 1956 colla Rete Provinciale di Prestito istituita presso la Governativa di Cremona e curata encomiabilmente dal Direttore Dottor Daccò, per cui attualmente disponiamo di una cinquantina di opere di consultazione in deposito permanente e di circa trecento libri — prevalentemente di narrativa e di divulgazione (di cui un centinaio per ragazzi) — che vengono cambiati ogni 40 giorni. Tale servizio ci permette, da una parte di poter presentare al pubblico una maggiore scelta nel « mare magnum » (e costoso) della narrativa e dell'attualità, e dall'altra di devolvere i nostri fondi prevalentemente all'acquisto di opere di studio e di consultazione di maggior momento ed economicamente meno accessibili ai più; e pertanto è auspicabile che tale forma sussidiaria possa essere ancor più potenziata e perfezionata.

Cordiali e producenti rapporti intercorrono anche con le altre « sorelle maggiori » circonvicine, come pure con la Biblioteca del Seminario cittadino, da qualche tempo collocata in sede più idonea ed in via di riordino (e mi sia consentito auspicare che in un non lontano futuro si possa arrivare alla formazione di un catalogo unico, in modo da mettere più agevolmente a disposizione degli studiosi il materiale dell'uno e dell'altro Istituto).

Confortante e in costante aumento è l'afflusso del pubblico, documentato dalle cifre, comprensive di letture in sede e di prestiti,

degli ultimi anni: 7.763 nel 1958 — 8.993 nel 1959 — 10.659 nel 1960.

Non posso, infine, sottacere le due ultime più importanti conquiste della Biblioteca.

Innanzitutto è stata risolta l'annosa questione del Bibliotecario. Fino al 1907 la direzione dell'Istituto era tenuta da una Commissione di Vigilanza, il presidente della quale aveva il titolo di bibliotecario, mentre — essendo tale carica onoraria — le effettive mansioni erano svolte dal cosidetto « Vice Bibliotecario »; da quella data Bibliotecario è un generico, anche se spesso benemerito, « impiegato municipale »; recentemente la lungimiranza dell'Amministrazione Comunale ha stabilito che a ricoprire il posto di bibliotecario di ruolo sia un laureato fornito di diploma di specializzazione.

E così nel 1958, in seguito a pubblico concorso per titoli ed esami, ha assunto l'incarico la Sig.na Dott. Laura Oliva che con zelo, intelligenza e tatto ha saputo in breve tempo dare una vitalità nuova alla Biblioteca, in cordiale collaborazione ed unità di intenti col Consiglio (non più di « Vigilanza ») di cui mi è gradito ricordare, per l'impronta lasciata, gli ultimi due Presidenti, la compianta Contessa Ginevra Terni De Gregory ed il Sig. Mario Perolini, ambedue appassionati studiosi di cose cremasche.

In secondo luogo, la nuova Sede. Originariamente allogata in tre stanze del Municipio, dal 1877 al 1933 in coabitazione col Ginnasio, dal 1933 al 1941 nel Palazzo Benzoni, dal 1941 nel Palazzo del Monte di Pietà, in locali certamente non idonei e capaci, ha ora trovato il suo « ubi consistam » in questo magnifico riscoperto Convento ospitante il Civico Centro Culturale: ne vada ancora lode all'Amministrazione Comunale ed a quanti — primi la Contessa Ginevra Terni e l'Architetto Amos Edallo — hanno avuto il merito di aver caldeggiato e saputo dare alla raminga questa opportuna e degna collocazione.

E' dunque in atto da qualche tempo un decisivo processo di trasformazione e di miglioramento in varie direzioni che sta cambiando il volto della nostra Biblioteca: da Biblioteca « di conservazione » e destinata, quasi inevitabilmente, ai pochi dotti, è divenuta « Biblioteca moderna » per tutti, al servizio di tutti, in linea col progresso e le legittime esigenze dei meno provveduti economicamente e culturalmente.

E in un altro senso ancora vorremmo che la Biblioteca si perfezionasse. In ossequio agli intendimenti illuminati dell'Amministrazione Comunale che, istituendo il Centro Culturale S. Agostino, ha inteso farne — oltre che sede della Biblioteca e del Museo — un centro propulsore di attività culturali, stiamo approntando un piano di iniziative varie, delle quali la prima sarà un ciclo di lezioni sul Risorgimento Italiano, condotto con criterio divulgativo e nello stesso tempo con rigorosa serietà scientifica. In altre parole, se saremo confortati dall'appoggio della cittadinanza, vogliamo fare della Biblioteca — oltre che un sempre perfetto strumento di studio e di lettura— qualche cosa di più direttamente presente nella vita culturale cittadina.

Non poco resta ancora da fare. Per non parlare dei perfezionamenti da apportare all'assetto generale della sede, che certamente l'uso pratico suggerirà, mi limito ad elencare i lavori ancora da ultimare: La nuova collocazione dei fondi secondo il sistema bibliometrico e conseguente nuovo inventario topografico — Il riordinamento ed inventario di alcuni fondi manoscritti — L'indice dei Periodici da servire anche per il « Catalogo dei periodici delle Biblioteche Lombarde » promosso dalla Soprintendenza Bibliografica e dall'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere.

Mi permetto tuttavia di fare un cenno particolare alle cose che ci sembrano più importanti e pressanti:

a) completamento della suppellettile rinnovata;

b) rifacimento del catalogo per autori e soggetti su schede di firmato internazionale, strumento indispensabile per l'accesso al patrimonio della Biblioteca: l'opera — da poco iniziata grazie al contributo del Ministero della Pubblica Istruzione per l'interessamento della Soprintendente Sig.ra Dott. Rogledi Manni, alla quale tengo a confermare anche in questa sede i sensi della nostra stima

e vivissimi ringraziamenti per tutto l'aiuto datoci — non dovrebbe essere interrotta;

c) creazione di una sezione e di una sala per ragazzi;

d) revisione dell'organico del personale — in senso numerico e qualitativo — per far fronte in modo più adeguato alle esigenze dell'Istituto.

Lo sò, non ho proposto cose da poco, ma onerose e forse non del tutto compatibili con le ferree esigenze dei bilanci, a chi già tanto generosamente ha operato; tuttavia, Sig. Direttore Generale, Signor Sindaco (ma mi rivolgo anche all'Amministrazione Provinciale, agli Enti cittadini, a tutti i Cremaschi) mi permetto di chiudere con un caldo appello, sicuro che lo vorrete accogliere: fate che la Biblioteca Comunale, che da oggi ha così bella sede, possa sempre meglio ed utilmente svolgere, a beneficio di tutta la collettività, la sua missione.

## MANDURIA — BIBLIOTECA COMUNALE. EPISTOLARIO FILOTICO.

La Signora Lucia Sammarco Mazza di Manduria (Taranto) ha recentemente donato, a nome proprio e della sua famiglia, alla Biblioteca Comunale « Marco Gatti » di Manduria un epistolario comprendente n. 25 lettere di corrispondenti vari, riguardanti il Canonico Salvatore Filotico, martire del Risorgimento nazionale, morto nel dicembre 1853 nel Reparto Ecclesiastici dell'ergastolo borbonico di Nisida, ove trovavasi ristretto in seguito a condanna a 19 anni di ferri, irrogatagli dalla Gran Corte Speciale Criminale di Terra d'Otranto, per i fatti liberali del 1848.

Lespistolato concorre a lumeggiare notevolmente la storia dei poco noti reparti di pena borbonici per gli Ecclesiastici ed assume un ruolo importante nello studio delle fonti e della documentazione sull'Epopea Risorgimentale.

## MILANO — INAUGURATA UNA NUOVA BIBLIOTECA RIONALE.

Il 31 marzo scorso è stata inauguata a Milano la ventunesima biblioteca rionale che, dalla località in cui sorge, ha preso il nome di « Villapizzone ». Come sempre l'avvenimento ha costituito per i bibliotecari e per gli abitanti del popoloso rione una gioia ed una festa. « Finalmente — ha detto il vice sindaco avv. Luigi Meda, rivolgendosi ai presenti — potete disporre di un luogo efficiente di studio, in prossimità o comunque non distante dalle vostre case. Questa biblioteca è stata preparata con sollecitudine ed amore perchè vogliamo che tutti abbiate la possibilità di istruirvi, migliorando giorno per giorno spiritualmente e materialmente. Da oggi gli studenti delle scuole medie del rione che sono numerosi, gli artigiani, gli operai, gli impiegati, le massaie e, in breve, tutti coloro che attendono ad una occupazione, oppure che la salute e l'età esonerano dal lavoro proficuo, hanno un luogo accogliente e dignitoso ove rivolgersi per il prestito di libri a domicilio, per le letture in sede, per ascoltare una conferenza, per partecipare ad una discussione. La biblioteca è vostra, prendetela in consegna, amatela, difendetela; suggerite come arricchirla, ingrandirla, farla più bella; dite come la volete perchè soddisfi i bisogni culturali di tutti voi ».

La « Villapizzone » sorge in zona verde al centro del vasto quartiere dove le case si aggiungono alle case; dove officine, laboratori ed opifici si infittiscono e si espandono, e tutte le attività si sviluppano. Per ora il patrimonio è di 8000 volumi; comprende enciclopedie grandi e piccole, atlanti, dizionari e vocabolari; collezioni di classici latini e greci tradotti e commentati; classici italiani e stranieri nelle migliori raccolte; opere di qualificazione professionale ed integrative della scuola; pubblicazioni d'arte, di letteratura e di storia; di pedagogia e di scienze sociali; di legislazione del lavoro, di tecnologia e commercio; di viaggi e sport, di musica e teatro; manuali di divulgazione per tutti i mestieri, nonchè i più significativi esempi della letteratura narrativa in lingua originale e tradotta. Il padiglione di struttura elegante copre 250 mq. di superficie; oltre il locale per gli schedari e il prestito a domicilio, c'è la sala di lettura per adulti ed altra per ragazzi, riducibili ad unico ambiente per conferenze; esiste uno scomparto per

le riviste ed un altro per la lettura dei microfilms. All'esterno si allineano le pensiline e gli ombrelloni per lo studio all'aperto. Una diplomata assistente intratterrà per una ora al giorno i giovani frequentatori con la lettura di attraenti pagine, con spiegazione di albi di illustrazioni e con proiezioni a maggior chiarimento e interpretazione di speciali pubblicazioni.

L'accesso alla biblioteca è libero, inoltre sono abolite le tasse d'iscrizione e non sono previste condizioni d'ammissibilità al prestito ispirate ad intenti limitativi, ma solo quelle di buona educazione e di controllabile identità personale.

La biblioteca è aperta al pubblico dalle 14 alle 21, ma è previsto il prolungamento dell'orario fino alle 22 e la domenica dalle 9 alle 13; è pure previsto un rapido servizio di prelievo libri dai depositi centrali per soddisfare le richieste di tutti.

Per agevolare i frequentatori delle sale di lettura è lasciata libertà di servirsi dei libri esistenti nelle scaffalature aperte, disposte lungo le pareti perimetrali e divisorie. Con la biblioteca « a portata di mano » chiunque ami il libro, mostri di desiderarlo o ne vada in cerca per i bisogni dello spirito e per pratica necessità, può migliorare se stesso e le proprie condizioni di vita. (*Giovanni Bellini*).

## MODENA — BIBLIOTECA ESTENSE. SALA DI ANTIDIREZIONE.

La sala di antidirezione della Biblioteca Estense, nella quale sono custoditi i manoscritti Beta, quelli del Fondo Sorbelli e manoscritti minori, fino ad oggi sfornita di impianti di protezione idonei a garantirne la custodia e la conservazione, è stata risanata e radicalmente rinnovata nelle strutture e nell'arredamento. I lavori hanno anzitutto investito il pavimento, sostituito con rovere di Slovenia, e l'impianto di illuminazione, che è stato studiato ed eseguito con particolari criteri di sicurezza. Il rinnovo delle strutture e dell'arredamento ha interessato la sostituzione delle vecchie scaffalature lignee con un razionale sistema di armadi metallici speciali, disposti in numero di 16 sulle quattro pareti e forniti di robusto schienale in acciaio in modo da costituire un solido sistema di protezione. A completamento dei lavori si è anche provveduto alla totale tinteggiatura delle pareti e delle imposte esistenti, dando così alla sala un decoro particolare e un elevato conforto estetico.

## DIBATTITO SULLA BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE A ROMA.

Dinanzi a uno scelto uditorio, tra cui la Direttrice della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, Marchesa Laura De Felice Olivieri San Giacomo, il Sovrintendente Bibliografico per il Lazio e l'Umbria prof. Tommaso Bozza, i Direttori delle Biblioteche romane e alti funzionari del Ministero della Pubblica Istruzione, il Direttore Generale delle Accademie e delle Biblioteche prof. Attilio Frajese ha diretto nella sezione Parioli della Democrazia Cristiana di cui è Segretario un interessante dibattito su « La costruzione della nuova sede della Biblioteca Nazionale ».

Il prof. Frajese ha fatto il punto sulla situazione non nascondendo gli inconvenienti che derivano dal ritardo di una chiara e precisa decisione per lo sgombero del Castro Pretorio, nella cui area dovrebbe sorgere il nuovo edificio, ed ha annunciato che sono in corso di attuazione alcune soluzioni che nel frattempo dovrebbero consentire uno snellimento dei servizi e un funzionamento che tenga conto entro i limiti consentiti dalle condizioni statiche dell'edificio del Collegio Romano, delle sempre crescenti necessità degli studiosi. Il problema, infatti, di una nuova necessaria sede della Biblioteca Nazionale di Roma si presenta ogni giorno più urgente, e se ormai la sua importanza si impone senza bisogno di particolari illustrazioni è tempo che non soltanto sui labili fogli di giornale ma in pubblici dibattiti si rompa ogni indugio e si solleciti una più palese collaborazione fra gli organi responsabili. In realtà le assicurazioni avute dal Segretario Politico della Democrazia Cristiana on. Moro e dall'on. Andreotti Ministro della Difesa, il quale ha informato personalmente il prof. Frajese dello sgombero di alcune baracche adibite ad abitazioni di sottufficiali nell'ambito del Ca-

stro Pretorio, lasciano adito a buone speranze, ma non è inopportuno che, come anche auspicato dagli autorevoli interventi che hanno sottolineato il fattivo interessamento del Direttore Generale, primo fra tutti quello del Soprintendente Bozza e dell'Ispettore Generale Stendardo, e di alcuni giornalisti come Ceccarius e Zirincanti, si tenga desto nell'onorevole Andreotti, anche nella sua qualità di deputato di Roma, lo studio del problema in tutti i suoi lati e in tutte le sue soluzioni. Dal suo canto il prof. Frajese ha assicurato che non appena l'area di Castro Pretorio sarà messa a disposizione del Ministero della Pubblica Istruzione farà iniziare immediatamente le indispensabili ricerche archeologiche.

Un ordine del giorno riassumente il complesso della discussione è stato approvato all'unanimità dai presenti i quali hanno tenuto a compiacersi della collaborazione spontaneamente offerta dal prof. Frajese al fine di corrispondere all'attesa del pubblico ed in particolare degli studiosi, molti dei quali hanno già aderito al gruppo degli Amici della Biblioteca di Roma costituito presso la Sezione Parioli della Democrazia Cristiana allo scopo di promuovere ed incoraggiare tutte le iniziative atte a facilitare ed accelerare la costruzione della nuova sede.

D'altra parte, a sottolineare quanto opportuna sia stata l'iniziativa del prof. Frajese, il Consiglio Superiore delle Accademie e delle Biblioteche ha espresso il voto, nella seduta del 9 giugno, che sia rimosso ogni ostacolo che si frappone all'inizio dei lavori di costruzione e che frattanto sia adottato ogni possibile provvedimento di emergenza per alleviare il disagio dei lettori della Capitale. La stampa quotidiana sta, essa pure, dimostrando uno interesse a questo annoso problema in appoggio alla solerte attività della Direzione Generale come appare dall'articolo a firma A. Tesiati apparso nel « Quotidiano » del 13 giugno che qui riproduciamo integralmente come quello che meglio puntualizza la situazione:

« L'approvazione definitiva da parte della Camera dei Deputati della legge per lo stanziamento di sei miliardi di lire per la costruzione della nuova sede della Biblioteca nazionale di Roma è un fatto che ha colmato di gioia gli studiosi tutti, poichè costituisce un passo decisivo verso l'effettiva realizzazione della costruzione in parola.

Contemporaneamente si sta alacremente lavorando al Ministero dei Lavori Pubblici per mettere a punto il progetto esecutivo, sulla base del progetto di massima che venne adottato dopo un regolare concorso, a suo tempo svoltosi, e che rappresenta una soluzione architettonica razionale di grande pregio.

Ancora una buona notizia: il Ministro Andreotti, come ha fatto conoscere in occasione di un dibattito recentemente svoltosi alla Sezione Parioli della Democrazia Cristiana di Roma, sta superando le ultime difficoltà per lo sgombero dell'area del Castro Pretorio destinata alla costruzione della Biblioteca. Si tratta delle case di alcune famiglie di sottufficiali, di un piccolo ufficio con relativo archivio e di un modesto reparto di truppe a cavallo: le pratiche per lo sgombero sono a buon punto e si conta, quindi, che entro un termine brevissimo l'area sarà messa a disposizione.

A questo punto è stata prospettata la possibilità che, adottando alcuni provvedimenti si possa accelerare di molti mesi, forse di un anno, la costruzione della Biblioteca.

Occorre, infatti, pensare che il sottosuolo del Castro Pretorio, ha senza dubbio, un certo valore archeologico, così come hanno dimostrato gli scavi finora eseguiti, a cura del Ministero della Pubblica Istruzione, sulla parte scoperta dell'area. Non si tratta di ritrovamenti tali da impedire la costruzione della Biblioteca e si presume che altrettanto possa dirsi per quei ritrovamenti che verranno compiuti anche nella parte attualmente coperta da piccoli edifici da demolire: tuttavia è innegabile (ripetiamo) un certo interesse archeologico, che dovrà condurre almeno alla rilevazione esatta dei ritrovamenti, così da poter fornire un documento preciso e concreto dei ritrovamenti stessi.

E' pertanto da prevedere che quando saranno esaurite tutte le necessarie operazioni (stanziamento dei fondi, esecutività del progetto per la quale occorre sentire il parere del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici,

passaggio definitivo dell'area dal Demanio militare al Demanio comune, appalto dei lavori, operazione questa ultima di particolare delicatezza, data l'entità della somma) ci si troverà di fronte a difficoltà nell'eseguire gli scavi di fondazione, poichè bisognerà procedere con particolari doverose cautele e dovrà intervenire il Ministero della Pubblica Istruzione per la tutela degli interessi archeologici in contrasto con altri interessi culturali ugualmente rispettabili, quali quelli che impongono di procedere alla costruzione della Biblioteca con particolare celerità.

Tutto ciò potrà essere evitato se si procederà, non appena ottenuta la disponibilità dell'area, ad eseguire, per conto del Ministero della Pubblica Istruzione, a cura della Soprintendenza alle Antichità, lavori di demolizione dei piccoli edifici esistenti e lavori di scavo, così da reperire e rilevare tutto ciò che vi sia di importante, nel sottosuolo dell'area, dal punto di vista archeologico.

In tal modo, quando tutte le operazioni sopra descritte saranno compiute, si troveranno già eseguiti i lavori di demolizione e di scavo archeologico, così da guadagnar tempo anche per i lavori di fondazione, che si troveranno già avviati per la parte del necessario sterro.

Inoltre, se qualche ritrovamento dovesse assumere particolare importanza, si potrebbe leggermente modificare il progetto nelle more della sua esecutività, scavalcando, ad esempio, con un arco qualche determinato punto, o con altre provvidenze del genere.

Sappiamo che il Ministero della Pubblica Istruzione dispone di un capitolo apposito che, essendo di uso comune tra la Direzione generale delle Biblioteche e quella delle Antichità e Belle Arti, potrebbe facilmente far destinare la somma occorrente, del resto piccola, così da poter iniziare subito, a cura del Soprintendente alle Antichità, i necessari scavi.

Ecco perché va sottolineata l'importanza delle assicurazioni date dall'on. Andreotti per il rapido sgombero dell'area. Non si perderebbe, infatti, un sol giorno, a sgombero avvenuto, per dar mano all'inizio dei lavori.

Quanto tempo si guadagnerebbe? Ripetiamo: circa un anno; e tutti gli studiosi converranno che il guadagno di tempo di un anno nella costruzione della nuova sede della Biblioteca nazionale di Roma rappresenti un elemento di estrema importanza ». (*r. f.*)

## TORINO — BIBLIOTECA NAZIONALE E UNIVERSITARIA.

La Biblioteca Nazionale e Universitaria di Torino, fondata nel 1720 e classificata nel Regolamento delle Biblioteche Governative del 1876 « Biblioteca Nazionale di 1ª classe » per l'importanza e l'entità del suo patrimonio bibliografico manoscritto e a stampa, ha subìto nel 1942 la gravissima perdita del Catalogo alfabetico. Le poche schede del catalogo stesso salvate dall'incendio e ancora leggibili sono state ricopiate su schede Staderini formato 237 × 115 mm.; ma, poiché non si è proceduto topograficamente, si ignora ciò che attualmente si possiede. Se si considera che insieme alle schede correntemente redatte dal 1942 ad oggi si hanno in tutto, tra schede principali e secondarie poco più di 200.000 schede distribuite in 1010 volumetti-custodia, mentre le statistiche assegnano alla Biblioteca oltre 620.000 unità bibliografiche, cui dovrebbero corrispondere in catalogo oltre 1.000.000 di schede, si ha la certezza che meno della quinta parte del patrimonio bibliografico è rappresentata nel catalogo alfabetico.

La costruzione della nuova sede comporterà con il trasferimento del « corpus » della Biblioteca anche il necessario ripristino funzionale di tale corpo nella sua integrità, e quindi il necessario restauro del catalogo quale elemento indispensabile per la conservazione e la tutela del patrimonio bibliografico stesso. Il piano di questo restauro elaborato dal Direttore dott. Bassi è in via di esecuzione. Nello stesso tempo si è proceduto alla revisione generale straordinaria del materiale librario e ulteriori revisioni sono periodicamente in corso sul materiale manoscritto per la preparazione del lavoro di riproduzione microfilmica agli effetti conservativi e di sicurezza.

Il materiale librario entrato in Biblioteca nell'ultimo esercizio è stato di 7.578 unità bibliografiche per un valore complessivo di lire 14.231.213. Gli acquisti sono stati par-

ticolarmente indirizzati verso le grandi collezioni, le opere di consultazione e quelle di alto valore scientifico. Il diritto di stampa ha fornito materiale bibliografico importante, in relazione alla posizione di preminenza che Torino occupa nell'editoria italiana. Importanti, altresì, i doni pervenuti dalla Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, da Enti e da privati. I periodici acquistati in abbonamento sono saliti a 258 per una spesa di Lire 1.441.424.

A parte i normali lavori di restauro e di legature, è stato proseguito il lavoro di microfilm dei manoscritti in modo da costituire un fondo di negative di deposito e di positive d'uso ai fini di una maggiore sicurezza del materiale librario, e in alcuni casi si è proceduto anche al restauro del testo sulla fotografia con riproduzioni ai raggi infrarossi od ultravioletti.

Nell'esercizio 1959-60 hanno frequentato la Biblioteca 25.684 lettori di cui 481 stranieri per una somma di 94.048 volumi, di cui 325 manoscritti e 93.723 libri a stampa. Il prestito è riassunto nelle seguenti cifre: volumi dati 11.646, ricevuti 1.145; manoscritti, 5 e 2.

## VENEZIA-MESTRE — BIBLIOTECA CIVICA. - SEZIONE DI MARGHERA.

Il 13 maggio c. m. è stata inaugurata, nel Palazzo della Delegazione Comunale, la sezione staccata di Marghera della Biblioteca Civica di Venezia-Mestre.

Al folto pubblico intervenuto e che ha visitato le tre sale dedicate alla Biblioteca hanno parlato l'Assessore alla P. I. del Comune di Venezia prof. Mario De Biasi, il Soprintendente Bibliografico prof. Renato Papò e la Direttrice della Biblioteca dott. Rosanna Saccardo.

Il Sindaco di Venezia era rappresentato dall'Assessore comunale Giglioli, il Provveditore agli Studi dal dott. Condorelli, la Camera di Commercio dalla Sig.na Bianchi, l'Associazione degli Scrittori Veneti dal poeta Ugo Fasolo, l'Associazione Civica di Mestre dal rag. Rostirolla.

La Biblioteca, che attualmente accoglie un migliaio di volumi, ha il compito di servire gli interessi tecnici e scientifici della zona industriale e quelli di diffusione culturale nella classe degli operai e delle loro famiglie; l'aiuto, già dato dagli industriali e dalla Camera di Commercio, nonchè le necessità, vivamente sentite dell'informazione, danno molte speranze per un rapido sviluppo ed incremento dell'istituzione.

D'altra parte, la Biblioteca Civica di Venezia-Mestre, come già nelle sedi distaccate di Favaro e di Zelarino, concede ai frequentatori di quella di Marghera il prestito dei volumi, e, in particolare, delle pubblicazioni tecnico-scientifiche, di cui è dato in larga distribuzione un catalogo a stampa, redatto dalla dott. Saccardo con la classificazione decimale.

La Biblioteca di Marghera è aperta, per il momento, dalle 17 alle 20 del martedì e del venerdì; data la sua importanza economico-scientifica e sociale essa va seguita con particolare attenzione.

## BIBLIOTECHE PUBBLICHE AMMESSE AL PRESTITO CON LE BIBLIOTECHE GOVERNATIVE.

Le seguenti Biblioteche sono state ammesse al prestito dei libri con le Biblioteche Governative con l'obbligo della reciprocità e per la durata di un quinquennio dalla data del relativo decreto ministeriale:

GUASTALLA: BIBLIOTECA COMUNALE MALDOTTI

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore avv. Lino Della Valle.
(D.M. 30 maggio 1961).

MILAZZO: BIBLIOTECA COMUNALE

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore prof. dott. Giuseppe Pellegrino.
(D.M. 30 maggio 1961).

## NOMINE A ISPETTORI BIBLIOGRAFICI ONORARI.

Per un triennio dalla data del presente decreto i sottonotati Signori sono confermati Ispettori bibliografici onorari per le Biblioteche dei Comuni a fianco di ciascuno segnati, compresi nella circoscrizione della Soprintendenza Bibliografica di Napoli:

LAPROVITERA dott. Antonio — per le Biblioteche dei Comuni di Aieta, Belvedere, Marittimo, S. Maria, Diamante, Grisolia, Orsomarso, Praia a Mare, San Nicola Arcella, Santa Domenica Talao, Scalea, Tortora, Verbicaro.

CAPPELLI avv. Mario — per le Biblioteche dei Comuni di Cassano, Castrovillari, Civita, Frascineto, Laino Borgo, Laino Castello, Morano, Normanno, Nocara, Papasidero, San Lorenzo del Vallo, Spezzano Albanese, Tarsia, Terranova di Sibari.

D'ATRI cav. Aldo — per le Biblioteche dei Comuni di Albidona, Alessandria del Carretto, Amendolara, Canna, Castroregio, Cerchiara di Calabria, Francavilla Marittima, Montegiordano, Oriolo, Plataci, Rocca Imperiale, Rosito Capo Spulico, San Lorenzo Bellizzi, Trebisacco, Villapiana.

TAMBURI rev. Pietro — per le Biblioteche dei Comuni di Acquaformosa,, Altomonte, Firmo, Lungro, Bottafollone, San Basile, San Donato Ninea, San Sosti, Sant'Agata d'Ecaro, Seracona.

FRANCELLA dott. Emilio — per le Biblioteche dei Comuni di Acquappesa, Amantea, Belmonte Calabro, Bonifati, Cetraro, Fiumefreddo Brusio, Fuscaldo, Guardia Piemontese, Longobardi, Maierà, Paola, Rota Greca, Sangineto, San Lucido, Santa Caterina Albanese.

MANNELLI AMANTEA avv. Filippo — per le Biblioteche dei Comuni di Castiglione Cosentino, Castrolibero, Corisano, Cosenza, Dipignano, Domenico, Falconara Albanese, Grimaldi, Lago, Lappano, Malito, Marano Marchesato, Marano Principato, Mendicino, Paterno Calabro, Rende, San Fili, San Pietro in Guarano, Trenta.

PELLEGRINO LISE dott. Michele — Aiello Calabro, Altilia, Carelei, Cleto, Marsi, Parenti, Pedace, Pedivigliano, Rogliano, San Pietro in Amantea, Santo Stefano di Rogliano, Scigliano, Serna d'Aiello, Zumpano.

MALVASI prof. Antonio — per le Biblioteche dei Comuni di Bonvicino, Cervicati, Cerzeto, Fagnano Castello, Lattarico, Malvito, Mongraesano, Montalto Uffugo, Roggiano Gravina, San Marco Argentano, San Martino di Finita, San Vincenzo la Costa, Torano Castello.

SANTORO can. Ciro — per le Biblioteche dei Comuni di Bocchigliero, Calopezzati, Caloveto, Campana, Cariati, Corigliano Calabro, Crepalati, Crosia, Longobucco, Mandatoriccio, Paludi, Pietrapaola, Rossano, Scala Coclio, Terravecchia.

(D.M. 10 giugno 1961).

# NOTIZIARIO ESTERO

## BIBLIOTECHE AMERICANE

Negli Stati Uniti, come si apprende dal « Notiziario periodico Lettere e Arti U.S.I.S. » del 2 maggio, si contano attualmente 13.676 biblioteche, di cui 7.204 sono pubbliche, 2.384 specializzate e 1.450 universitarie.

Oltre 30 milioni di americani sono regolarmente registrati fra i frequentatori ammessi al prestito.

Queste cifre sono pubblicate nell'ultima edizione dell'American Library and Book Trade Annual.

## MONACO: BIBLIOTECA INTERNAZIONALE PER LA GIOVENTU'

La Biblioteca Internazionale per la gioventù fu aperta il 14 novembre 1949 dalla signora Iella Lepman, realizzatrice della prima mostra internazionale di libri di bambini e di adolescenti nel dopoguerra, alla quale parteciparono venti nazioni e che ebbe più di un milione di visitatori; essa fu la prima speranza di una collaborazione pacifica fra i popoli, attraverso la comprensione dei giovani.

Il Comitato internazionale del libro per i ragazzi, fu fondato nel 1951: la sede del comitato è a Zurigo, il segretariato generale è a Monaco, le filiali sono in via di creazione in numerosi paesi, giacchè le possibilità di estensione e di sviluppo della Biblioteca Internazionale sono illimitate: per ora essa è il solo istituto di questo genere.

La Fondazione Rockfeller di New York fece una prima dotazione alla quale seguirono quelle di alcune autorità del governo tedesco, di varie municipalità e di privati. Editori di tutto il mondo spedirono regolarmente alla biblioteca i loro libri migliori.

L'attuale biblioteca consiste di circa cinquantamila volumi, è frequentata giornalmente da circa 60-90 lettori, tra i quali numerosi bambini stranieri, ed è composta da un direttore, da vari bibliotecari e psicologi, da un professore per l'insegnamento artistico e da un segretariato.

Essa offre in lettura i migliori libri per la gioventù di quaranta differenti paesi, partecipa allo scambio internazionale dei libri patrocinato dall'Unesco e possiede una nutrita bibliografia.

I ragazzi discutono i libri, leggono ad alta voce per i compagni ciechi, seguono sia l'insegnamento della pittura, sia presentazioni di films, partecipano a incontri di varie organizzazioni per la gioventù.

Uno dei gruppi più importanti, più vivi di questa Biblioteca è composto da cento ragazzi e ragazze dai 14 ai 17 anni che discutono importanti problemi internazionali concernenti la gioventù. Alcuni temi della discussione sono i seguenti: la « Carta dei Ragazzi », « Abbiamo bisogno di una lingua unitaria internazionale? », « In che modo può la gioventù aiutare la comprensione internazionale? ». Ad ogni assemblea due delegati fanno una conferenza sul loro paese.

Tre volte la settimana le sale della biblioteca si trasformano in studi di pittura: circa cinquanta ragazzi dai 5 ai 15 anni seguono questi corsi.

La biblioteca risponde inoltre a tutte le domande che riceve anche per lettera, e che concernono la letteratura infantile; pubblica regolari cataloghi e organizza anche serate per i genitori.

Ogni anno in dicembre essa organizza inoltre una grande esposizione delle novità comparse nell'anno e che vengono mandate all'estero.

Uno dei principali compiti della biblioteca internazionale è anche di formare bibliotecari specializzati. Fra i progetti futuri vi è quello di edificare una biblioteca internazionale di cataloghi e dizionari, di avere scambi con biblioteche specializzate di altri paesi e di fare incrementare lavori scientifici ed edizioni che riguardino particolarmente la letteratura internazionale della gioventù.

## IL LI CONGRESSO DEI BIBLIOTECARI TEDESCHI A MONACO.

Nella settimana dopo la Pentecoste, come è tradizione, si è svolto a Monaco l'annuale congresso del Verein deutscher Bibliothekare e del Verein der Diplombibliothekare an wissenschaftlichen Bibliotheken. Chi è solito seguire nella *Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie* i lavori dei convegni bibliotecari in Germania, non potrà non riconoscere nel Bibliothekartag di Monaco una fisionomia tutta particolare. Non accentrato, come altri congressi, intorno a uno o due temi fondamentali di carattere tecnico-scientifico « universale », il 51. Bibliothekartag ha rispeciato efficacemente negli argomenti, nella varietà e nell'accento stesso delle relazioni, la complessità e l'urgenza dei problemi che bibliotecari e amministratori sono chiamati a risolvere in un « Bibliothekswesen » in rapida, sorprendente evoluzione. Non una delle relazioni principali era conclusa, ci si passi l'espressione, nell'orto bibliotecario. Sia pure con diversa intensità, i temi trattati dai relatori erano in stretto rapporto con l'attuale realtà sociale, economica, persino giuridica.

Il gran numero di wissenschaftliche Bibliothekare e di Diplombibliothekare convenuti a Monaco (oltre 800) — assidui, attenti alle sedute — ha inoltre contributo a dare un particolare rilievo al convegno di questo anno. La partecipazione di bibliotecari stranieri ai congressi dei colleghi tedeschi ogni anno crescente, testimonia d'altro canto l'interesse con cui è seguito all'estero il risorgere delle biblioteche nella Germania occidentale. Al congresso di Monaco erano rappresentate le associazioni professionali e le biblioteche di 13 Paesi: Austria, Svizzera, Francia, Inghilterra, Italia (dott. Alberto Giraldi, Direttore della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze), Jugoslavia, Danimarca,

Svezia, Norvegia, Spagna, Olanda, Belgio, Stati Uniti d'America.

I lavori delle Commissioni interne hanno avuto inizio il 23 maggio, mentre l'apertura ufficiale del congresso ha avuto luogo la mattina del giorno successivo, nella monumentale Sala d'Ercole della Residenz.

L'orazione ufficiale del Kultusminister della Baviera, prof. Th. Maunz — che è seguita ai saluti del Presidente del Congresso, prof. H. Fuchs (UB, Magonza), delle autorità, dei rappresentanti stranieri, per i quali ha parlato il dott. H. Marty (Parigi) — costituiva sì uno scorcio della storia delle biblioteche bavaresi, ma era in realtà tutta orientata verso il presente, ad indicare i compiti che spettano alle biblioteche nella vita culturale e sociale di oggi. Anche le due relazioni di natura più tecnica — Entwicklungstendenzen im deutschen Bibliotheksbau (24 maggio) di G. Liebers (SuUB, Cottinga), e Die Vorbereitung der internationalen Konferenz fur Grundsätze der alphabetischen Katalogisierung (25 maggio) di H. Braun SuUB, Amburgo) — sono parse in perfetto accordo con il carattere di concretezza proprio al LI congresso. La prima relazione (al Liebers, come è noto, dobbiamo il capitolo del *Handbuch der Bibliothekswissenschaft* dedicato alla architettura delle biblioteche) fonda sull'attuale esperienza tedesca — e in nessun periodo della storia delle biblioteche in Germania si è costruito o ricostruito quanto negli ultimi quindici anni — una meditata problematica della estetica e della funzionalità degli edifici per le biblioteche. L'accurata relazione Braun reca un utile contributo alla conoscenza del punto di vista tradizionale tedesco (funzione degli « anonimi »; particolarità dell'ordinamento alfabetico, ecc.) del quale non va sottovalutata l'importanza, alla vigilia della conferenza internazionale per le regole della catalogazione alfabetica.

Frutto di un'altra attuale esperienza tedesca (i cataloghi collettivi dei Länder, che raccolgono o sono in via di raccogliere ad Amburgo, Berlino, Gottinga, Francoforte, Stoccarda e Monaco circa 24 milioni di schede relative ad oltre 700 biblioteche) è stata pure la relazione di H. Middendorf (BSB, Monaco), Zur Einschaltung der Zentralkataloge in den Leihverkehr (26 maggio).

Le relazioni di K. Richter (SuUB, Amburgo), Der Personalmangel in den wissenschaftlichen Bibliotheken: Vorschläge zur Lösung des Nachwuchsproblems (25 maggio), fondata su precisi dati statistici, e la relazione di H. KaKspers (UuStB, Colonia), Aktuelle Berufs-und Besoldungsfragen (26 maggio), hanno presentato i due aspetti del problema del personale nelle biblioteche della Germania occidentale. Al difetto di bibliotecari laureati e diplomati (wissenschaftliche Bibliothekare, Diplombibliothekare), che si fa sentire ogni giorno di più con l'accrescersi dei compiti e delle esigenze delle biblioteche, si può porre riparo, ha concluso il relatore, creando nuove scuole per bibliotecari, valorizzando le scuole esistenti (Amburgo, Colonia, Francoforte, Monaco), preparando i Diplombibliothekare ad assumere una parte dei compiti che ora gravano sullo scarso personale di formazione universitaria. La relazione Kaspers ha informato il congresso circa l'attività che viene svolta dagli organi competenti al fine di rivalutare in misura adeguata la posizione professionale, sociale ed economica del personale delle biblioteche. Vivaci, nei limiti dello compostezza propria ai convegni bibliotecari tedeschi, sono state le discussioni sulle relazioni Richter e Kaspers. Relazioni e discussioni, sebbene d'interesse del tutto nazionale, sono state seguita con attenzione anche dagli osservatori stranieri, e in specie italiani. Ma gli analoghi problemi, è dovere riconoscerlo, si presentano presso di noi in uno stadio diverso, più elementare; oserei dire, ancora informe.

Temi nuovi nei congressi bibliotecari tedeschi, se non andiamo errati, hanno trattato le relazioni di H. Kirchner (LB, Karlsruhe), Notwendigkeit und Berechtigung des deutschen Pflichtexemplarrechtes (26 maggio) e di B. Sinogowitz (UB, Erlangen), Das neue Urheberrecht und die wissenschaftlichen Bibliotheken (26 maggio). Tali questioni, e massime quella relativa ai diritti degli autori e degli editori in tema di riproduzioni fotografiche e di microfilm, sono della massima attualità, come ben sappiamo, anche

per le biblioteche italiane. Le relazioni dei colleghi tedeschi potranno forse offrire più di un suggerimento o almeno qualche utile termine di raffronto.

Marginali, rispetto alla concretezza dei temi del congresso, sono parse le due brevi relazioni di K. Schwerin (Chigaco), Amerikanische Rechtsbibliotheken, e di K. Wernicke (Bonn), Die Arbeitgemeinschaften der Parlaments-und Behördenbibliotheken 1955-1961, lette nella stessa seduta delle relazioni Kirchner e Sinogowitz (26 maggio): una giornata che si potrebbe definire giuridica, se le brevi comunicazioni che l'hanno conclusa non avessero restituito al congresso una atmosfera più bibliotecaria. Tra queste è da menzionare almeno la comunicazione di W. Hoffmann (LB, Stoccarda) sui lavori della commissione per i manoscritti, gli incunabuli, i rari e le legature: una pacata esortazione al metodo scientifico, al lavoro paziente, alieno dalle improvvisazioni. Il dott. Hoffmann si è intrattenuto in particolare sulla catalogazione dei manoscritti, che si viene attuando in 18 biblioteche, grazie soprattutto all'appoggio finanziario della Deutsche Forschungsgemeinschaft.

I lavori terminavano la sera del 26 maggio con il saluto del Presidente del Congresso. Il prof. Fuchs annunciava inoltre che il Verein deutscher Bibliothekare aveva eletto a proprio Presidente il prof. W. M. Luther (SuUB, Gottinga), e dava poi notizia che il congresso del prossimo anno sarà tenuto a Darmstadt.

Un interessante programma artistico e culturale offerto con grande liberalità dall'amministrazione di Monaco, dagli istituti culturali, primo tra questi la Bayerische Staatsbibliothek - ha completato le intense giornate del 51. Bibliothekartag. Due esposizioni erano allestite a cura della Bayerische Staatbibliothek (una mostra dei codici più pregevoli appartenenti alla biblioteca a l'esposizione « Moderne Buchillustration »); un'altra esposizione relativa alla illustrazione del libro era ordinata presso la Stadtbibliothek « Münchner Buchillustration des 20. Jahrhunderts »). Si aggiungano la possibilità di visitare le principali biblioteche e i musei di Monaco (Alte Pinakothek, Stadtmuseum, Städtische Galerie, Deutsches Museum, Bayerisches Nationalmuseum), un giro turistico della città con visita di Nymphenburg, e infine un'indimenticabile esecuzione di « Der Rosenkavalier » di Richard Strauss, nel Prinzregententheater (24 maggio). L'ultimo giorno del congresso (27 maggio) era dedicato alla visita - una non facile scelta - di Ottobeuren, Ettal o Innsbruck.

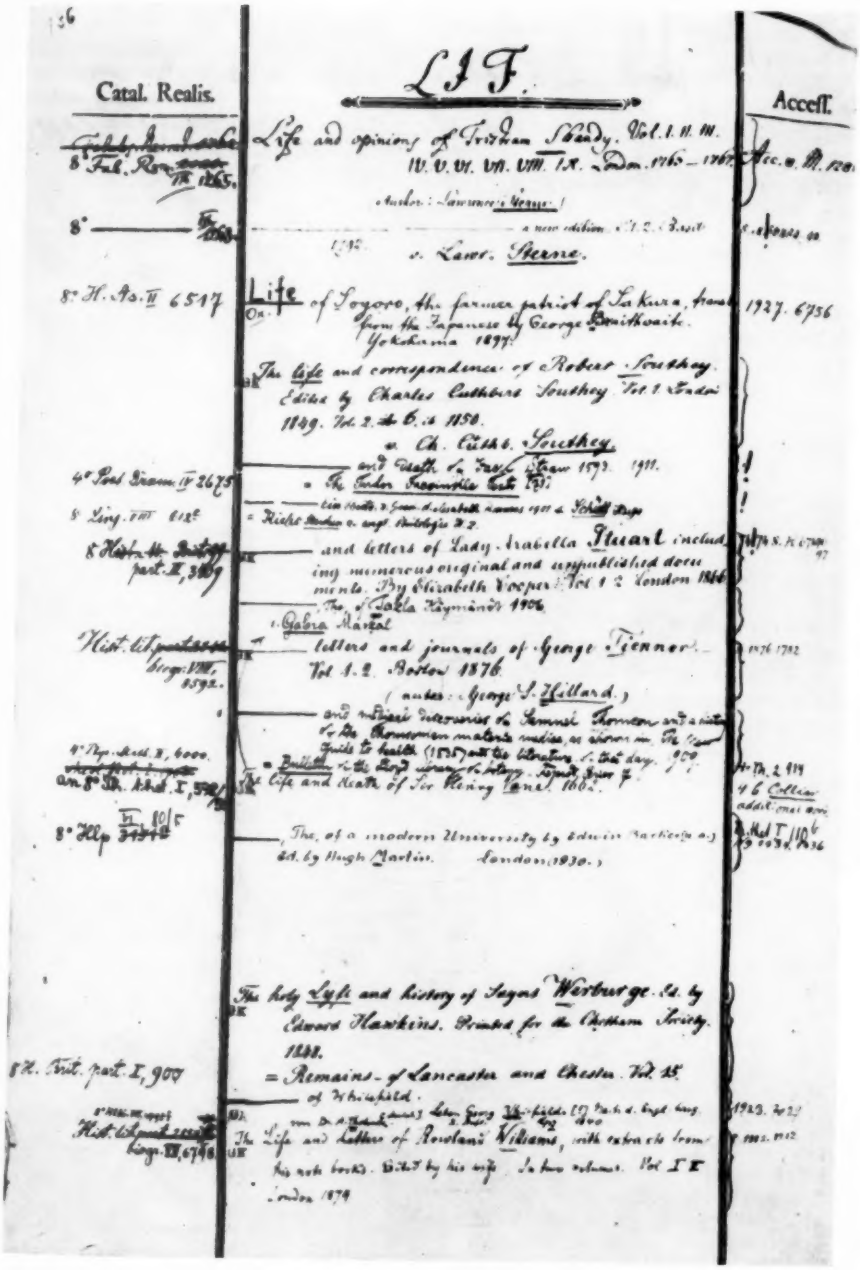
Ci auguriamo di poter presto studiare « con comodo » nella *Zeitschrift fur Bibliothekswesen und Bibliographie* i lavori del 51. Bibliothekartag; il quale resterà indubbiamente uno tra i più interessanti congressi tedeschi degli ultimi anni, malgrado qualche diseguaglianza ed anche diversità di accento tra le molte relazioni. (*Emanuele Casamassima*).

## LE BIBLIOTECHE TEDESCHE

### IV) - *La catalogazione collettiva.*

Nella relazione introduttiva ho accennato al nuovo indirizzo assunto, dopo la seconda guerra mondiale, dalla catalogazione collettiva presso le biblioteche della Germania. Nelle brevi note che seguono raccoglierò alcune notizie intorno agli « Zentralkataloge » dei « Länder », i quali rappresentano appunto la nuova soluzione di un problema che è stato sempre tra i più sentiti dal « Bibliothekswesen » tedesco.

La perdita del manoscritto del *Deutsche Gesamtkatalog* (già *Preussische Gesamtkatalog*), per grave che fosse, non costituisce l'unica causa, e forse neppure la più importante, per un orientamento verso una diversa soluzione, più rapida ed economica, del vecchio problema. In una mutata situazione storica il fine scientifico — bibliografico, filologico — che era perseguito dal *Deutsche Gesamtkatalog*, passava in secondo piano rispetto a più elementari ed urgenti necessità: occorreva, in breve tempo e con mezzi finanziari limitati, ampliare la base della catalogazione collettiva, raccogliendo anche le schede e le sigle delle biblioteche minori e soprattutto delle biblioteche specializzate (non comprese nel DGK), per compensare in qualche misura i vuoti provocati



56

LJF.

Catal. Realis. | Access.

Life and opinions of Tristram Shandy. Vol. I. II. III. IV. V. VI. VII. VIII. IX. London. 1765–1767.

Life of Sogoro, the farmer patriot of Sakura, transl. from the Japanese by George Braithwaite. Yokohama 1897.

The life and correspondence of Robert Southey. Edited by Charles Cuthbert Southey. Vol. 1. London 1849. Vol. 2. 1850.

Life and letters of Lady Arabella Stuart including numerous original and unpublished documents. By Elizabeth Cooper. Vol. 1. 2. London 1866.

Letters and journals of George Ticknor. Vol. 1. 2. Boston 1876.

The life and death of Sir Henry Vane. 1662.

The holy Life and history of Saint Werburge. Ed. by Edward Hawkins. Printed for the Chetham Society. 1848.

The Life and letters of Rowland Williams, with extracts from his note books. Edited by his wife. In two volumes. Vol. I. II. London 1874.

Una pagina « tipo » del catalogo a volumi della Universitätsbibliotek di Göttingen.

dalla guerra nei fondi librari delle grandi biblioteche; occorreva fornire al più presto uno strumento di ricerca ai bibliotecari e agli studiosi di una società in ricostruzione, ed insieme creare le premesse per rendere più razionali sia il servizio d'informazioni bibliografiche e il prestito, sia la politica degli acquisti. Non va inoltre taciuto che su questo nuovo indirizzo ha esercitato una notevole influenza anche il rilievo acquistato dopo la guerra, non solo nella vita politica ed economica ma anche in quella culturale, dai « Länder » della Repubblica federale.

E' assurdo, certo, fare ipotesi che presuppongono un diverso svolgimento dei fatti: si può affermare tuttavia che se pure il DGK — per il cui compimento si prevedeva ancora un secolo di lavoro — si fosse salvato dalla catastrofe, con ogni verosimiglianza la sua redazione non sarebbe stata proseguita o almeno si sarebbe svolta contemporaneamente alla compilazione degli « Zentralkataloge ».

L'opera grandiosa, filologicamente e bibliograficamente di un indiscusso valore, è quindi rimasta un « torso » 14 volumi; lettere A-Beet); e le biblioteche tedesche, abbandonata ogni idea di realizzare un « catalogo unico » a stampa e seguendo l'esempio di altri Paesi, si sono messe decisamente sulla via dei cataloghi regionali; i quali raccolgono rapidamente — per confronto e addizione (nuovi titoli o apposizione di sigle per i titoli già registrati) e utilizzando soprattutto i mezzi fotografici di riproduzione — le schede del maggior numero possibile di biblioteche. « Auf diese Weise wird durch ein Netz von koordiniert arbeitenden ZK der Verlust des DGK... zum Teil ausgeglichen werden » (H. Roloff).

Pur appoggiandosi alle principali biblioteche dei diversi « Länder », gli « Zentralkataloge » dispongono di un apposito personale (1) (i cui quadri direttivi sono composti di biblioteca) e hanno un proprio bilancio. A questo proposito va posto nel dovuto rilievo l'aiuto finanziario della « Deutsche Forschungsgemeinschaft », che ha avuto un peso decisivo per il rapido successo di questa impresa di catalogazione collettiva.

1) Già nel 1946 veniva istituito l'« Hamburger Zentralkatalog » che è venuto in seguito ad accrescersi con gli apporti delle biblioteche di Brema e dello Schleswig-Holstein. Il « Norddeutscher Zentralkatalog », che ha sede presso la Staats — und Universitätsbibliothek di Amburgo, conta attualmente circa un milione e mezzo di schede, delle quali oltre 600 mila sono ordinate in unica serie ed utilizzabii per i servizi d'informazione bibliografica e per il prestito. Il personale è costituito di un bibliotecario direttore e di 8 impiegati.

2) L'anno successivo era istituito presso la Universitäts und Stadtbibliothek di Colonia lo « Zentralkatalog der wissenschaftlichen Bibliotheken des Landes Nordrhein-Westfalen », il quale ha raggiunto circa 2 milioni di schede ed è già da tempo in funzione (non vi figurano ancora le pubblicazioni anteriori all'anno 1800; le pubblicazioni nel campo della medicina e della tecnica anteriori all'anno 1900; nonchè le edizioni orientali, musicali; le carte geografiche e i fogli volanti). Personale: 2 bibliotecari con funzioni direttive, 14 impiegati.

Il 1948 vedeva la istituzione di altri due cataloghi regionali nella Germania occidentale, per Berlino e per l'Assia; nello stesso anno veniva istituito, nel territorio della Repubblica democratica, lo « Zentralkatalog Sachsen-Anhalt » (circa 800 mila numeri tra schede e sigle).

3) Il « Berliner Gesamtkatalog » — che ha sede presso la biblioteca, di nuova creazione, della Freie Universität (Berlin-Dahlem) — è già da tempo in funzione e conta circa un milione di schede. Personale: Un bibliotecario direttore, 24 impiegati.

4) A Francoforte sul Meno, sede dello « Zentralkatalog für Hessen », la catalogazione collettiva aveva già un interessante precedente nel « Sammelkatalog wissenschaftlicher Bibliotheken » iniziato nel 1891 da Ch. W. Bergheffer (6 milioni di schede circa, estratte dai cataloghi a stampa e bollettini di biblioteche tedesche, austriache, svizzere,

(1) Il numero degli impiegati è soggetto a notevoli variazioni secondo le diverse esigenze del lavoro.

olandesi). Da questo tronco si è distaccata la redazione del catalogo collettivo per l'Assia (presso la Stadt - und Universitätsbibliothek). Lo « Zentralkatalog für Hessen » conta oggi oltre 2 milioni di schede, alle quali vanno aggiunte le riproduzioni fotografiche di circa 300 mila schede della Universitätsbibliothek di Magonza e di circa 700 mila schede della Universitätsbibliothek è stata interrotta nel 1950; il catalogo è tuttora in uso, giacchè non tutti i fondi delle biblioteche dell'Assia sono registrati nello « Zentralkatalog ». Personale: un bibliotecario direttore, 8 impiegati.

Di più recente istituzione — 1956 — sono i cataloghi collettivi per il Baden-Württemberg », per la Baviera e per la Bassa Sassonia.

5) Lo « Zentralkatalog der wissenschaftlichen Bibliotheken des landes Baden-Württemberg » ha sede presso la Landesbibliothek di Stoccarda; in pochi anni ha raccolto circa 4 milioni di schede; ma non è ancora in funzione per le informazioni bibliografiche e per il prestito. Personale: un bibliotecario direttore, 8 impiegati.

6) Il « Bayerischer Zentralkatalog, presso la Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, conta già oltre un milione e 700 mila schede. Personale: un bibliotecario direttore, 8 impiegati.

7) Di minori proporzioni è il « Niedesächsicher Zentralkatalog », presso la Staats - und Universitätsbibliothek di Gottinga, costituito di circa 900 mila schede. Viene rapidamente accrescendosi delle schede del ricchissimo catalogo a volumi della UB, riprodotte fotograficamente in formato internazionale (circa 700 mila) (v. in particolare più avanti). Personale: un bibliotecario direttore, 3 impiegati.

Nella catalogazione collettiva tedesca occupa una posizione a se stante lo « Zentralkatalog der ausländischen Literatur » (ZKA). Istituito nel 1947 presso la Staats - und Universitätsbibliothek di Gottinga, lo ZKA viene dal 1951 redatto presso la Universitäts - und Stadtbibliothek di Colonia; raccoglie le pubblicazioni straniere (esclusi i periodici) con data di edizione dal 1939 e acquistate dalle principali biblioteche tedesche (circa 70) dal 1945. Personale: 2 bibliotecari. (Dal 1951 *Monatliches Verzeichnis*, ordinato sistematicamente e *Johresregister* alfabetico, per le pubblicazioni con data 1950 e successiva; due serie di volumi comulativi per le pubblicazioni appartenenti al periodo precedente).

In una precedente relazione ho accennato al repertorio che con lo ZKA completa il quadro delle pubblicazioni straniere acquistate dalle biblioteche tedesche (*Gesamtverzeichnis der ausländischen Zeitschriften und Serien*, GAZ, redatto presso la Westdeutsche Bibliothek di Marburgo, a stampa dal 1959).

Un'impresa bibliografica analoga allo ZKA e al GAZ è stata iniziata nel 1948 presso la Deutsche Staatsbibliothek di Berlino (Est), con la redazione dello « Zentralkatalog der Auslandliteratur », il quale raccoglie in due serie (monografie; periodici) le pubblicazioni straniere (dal 1939) acquistate dalle biblioteche della Repubblica democratica (pubblicazione parziale in *Berliner Titeldrucke N. F.* (dal 1954) e in *Das neue Wissenschaftliche Buch*).

Il prossimo numero della *Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie* recherà un articolo del dr. Richard Ahlfeld, direttore del « Niedersächsischer Zentralkatalog », intorno al metodo seguito per la riproduzione sicher Zentralkatalog ». presso la Staats - dei 700 mila titoli del catalogo a volumi (1789-1930) della S-u-UB Göttingen. Devo alla cortesia del dr. Ahlfeld, che mi ha fornito i necessari dati e la fotocopia di una pagina « tipo » del catalogo (Allegata), la possibilità di anticipare una breve notizia su questa iniziativa: un esempio dei metodi impiegati nelle biblioteche tedesche per la realizzazione degli « Zentralkataloge ».

Per la riproduzione dei titoli, che devono confluire nello « Zentralkatalog », si presentavano ovviamente due soluzioni: trascrizione a macchina direttamente su schede di formato internazionale (cm. 12,50 × 7,50), oppure riproduzione delle pagine in microfilm e successivo ingrandimento dei singoli titoli in fotografie 12,50 × 7,50. Un esperimento ed accurati calcoli hanno stabilito che

la trascrizione a macchina sarebbe stata più lunga e più costosa: avrebbe richiesto l'opera di 10 dattilografi e di un Diplombibliothekar per un periodo di almeno 4 anni ed avrebbe importato una spesa non inferiore ai 225 mila DM (pari a 34 milioni circa di lire italiane). Si è scelta quindi la via della riproduzione fotografica. Questa, confermando in pieno le previsioni, è stata, insieme di assai più rapida soluzione (2 anni e 3 mesi) e sensibilmente meno dispendiosa. Mediante segni convenzionali sulle pagine del catalogo, l'opera del fotografo è stata resa quanto mai semplice e meccanica. La trascrizione a macchina si è limitata alle parole d'ordine (autori) che naturalmente non compaiono ripetute nel catalogo (ritagliate, tali parole d'ordine vengono collocate al loro posto sulla pagina e fotografate con questa), ed eccezionalmente ai titoli non riproducibili fotograficamente. Nell'insieme i titoli trascritti direttamente a macchina sulle schede di formato internazionale sono circa 5 mila e costituiscono appena lo 0,71 % del catalogo.

I risultati del lavoro — iniziato il 1° luglio del 1959 e ormai vicino alla conclusione (ottobre) — sono costituiti dal microfilm del catalogo (che rappresenta già di per se una garanzia contro danni che potrebbe soffrire l'originale) e di circa 700 mila ingrandimenti fotografici 12,50 × 7,50. Le spese per la riproduzione fotografica ammontano a 148.750 DM (10 Pfennige per microfilm; 11,25 Pfennige per ogni ingrandimento); le altre spese (soprattutto stipendi) ammontano a 34.701 DM; a queste cifre vanno aggiunti 2 mila DM per la trascizione a macchina dei titoli che non potevano riprodursi fotograficamente. (Totale: 185.451 DM, equivalenti a circa 28 milioni di lire).

Con il dr. Ahlfeld possiamo concludere « dass... ein photomechanisches Verfahren auch *bei schwierigen Katalogverhältnissen* möglich ist, hat das geglückte Göttinger Unternehmen bewiesen ».

*Nota.* Per la bibliografia sulla catalogazione collettiva in Germania — copiosa, ma frammentaria e dispersa sulle riviste tecniche, bollettini, ecc. — mi permetto di rinviare alle note a piè di pagina nei paragrafi che H. Roloff ha dedicato a questo argomento in *Die Katalogisierung*, HANDBUCH der Bibliothekswissenschaft, II vol., Wiesbaden, 1958-59, pp. 338-344. Indicazioni bibliografiche, oltre ai dati statistici, si leggono anche in JAHRBUCH der deutschen Bibliotheken. 38. Wiesbaden, 1959, pagine 207-211.

ALLEGATO: l'« opecimen » dal Catalogo a volumi della S-u-UB di Gottinga. (*Emanuele Casamassima*).

## SEGNALAZIONI E SOMMARI DI RIVISTE, GIORNALI E ATTI ACCADEMICI.

*L'Alighieri*. Rassegna bibliografica Dantesca. Fondata da Luigi Pietrobono. Anno II n 1, gennaio-giugno 1961: Luigi PIETROBONO, Il canto XXVII dell'Inferno; Antonino PAGLIARO: Tali orazion fa far nel nostro tempio (Inf. X, 87); Bruno NARDI: Due brevi note alla « Commedia » (Inf. II, 108; Purg. XXI, 85); Fulberto VIVALDI: Pedanterie del lettore solingo (Inf. XXI, 14 - XXVII, 81; Inf. XXI, 15; Purg. IV, 93 - XXIV, 3 - Par. XVII, 42; Purg. XXXII, 116-117; Inf. XXXI, 145); Aldo VALLONE: Gli studi Danteschi di Leo Spitzer.

*Annali della Pubblica Istruzione*. Anno VII n 1, gennaio-febbraio 1961; Giacinto BOSCO: La pluralità degli ordinamenti giuridici nell'unità del diritto delle genti; Giovanni FALLANI: Le illustrazioni a « I Promessi Sposi »; Marco MATTEI: *A proposito delle infermità* contratte in servizio o per cause di servizio; Bruno MOSCA: Struttura dei Licei; Arturo PALOMBI: Le scienze naturali e le « Osservazioni scientifiche » nella Scuola Media Unificata; Danilo BACCINI. La scuola che i giovani vorrebbero; Variazioni; Le Inchieste degli Annali; Note e Discussioni; Rassegne.

Id. Id. Anno VII, n. 2, Marzo-Aprile 1961. Carlo CURCIO: Ragguaglio di Giuseppe Montanelli; Silvio PASQUAZI, Il Manzoni nelle scuole e una polemica carducciana; Gaetano PACE, La relazione finale del Capo d'istituto; Mario PETRONIO, Il problema dell'orientamento nella moderna scuola italiana; Giuseppe JODICE, Sul trasporto gratuito degli alunni in età dai 6 ai 14 anni; Vito AGRESTI, La fotografia aerea e le ricerche archeolo-

giche; Variazioni; Note e Discussioni; Rassegne.

*Associazione Italiana Biblioteche*. Bollettino d'Informazioni. Bimestrale n. S. Anno I, n. 2, marzo-aprile 1961: Giuseppe SCHIRÒ. Lo scrittore della Biblioteca Vaticana; Robert F. ASHBY. Una biblioteca inglese di Contea; Alessandro D'ALESSANDRO. Una indagine dell'Unesco sulle biblioteche speciali; Francesco BARBERI. Vittorio Camerani. Note e discussioni: Francesco BARBERI. « Chi legge? ».

*La bibliofilia*. Rivista di storia del libro, delle arti grafiche, di bibliografia ed erudizione diretta da Roberto Ridolfi. Anno LXIII, 1961. Dispensa I: Lamberto DONATI. Ripensamenti sulle prime illustrazioni della Divina Commedia; Beatrice CORRIGAN. An Unrecorded Manuscript of Machiavelli's. « La Clizia ».

*La Parola e il Libro*. Rivista Bibliografica dell'Ente Nazionale per le Biblioteche Popolari e Scolastiche: Anno XLIV, n. 1, gennaio 1961: Carmelo COTTONE: la TV e l'educazione popolare; Luigi SILORI: Acquisti a metraggio.

*id. id.* Anno XLIV, febbraio 1961: Adriano ZANACCHI: Il valore del libro nei riflessi dell'opinione pubblica; Alda ANGELINI: La poesia di Salvatore Quasimodo; Luigi SILORI: Il ladro.

*id. id.* Anno XLIV, n. 3, marzo 1961: Guido GUARDA: Libro e televisione; Luigi SILORI: Bibliomania essenziale.

*id. id.* Anno XLIV, n. 4, aprile 1961: Valentino BOMPIANI: Crisi o non crisi del libro?; Alcide COTTURONE: Le arti figurative specchio della civiltà.

*Studi Romani*. Rivista bimestrale dell'Istituto di Studi Romani. Anno IX n. 2, marzo-aprile 1961: Luigi ALFONSI. Cicerone filosofo; Amedeo MAIURI: La Campania al tempo dell'approdo di San Paolo; Rodolfo DE MATTEI: Dispute filosofico-politiche nelle Accademie romane del Seicento; Mario BENDISCIOLI: Il quietismo a Roma ed in Italia; Giulio NATALI: Giuseppe De Rossi.

*Il Veltro*. Rivista della Civiltà Italiana. Anno V, n. 3-4, marzo-aprile 1961: Aldo FERRABINO: 27 Marzo 1961; *Il Veltro*: Pensiero e cosmo; Enzio CETRANGOLO: La speranza; Antonio DI PIETRO: La collaborazione del Pascoli a « Vita Nuova »; Carlo FILOSA: Un libro di guerra e di pace; Arnaldo BOCELLI: Cronache letterarie; Vito PANDOLFI: Biblioteca teatrale; Sabatino MOSCATI: La cittadella del « Colle di Rachele »; Niccolò CASTIGLIONI: La nuova musica in Italia; VARI AUTORI: Arte, musica, teatro e politica minoritaria nel mondo: Giovanni GABRIELI: Perchè l'Italia è in Alto Adige; CANCELLARIUS: Cronache della « Dante ».

## NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO

— Una sensazionale scoperta bibliografica destinata a condurre alla revisione di tutto un capitolo, e non dei meno importanti, della storia del cinquecento italiano, e cioè il capitolo su Giovanni Valdés, e sulle tendenze che sono state chiamate di « evangelismo » in Francia e in Italia, è stata annunciata da Tommaso Bozza in un opuscolo di sedici pagine, « Il Beneficio di Cristo e la Istituzione della religione cristiana di Calvino », stampato alla macchia. Mentre ci riserviamo di ritornare sull'argomento quando il Bozza pubblicherà la promessa edizione del manoscritto del « Beneficio di Cristo » di Don Benedetto da Mantova al quale lavora, e che, secondo il Bozza, è per la maggior parte una traduzione da Calvino, ci fa piacere, intanto, che sia dovuta a questo studioso, bibliotecario e libero docente di bibliografia, una scoperta che secondo l'autorevole giudizio di uno storico come Delio Cantimori (in « Itinerari », 47 - 48, marzo-aprile 1961) « cambia gran parte della prospettiva degli studi di storia del movimento valdesiano e di quello cosiddetto di riforma cattolico in senso evangelico, favorevole ad una intesa e ad un accordo con i movimenti protestanti ».

— Un testo manoscritto asportato da Messina circa duecento anni fa, sconfinato in Svizzera e rinvenuto nel Kupferstichkabinett del Kunstmuseum di Basilea ha visto final-

mente la luce in edizione a stampa per i tipi di Le Monnier. Si tratta delle « Vite de' pittori messinesi e di altri che fiorirono in Messina » scritte da Don Francesco Sisinno, pittore, dimenticato autore del maggior testo della storiografia artistica messinese, e fonte prima, finora inedita e sconosciuta, degli altri scritti del genere che da essa più o meno derivano nel corso del XVIII secolo a Messina. Il testo è stato curato e trascritto dal prof. Valentino Martinelli che vi ha premesso una illuminante introduzione e vi ha fatto seguire un elenco aggiornato dei testi essenziali per lo studio degli artisti attivi a Messina dal XV ai primi del XVIII secolo, di cui il Sisinno dà la « Vita ».

— Gli incunaboli della Biblioteca Comunale di Assisi, provenienti dai vari fondi librari delle soppresse comunità religiose nel 1866, sono stati diligentemente esaminati e descritti dal P. Giuseppe Zaccaria nel volume omonimo che si affianca degnamente ai numerosi repertori bibliografici e ai sussidi di consultazione e che comprende anche una cospicua raccolta di notizie sulle varie biblioteche di Assisi prima della loro dispersione, e postille critiche di scrittori che si sono avvicendati particolarmente nel Sacro Convento di S. Francesco e nel Convento della Porziuncola di S. Maria degli Angeli. Il volume è stato pubblicato da Olschki.

— Anche da Olschki è stato pubblicato un repertorio di musiche stampate a Milano, « La stampa musicale a Milano fino all'anno 1700 », e dovuto a Mariangela Donà che si è proposta di offrire sia ai musicologi, sia agli studiosi di storia della stampa, un materiale che si dimostra particolarmente utile per precisare da un lato la fisionomia della Milano musicale dei secoli passati e dall'altro per illuminare un aspetto poco conosciuto ma di notevole importanza dell'attività tipografica milanese.

— Gli Annali della Biblioteca Governativa e Libreria Civica di Cremona si sono arricchiti di due nuovi, preziosissimi volumi: il Catalogo dei manoscritti e degli incunaboli di interesse medico - naturalistico posseduti dalle due biblioteche, curato da Franco Bazzi, al quale si deve anche un « Inventario dei manoscritti e degli incunaboli di interesse medico della Civica Biblioteca « A. Mai » di Bergamo. L'iniziativa è quanto mai opportuna in quanto non esistono in Italia indici o inventari generali tanto di manoscritti che di edizioni antiche di opere mediche, e ben pochi son quelli relativi alle singole biblioteche: oltre quelli del Bazzi per Cremona e per Bergamo ricordiamo quelli dello Scapin per la Biblioteca Universitaria di Padova, del Garosi per la Comunale di Siena, del Feriozzi per la Comunale di Fermo. Per quanto riguarda l'odierna pubblicazione, che segue immediatamente quella dei « Secreti di medicina di magistro Guasparino da Vienexia », un antidotario del XIV-XV secolo trascritto da Carlo Castellani, una breve premessa del curatore dà notizia della ricca dotazione scientifica degli istituti cremonesi; vengono poi descritti 5 manoscritti del fondo governativo, 82 del fondo civico e 18 incunaboli. L'altro volume della collezione, diretta con amorevole cura da Angelo Daccò, è dedicato alla « Matricola popolare » di Cremona del 1283, con studio introduttivo, testo e indici di William Montorsi; una edizione troppo importante perchè ci si limiti a trattarne in breve righe, e sulla quale, quindi, converrà ritornare con più larga illustrazione. Ci basti per ora averne dato una prima segnalazione ai nostri lettori.

— Nella « Biblioteca Bibliografica Italica » diretta da Marino Parenti è uscito il XXIII volume contenente la prima parte del quarto tomo del secondo volume del « Cicognara », « Bibliografia dell'Archeologia Classica e dell'arte italiana », di Fabia Borroni.

— A cura di Mario Bonetti è uscita per le Edizioni della « Gazzetta del libro » di Roma una « storia dell'editoria italiana » di ieri e di oggi. L'opera, della quale daremo più ampie notizie in sede di recensione, reca fra l'altro una breve nota di Giovanni Titta Rosa che ripercorre le tappe gloriose e determinanti di questa storia e conclude che essa deve oggi più che mai collegarsi al complesso lavoro culturale del tempo nostro; una ricca « anagrafe » degli editori italiani di oggi, e un elenco delle maggiori biblioteche italiane con notizie sulla loro formazione storica e rispettive dotazioni completano l'opera.

— A cura di Giorgio Cavallotti e Mario Bersellini è uscito « Cinque generazioni di tipografi editori ». Dalla Tipografia Elvetica di Capolago al giornale Il sole ed alla Archeotipografia di Milano. 1826-1961 (Milano, La Stampa Commerciale, 1961).

— Un volume su « L'arte della stampa » è stato pubblicato a Vicenza (Edizioni Paoline, 1961) da Gregorio Farinella, con disegni di Alberto Tonachella.

— Il Comitato Dauno dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano — che, insieme con la Società Dauna di Cultura, promosse ed attuò le Celebrazioni del 1848 in Capitanata — concorre anche a quella dell'Unità d'Italia, con particolare riguardo al campo della documentazione in simili circostanze quasi sempre sommerso dalla retorica.

Per meglio provare il pensiero e l'azione dei Dauni nel periodo storico che corre dal Giannone all'Unità, il programma editoriale comprende le seguenti pubblicazioni:

1) «Biblioteca del Risorgimento Pugliese» iniziata nel 1940 col patrocinio dell'Istituto, per le cure del suo presidente Mario Simone. Oltre i volumi a suo tempo pubblicati (A. Lucarelli. *I moti carbonari della Daunia, alla luce dei nuovi documenti;* F. Giordani, *Francesco Paolo Bozzelli;* E. Pontieri, *I fatti lucerini del* 1848; C. Gentile, *Giuseppe Ricciardi*) sono in composizione un *Gian Tommaso Giordani e il liberalismo nei moti del* 1820-21, monografia di Cristanziano Serricchio e un *Vincenzo Lanza,* del quale Ciro Angelillis dice la vita, gli studi e le opere e Carlo Gentile una originale *Rapsodia asclepia e italica;*

2) « Albo del Risorgimento Dauno ». Gli uomini, i fatti, le cose della cospirazione e della rivoluzione meridionale tra l'Ofanto e il Fortore, illustrati a traverso brevi ma esatte didascalie, e le stampe, i ritratti, gli autografi sincroni e il commento figurato di artisti contemporanei;

3) « Civiltà Dauna — L'età del Risorgimento ». Testo sussidario per le scuole, sul contributo degli uomini maggiori e del popolo in tutti i paesi dauni alla libertà e all'indipendenza della Patria;

4) « Bibliografia sistematica e ragionata del Risorgimento dauno »: una fonte indispensabile, presupposto essenziale di una consapevole celebrazione del Centenario;

5) « Cartoline-ricordo-» con paesaggi e figure del Risorgimento Dauno.

Intanto, con la marca dello Studio Editoriale Dauno si è pubblicato *Risorgimento Dauno* di Carlo Villani, nella nuova edizione riveduta e annotata da Mario Simone, arricchita di appendici, di 14 tavole e sovracoperta figurata di Vera Carotenuto, mentre a cura della Banca Popolare, compilato da Simonetta e stampato dallo Studio stesso, è apparso un opuscolo, per la propaganda del Risparmio con *Risorgimento dauno narrato ai ragazzi.*

Lo Studio Editoriale Dauno ha inaugurato anche, in questi giorni, la 3.a serie degli « *Atti documenti e studi dauni* » dedicata agli Istituti d'arte e di cultura, con la pubblicazione di un elegante quaderno su « La Biblioteca Provinciale di Foggia » che vuole costituire la premessa di una più ampia e approfondita rassegna storico-critica delle biblioteche pubbliche e private della Capitanata, secondo gli auspici dell'editore avv. Mario Simone.

## BIBLIOGRAFIA

*La Raccolta tassiana della Biblioteca Civica « A. Mai » di Bergamo.* A cura della Banca Piccolo Credito Bergamasco. Bergamo, 1960, pp. LII-780.

La prefazione di Aldo Agazzi a questo imponente catalogo della Collezione tassiana di Bergamo, ideato e proposto dal prof. Giovanni Cremaschi e compiuto dal prof. Luigi Chiodi, della Biblioteca Civica di Bergamo, è di così esemplare chiarezza, di così proficua e interessante lettura che il recensore non può non suggerire al lettore di riferirsi a quelle pagine per rendersi conto dell'enorme importanza e della raccolta e del catalogo. Sembra infatti superfluo insistere su un particolare: la collezione tassiana di Bergamo è la più ricca del mondo e raccoglie con le sue 4324 voci la storia della fortuna del Tasso in oltre tre secoli di letteratura non

solo in Italia ma in Europa e nel mondo; storia « di oltre tre secoli di influenze di una poesia e di un pensiero a lungo ispiratosi e di sollecitazioni via via derivatene, consegnata ai manoscritti, alle opere a stampa in lingua italiana, nei dialetti e nelle altre lingue, alla iconografia, alle musiche e alle curiosità raccolte nella loro successione cronologica e qui presenti nella loro varia ispirazione interiore »: una storia, come lo Agazzi ricorda, che coincide col processo di costituzione della « Tassiana » dalle sue origini ad oggi, ossia nel corso di duecento anni, vale a dire dagli inizi della Biblioteca stessa ad opera del cardinale Furietti ai successivi incrementi specifici, primi fra tutti quelli costituiti da trecento volumi provenienti dalla libreria privata dell'Abate Pier Antonio Serassi minutante di *Propaganda Fide* e autore di una celebrata « Vita di Torquato Tasso », e da un migliaio e più donati a distanza di cinquant'anni da quel liberale mecenate che fu Luigi Locatelli. Di più: alla Raccolta tassiana e alla Bibliografia elaborata dal Locatelli in vent'anni di lavoro e di studio appassionato e fecondo si collega una parte notevole delle attività di quel Centro di Studi Tassiani sempre dal Locatelli auspicato, e, più tardi, attuato dall'avvocato Francesco Speranza e da altri insigni studiosi e specialisti del Tasso, come l'Agazzi stesso, Bortolo T. Sozzi, Tranquillo Frigeni e il carissimo Gianni Gervasoni che ora non è più; e da questo Centro, giunto ora al suo decimo anno di vita, viene pubblicata la rivista « Studi Tassiani », che svolge una preziosa opera di informazione e di aggiornamento critico-bibliografico sul poeta (ricordo, a parte i saggi di notevole importanza storico-filologica dei più noti « tassisti » italiani e stranieri, le sempre puntuali rassegne di Alessandro Tortoreto), e che questo anno ha raggiunto 1.100 pagine di contributi altamente significativi.

Conta ad illuminazione del lettore aggiungere che questo catalogo descrive il copioso fondo manoscritto di Luigi Locatelli, al quale ogni studioso del Tasso, a giudizio di Lanfranco Caretti, dovrebbe far capo prima di intraprendere una qualsiasi ricerca sul Poeta: è diviso in sezioni, raccolte generali e opere separate, in ordine cronologico, e per quanto riguarda la bibliografia sul Tasso essa rappresenta un campo inesauribile di apertura tassiana anche per i più agguerriti saggisti. Ed è giusto che ne sia data pubblica lode ai curatori, Luigi Chiodi, direttore della Civica di Bergamo, Anna Maria Lastrucci Bernardini e Severino Maggi.

RENZO FRATTAROLO

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

*RIVISTA BIMESTRALE*

COMITATO DI REDAZIONE:

Ettore Apollonj, Guerriera Guerrieri, Giovanni Muzzioli, Nella Santovito Vichi

DIRETTORE RESPONSABILE: Attilio Frajese

REDATTORE CAPO: Renzo Frattarolo

Abbonamento annuo (6 *fascicoli e indici franco di porto*) — Italia L. 5600 — Estero L. 10.000

(*Non si forniscono fascicoli separati*)

Aut.: Trib. Roma, N. 2054 del 12-10-1957 Arti Grafiche F.lli Palombi - Roma, V. dei Gracchi, 183